

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA La nuova lotta alle cosche

PANORAMA

24 luglio 2019 | Anno LVII - N.31 (2772) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it



Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; Germania 7,50 Euro; Svizzera C.I. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 CHF; Svezia 6,30 CHF; Svizzera 55,50 Sekr.; Canada 12,00 Cad - Pl. - SpA - Spedito in A.P. Aut. MPN/LO-N0/006/A.P./2019 - Periodico ROC - CIRIM



**ALL'INTERNO
LO SPECIALE
WELLNESS**

ESCLUSIVO

Chi ha provato a incastrarlo

La vera storia
di Gianluca Meranda,
l'avvocato che ha messo
nei guai il ministro dell'Interno
con i finanziamenti da Mosca.
Massone, con problemi finanziari,
in rapporti con agenti e faccendieri.
Con una segnalazione all'Antimafia.

**DIAMO ALL'AMBIENTE
UNA NUOVA IMPRONTA.**

**CILIEGIE FIOR FIORE COOP:
LA NOSTRA CILIEGINA SULLA TORTA
NELLA RIDUZIONE DEI PESTICIDI.**



Il nostro obiettivo è continuare a ridurre l'uso di pesticidi nei prodotti a marchio Coop.

Le ciliegie fior fiore sono le prime ad essere coltivate senza uso di 4 pesticidi,
fra cui il Glifosato. Vai su www.coopambiente.it e scopri il nostro impegno continuo
per la sostenibilità.



LA COOP SEI TU.

PIÙ CHE UNA SPY STORY, UNA STORIA INCREDIBILE

«**a ci prendono per fessi?». L'amico che ho al telefono ce l'ha con i giornali che parlano dei presunti fondi alla Lega. Lui non è un tifoso di Matteo Salvini. Anzi, da quel che mi risulta, cova una segreta passione per Maria Elena Boschi e infatti tutte le volte che ho preso di mira la primadonna del Giglio magico mi ha sempre rimproverato, dicendo che non avrei dovuto attaccarla. Perfino Renzi so che gli è piaciuto, per lo meno fino a che non s'è montato la testa e ha cominciato a straparlare come se davvero si considerasse uno statista. Tuttavia, nonostante le opinioni facciano sembrare che il suo cuore batta a sinistra, il mio amico, che non è un politico ma un imprenditore, alla storia dei barili di petrolio usati per mascherare una tangente alla Lega non ci crede. «Si capisce lontano un miglio che un affare del genere non lo si fa nella hall di un albergo, ma lontano da orecchi e occhi indiscreti. E si capisce anche che questa storia debba servire, secondo qualcuno, a far abbassare le penne a Salvini, il quale per merito suo e demerito degli avversari, in cinque anni è passato dal 4 al 40 per cento».**

Nelle pagine interne ovviamente troverete tutti i dettagli di quella che pare una spy story internazionale. Gli ingredienti per condire un affaire losco all'ombra del Cremlino, in effetti, ci sono tutti. C'è il travet che con i suoi completi grigi da orfanello passa dalle ristrettezze di una collaborazione con *La Padania* a una transazione da 1,5 miliardi di dollari. C'è l'avvocato d'affari che forse nella sua vita di grandi affari non ne ha mai fatti, visto che lo hanno appena sfrattato perché non paga l'affitto. C'è l'ex politico della Margherita, uno che ha lasciato lo sportello di una banca nella speranza di riuscire a inserirsi nel giro giusto. E poi ci sono gli oligarchi russi, veri o inventati, con tutto il coté di misteri che da sempre Mosca si porta dietro: Putin, i soldi, il petrolio.

Non importa che la spy story puzzzi di trappolone a chilometri di distanza, perché al momento non c'è traccia né dei barili che dovevano essere venduti in Italia tramite l'Eni, né della maxi mazzetta che doveva arrivare nelle casse vuote della Lega. Non importa neppure che la società del cane a sei zampe abbia negato di aver mai avuto a che fare con i personaggi di cui si parla, né che la banca tirata in ballo scarichi il legale che dice di averci lavorato: di questi tempi, le aziende del petrolio e quelle del credito non godono di ottima reputazione e dunque qualsiasi sospetto è



leclito. E poi, anche prendendo per buone le obiezioni di chi, come il mio amico, la faccenda non se la beve, resta sempre la registrazione. Quell'audio captato a Mosca è la prova regina, anzi la pistola fumante che ha colpito Salvini. Lì si sente l'avvocato che parla di percentuali e di milioni. Lì c'è Savoini che discute di futuro dell'Europa e di alleanza tra partiti sovranisti. Lì c'è l'ex sportellista della banca che invita a fare in fretta, perché le elezioni sono alle porte e non bisogna perdere il treno, anzi la petroliera. È vero, ci sono le voci dei protagonisti della trattativa Stato (russo)-Lega, un documento che in una transazione fra corrutti mai si era udito. Che chi si sta per spartire i soldi si registri per avere la prova della propria corruzione è una cosa che neppure ai tempi di Tangentopoli si era vista, nemmeno quando Antonio Di Pietro provava a usare qualche imprenditore taglieggiato come esca. Chi ha fatto la registrazione del Metropol? Uno dei sei (o sette) che hanno partecipato all'incontro, con l'intenzione di fregare o ricattare gli altri? Oppure, come ha scritto qualcuno, è stato Putin perché voleva fare un dispetto a Salvini che, dopo averlo illuso di essere dalla sua parte, ha flirtato con Trump? No, forse è stato il presidente americano che non ha gradito tutte quelle visite a Mosca e così ha voluto dare un avvertimento al capitano leghista. Ma l'inquilino della Casa Bianca non era quello che voleva usare l'Italia come ariete contro l'Europa e la Germania? E Putin non era colui che aveva messo a libro paga i sovranisti affinché l'Europa gli togliesse le sanzioni? Ma forse il tiro mancino è di Macron, a cui il ministro dell'Interno leghista non è mai stato simpatico e per questo non vede l'ora di disfarsene. Oppure, la grande trattativa per il petrolio russo, è una storia messa in piedi da una banda di piccoli truffatori, che speravano di ricavare qualche cosa. Una storia molto simile a quella di Totò che cerca di vendere la Fontana di Trevi o del gatto e la volpe con il povero Pinocchio.

Che si tratti di un intrigo internazionale o di una più modesta bufala locale, una cosa però appare certa ed è che la vicenda terrà banco ancora a lungo, perché tra rogatorie all'estero, accertamenti bancari e giudiziari, prima che sia fatta luce sulla trattativa del Metropol passeranno mesi. E questo, come dice l'amico a cui piace la Boschi, servirà a qualcuno per far abbassare le penne a Salvini. Che resterà per parecchio sulla graticola. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luz

SEI SICURO?

La Polizia di Stato ti ricorda che:

- ✓ La velocità eccessiva non ti porta da nessuna parte
- ✓ L'alcool e la droga sono incompatibili con la guida
- ✓ Distrarsi con lo smartphone è come guidare a occhi chiusi

La sicurezza al volante è responsabilità di ognuno di noi



#SEISICURO

in collaborazione con

autostrade // per l'Italia



In copertina:
foto Reuters/ Alessandro Bianchi

Editoriale / Più che una spy story, una bufala 3

FATTI

Copertina / Russiagate. Chi ha incastrato Matteo Salvini 8

Lotta contro la malattia / Roberto Calderoli: «Vi spiego come ho vinto il tumore e come può farlo Sinisa» 14

Sprechi / Quelle idrovore dei Consorzi di bonifica 18

Conti pubblici / Come mai le privatizzazioni non sono decollate? 24

Angeli e demoni / Perché difendono il sindaco di Bibbiano 28

Criminalità / La nuova guerra alla mafia 32

Dibattiti / Don Ermanno Caccia: «Non dividiamo il popolo cristiano sull'immigrazione» 36

Lamezia terme / Grosso guaio nella nuova Chinatown d'Italia 38

Controcanto / Le frontiere salvano i popoli e le civiltà 44

Nuovi ricchi / Emirati inglesi uniti 46

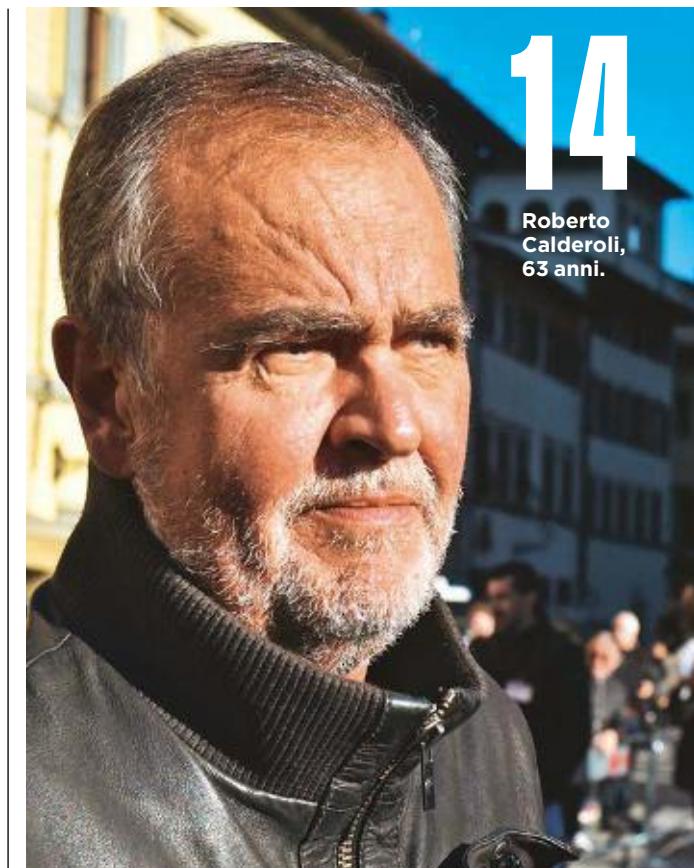
Critpo-inganni / BitTruffa 50

Aziende innovative / I fantastici 4 56

Un mondo di fretta / Bluedot economy 58

Vite da primato / Quella «figlia del droghiere» che 40 anni fa cambiò la storia 64

Ormoni della discordia / I mutanti intersex dello sport 70



14

**Roberto
Calderoli,
63 anni.**

Lo shopping dei ricchi emiratini ai magazzini Harrod's di Londra.



46

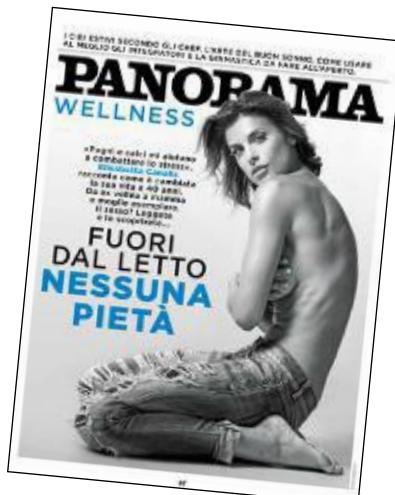


76

I nuovi lidi sono luoghi d'incontro,
di esperienze culinarie e musicali.
Come a Phi Beach, a Baja Sardinia.

SPECIALE WELLNESS

Stare bene significa anche dare pugni, come fa Elisabetta Canalis che pratica arti marziali. E poi: i cibi estivi degli chef, l'arte del dormire, la migliore attività fisica da fare all'aperto.



97

PIACERI

Riflessioni / Specchio delle mie brame	75
Mete estive / La festa è al beach bar	76
L'arte da celebrare / Antonio Canova	82
Anniversari / PFM De André	86
Narrazioni di stile / Ispirati dalla Luna	90
Destinazioni / Liguria, il bello all'improvviso	91
Periscopio / Il sogno della Croce	92
Il grillo parlante / Trappola per vecchi	122

DA MARTEDÌ

Leggi *Panorama* in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.

SFOGLIA PANORAMA SULL'APPPLICAZIONE

Potrai sottolineare, scrivere appunti, salvare gli articoli che preferisci per averli sempre a disposizione nel tuo archivio. Condividi con i tuoi contatti gli articoli che stai leggendo.

Registrati o effettua il login e porta il tuo abbonamento sempre con te su qualsiasi dispositivo!

Aggiornamenti e notizie in tempo reale su: www.panorama.it



Panorama «cinguetta» anche su Twitter:
[@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news di Panorama su Facebook:
facebook.com/panorama.it



Segui il profilo Instagram:
[@panorama_it](https://instagram.com/panorama_it)



Segui il profilo LinkedIn:
Panorama LVP

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Belpietro

SOCIETÀ EDITRICE

Panorama srl
Via Monte Napoleone, 9
20121 - Milano (MI)
Amministratore Unico Enrico Scio

SOCIETÀ GRAFICA

Servizi Editoriali Integrati srl
Via Monte Napoleone, 9
20121 - Milano (MI)
Amministratore Unico Enrico Scio

Società interamente controllate dalla Società Editrice La Verità Srl

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 166 del 10/06/1965

Pubblicità:

O.P.Q. SRL
20124 MILANO - Via G.B. Pirelli 30
Telefono 02/66992511
email: info@opq.it

Distribuzione:

Press-Di srl
Via Mondadori, 1
20090 - Segrate (MI)
fax 045.8884378

Redazione:

via Vittor Pisani 28
20124 Milano
Telefono: 02.678481
email: redazione@panorama.it
Per richiesta arretrati telefonare alla redazione.

Abbonamenti: È possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite : www.abbonamenti.it/panorama e-mail abbonamenti@mondadori.it telefono dall'Italia 02 75429001, dall'estero tel + 39.041 5099049. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19.

Accertamento Diffusione Stampa
Certificato nr.8386 del 21/12/2017
Rilasciato ad Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.





servito al:

G7 di Napoli, G8 di Genova, 27 Capi di Stato a Pratica di Mare, G8 dell'Aquila

**Pensiamo al futuro
ma non dimentichiamo
la qualità e la tradizione**

tricaffè
Torrefazione dal 1949

ESCLUSIVA
ESSELUNGA



anèri

E' Group S.p.A. www.e-groupspa.com - info@e-groupspa.com | Tel. +39 0573 919103

Capsule compatibili con macchine ad uso domestico Nespresso®* Il marchio non è di proprietà di E' Group S.p.A. né di aziende ad essa collegate



Chi è l'uomo *che ha incastrato* Matteo Salvini

Gianluca Meranda, l'avvocato indagato per il Russiagate che rischia di travolgere il ministro dell'Interno è solo un banale truffatore? Da un dossier consegnato nel 2017 all'Antimafia ne emerge il ritratto di un massone che, espulso dalla Gran Loggia, aveva creato una rete fitta e opaca di affari internazionali con arabi, slavi, russi, e di contatti con uomini politici. Fino all'incontro con Savoini.

di Giacomo Amadori e Simone Di Meo



Il vicepremier
Matteo Salvini
ha ribadito
di non aver mai
ricevuto alcun
finanziamento
illecito dalla
Russia.

C

i sono altre sliding doors nella vita dell'avvocato-massone Gianluca Meranda, indagato per corruzione internazionale a Milano per il Russiagate leghista. E non sono le porte scorrevoli dell'hotel Metropol, ma quelle di un albergo molto meno famoso. È un tre stelle di Roma e si chiama Piccadilly. Lo snodo, finora segreto, di una vita altrettanto misteriosa che nessuno davvero conosce. Forse neppure la moglie.

Ma partiamo dalla sala centrale del Metropol di Mosca, quasi una tappa obbligata per chi vuole respirare l'aria della storia. Oggi i turisti in quelle stanze possono sorseggiare il borsch, ma un tempo qui uomini senza pietà combattevano la Guerra fredda offrendo agli sfortunati ospiti ben altri menù. Da quelle sale sono passati personaggi come Tolstoj, Lenin, Kennedy e Gorbaciov. La mattina del 18 ottobre del 2018 nel salone centrale, quello delle colazioni, c'erano un gruppo di russi e uno di italiani che parlavano fitto. Tra questi l'ex portavoce di Matteo Salvini, Gianluca Savoini. Ma come spesso succede al Metropol non erano soli. Il vicepresidente di Confindustria Russia, Fabrizio Candoni, è molto chiaro al riguardo: «Al Metropol non si porta nemmeno l'amante, a meno che non ci si voglia fare una recita. Là sei sempre in monodizione». Le microspie sono numerose almeno quanto i croissant. Ma un uomo adatto a quella recita forse c'era.

Gianluca Meranda è un Maestro venerabile della massoneria. E grazie al grembiulino è entrato in contatto con il mondo slavo nelle sue declinazioni più inquietanti. La sua storia apre piste libiche, ma anche balcaniche. Collega islamismo e religione ortodossa, massoneria e ateismo. Ma soprattutto

IPA (2)



All'hotel Metropol

è un rabdomante del petrolio. Dove c'è l'oro nero, spunta lui. In Libia, Algeria, Russia.

Classe 1970, cosentino, è un tipo che colpisce anche per il look non banale. Un gran frequentatore di cene romane, di circoli sul Tevere, di personaggi di tutto il mondo che blandisce con i suoi modi eleganti e le sue chiacchiere fluenti. Anche perché Meranda è poliglotta, inglese, francese, russo, persino un po' di svedese. Un avvocato «internazionalista» con studio al fianco del palazzo della Marina militare, la costola italiana del noto Sq law di Bruxelles. Per tutti i suoi clienti erano certificati, ambasciate, grandi compagnie aeree. Insomma una carriera brillante con i figli che studiavano in un elegante collegio del quartiere Flaminio. Una storia di successo. Che procedeva parallela e forse si sovrapponeva a quella di Maestro venerabile della massoneria. Anche se, come vedremo, di quale massoneria non è chiaro.

Ma quando i finanziari sono andati a bussare alla sua porta, nell'appartamento non certo lussuoso di via Acherusio, hanno trovato l'altro Meranda, quello che l'1 giugno è stato sfrattato dallo studio e che, per problemi economici, teneva gli scatoloni con le sue carte presso un'autorimessa perché non era riuscito nemmeno a pagare la ditta di traslochi che aveva svuotato le stanze del Lungotevere. È lo stesso che era diventato socio del cognato Giovanni in una impresa edile miseramente fallita. Anche



ci sono quasi più microspie che croissants

la casa in cui sono entrati i militari delle Fiamme gialle non rispecchia l'immagine che Meranda ha sempre cercato di dare all'esterno di sé. Si tratta di una banale truffatore o è finito in giri che lo hanno condotto in disgrazia? Per ora con i magistrati di Milano che lo hanno indagato, insieme con Savoini e il consulente bancario Francesco Vannucci, tace.

Nei giorni scorsi *La Verità* ha raccontato che sino almeno a inizio anno si è speso per portare in porto l'accordo per il petrolio scontato dei russi, quello su cui, a parole, immaginava di fare una plusvalenza del 4 per cento a favore della Lega. O forse di sé stesso. Per condurre quelle trattative e dialogare con le più grandi compagnie petrolifere russe, da Rosneft a Gazprom, utilizzava la carta intestata di una banca anglo-tedesca che però ha dichiarato che quello non era il suo ruolo e che Me-

Da sinistra,
l'avvocato
Gianluca
Meranda,
Gianluca Savoini,
ex portavoce
di Salvini,
e il consulente
bancario
Francesco
Vannucci.
Tutti indagati
dai magistrati
di Milano.

randa agiva in autonomia. Le indagini stabiliranno chi abbia ragione. A noi interessa invece provare a lumeggiare il lato oscuro di Meranda. E che è, in parte, raccontato nelle carte segrete che il Gran Maestro Massimo Criscuoli Tortora ha depositato presso la commissione Antimafia nel 2017, quando venne convocato dal presidente Rosy Bindi per parlare di mafia e massoneria. Infatti la Bindi e i suoi commissari erano convinti che la primula rossa della Piovra, Matteo Messina Denaro, fosse coperto da una loggia deviata trapanese.

Criscuoli Tortora, come si può ancora ascoltare nelle registrazioni della sua audizione su Radio radicale, accettò questa singolare intromissione della politica nella Fratellanza da uomo di mondo. «Abbiamo qualche problema a consegnarvi gli elenchi dei nostri iscritti per via della privacy ma se mi arriva una richiesta ufficiale, se lei me lo ordina, io vi do la chiave della cassaforte e vado al bar» rispose alla Bindi il 24 gennaio 2017. Aggiungendo che «indubbiamente la criminalità ha tutto l'interesse a infiltrarsi nella massoneria e ovunque vi siano lustro e potere». Alla fine, gli elenchi degli iscritti furono sequestrati dalla Finanza in casa del Gran Segretario.

Criscuoli Tortora è un Gran maestro di lunga esperienza. Di famiglia nobile amalfitana (in casa parlavano francese), fisico imponente da ex giocatore di rugby qual è, laurea in economia, è un personaggio che ha navigato il mondo della massoneria in



**Massimo Criscuoli
Tortora, gran
maestro della
Loggia. Fu lui
a espellere
Gianluca Meranda
dalla Massoneria.**

COPERTINA

ogni suo lido, incrociando anche personaggi come Licio Gelli e Flavio Carboni. Ma come dice lui, che ha anche fondato l'agenzia di stampa dei massoni, Acacia news, se uno si vuole sporcare lo può fare anche al di fuori della massoneria. Criscuoli Tortora è entrato in massoneria attraverso l'obbedienza della Gran loggia generale d'Italia di Fausto Bruni. Poi per un anno ha condiviso l'avventura di Giuliano Di Bernardo, e ha fatto l'ingresso, una ventina di anni fa, nella storica Serenissima Gran Loggia, nata a Roma il 25 gennaio 1951. Un'obbedienza che è tra i membri fondatori della Confederazione Internazionale delle Grandi Logge Unite.

Criscuoli Tortora è diventato Gran maestro della Serenissima nel 2003 ed è stato vicepresidente mondiale per quasi un lustro fino al 2018. «La massoneria è un percorso iniziatico, ma se io vendo banane e dentro la loggia incontro chi le compra è normale che l'affare lo faccia, nella massima trasparenza, con un mio fratello. Funziona così anche al Rotary» spiega ai suoi adepti. Insomma non è un moralista, ma su Meranda ebbe da dire in tempi non sospetti. È lui che per primo, il 21 ottobre 2015, ha messo sotto i riflettori l'avvocato del Russia-gate, il massone elegante e poliglotta, di cui era stato anche vicino di scrivania quando aveva occupato una stanza nel grande ufficio di Lungotevere per sbrigare gli affari della sua piccola casa editrice. Il Gran maestro ha firmato il decreto magistrale 183, un provvedimento di espulsione immediata a cui l'avvocato calabrese non si è opposto.

L'intestazione era solenne: «Noi Massimo Criscuoli Tortora XIV Gran maestro per i poteri e le prerogative a noi conferiti dalla costituzione e dal regolamento dell'ordine...». Seguivano, come in un decreto presidenziale gli articoli del regolamento dell'ordine violati da Meranda le sue «colpe gravi» e «gravissime». Meranda veniva espulso «per aver attentato all'armonia e all'integrità della comunione massonica italiana Serenissima gran loggia d'Italia e in particolare per la ribellione contro il Gran maestro e le autorità massoniche e la violazione dei principi fondamentali della massoneria comunque posta in essere».

Per il Gran maestro, evidentemente, il disegno dell'avvocato cosentino era chiaro: conquistare la Serenissima per poter sfruttare la struttura mondiale a cui era collegata. In fondo Meranda è sempre stato un uomo di relazioni e in tanti lo ricordano scambiare biglietti da visita in giro per

La storia

Il 21 febbraio

l'Espresso annuncia: «Tre milioni per Salvini. L'incontro segreto del ministro a Mosca». I giornalisti riportano i dialoghi che sarebbero avvenuti all'hotel Metropol tra emissari russi e italiani, tra cui l'ex portavoce del vicepremier Gianluca Savoini.

Il 10 luglio

il sito americano *Buzzfeed* pubblica l'audio dell'incontro del Metropol ed esplode il caso politico. Il sito americano parla di 65 milioni di euro di fondi illeciti da ottenere tramite sconti sulla vendita del petrolio all'Eni.

Il 12 e il 16 luglio

vengono allo scoperto con i media due degli italiani presenti al Metropol: sono l'avvocato calabrese e massone Gianluca Meranda e Francesco Vannucci, consulente bancario ed ex sindacalista livornese vicino al Pd. Si scopre che entrambi non navigano nell'oro (Meranda l'1 giugno è stato sfrattato dall'ufficio). I due negano ogni reato.

Il 17 luglio

le abitazioni di Meranda e Vannucci, entrambi indagati per corruzione internazionale, vengono perquisite.

Il 18 luglio

Meranda si avvale della facoltà di non rispondere davanti agli inquirenti.



Getty Images

In questa foto su Facebook, Gianluca Meranda (e vicino a lui, in piedi, Gianluigi Biagioli Gazzoli) in un incontro di massoni a Belgrado.

il mondo durante gli incontri tra delegazioni. «La massoneria è una rete di conoscenze e una rete di rispetto» commentano alla Serenissima. Come abbiamo detto, nel suo lavoro, Meranda aveva rapporti con importanti ambasciate: quelle russa, iraniana e indonesiana. E, per esempio, le relazioni con Giacarta, a quanto risulta, sarebbero stati facilitati dalla conoscenza di un noto avvocato massone originario dell'isola asiatica.

L'attivismo di Meranda non destò sospetto in gran parte dei fratelli e molti non apprezzarono la sua espulsione. Anche nei consessi internazionali arrivò al Gran maestro più di qualche segnale di fastidio per quella decisione. E, in Italia, alcune piccole logge hanno continuato a invitare Meranda come ospite d'onore, con tanto di posto a oriente dentro al Tempio. Ma le vicende attuali sembrano dare ragione a Criscuoli Tortora che, all'epoca, inserì alcuni interessantissimi passaggi su Meranda nel dossier segretato che consegnò all'Antimafia a proposito di «situazioni da monitorare». Atti parlamentari che *Panorama* ha potuto visionare e che potrebbero aprire interessanti scenari anche per gli inquirenti milanesi che stanno portando avanti l'inchiesta sul presunto oro nero di Mosca.

Ma andiamo nel dettaglio. Meranda è entrato in massoneria attraverso la Gran Loggia di via Tosti e oggi farebbe parte della loggia Salvador Allende del Grande Oriente di Francia, l'obbedienza atea, quella che ha abolito la storica figura del Grande architetto e il volume della legge sacra.

Ma tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 si presenta alla Serenissima gran loggia con un piano che secondo Criscuoli Tortora era chiarissimo: destituirlo. Meranda fa entrare con sé una quindicina di fratelli di altre obbedienze come se volesse lanciare un'opa sulla Serenissima. Ottiene di rifondare una loggia, la De dignitate hominis, e di divenirne il maestro venerabile. Il tempio si trovava a Roma in via Terni 62. Meranda in quella nuova avventura porta con sé un generale dell'e-



sercito in pensione, D. P., che aveva operato per quasi tutta la carriera nel Sismi, i servizi segreti esteri, un noto costruttore calabrese, un mediatore italiano di petrolio in Algeria.

Dopo l'espulsione di Meranda, anche i suoi uomini si dimisero in blocco e dopo qualche tempo alla Serenissima seppero che in una «dimora» nel quartiere Appio-Latino, a Roma, si era tenuto il battesimo della Protective, una loggia riservata serba che aveva filiali anche in Ungheria e Romania. Ma che soprattutto era un viatico con la massoneria russa e i suoi gran maestri. I nuovi fratelli avevano alloggiato e preparato la cerimonia d'iniziazione nell'hotel Piccadilly della catena Best Western di via Magna Grecia. Una struttura non certo monumentale come il Metropol, e di sicuro tutt'altro che compromettente, scelta forse perché richiamava alla memoria la statua londinese dell'ammiraglio Horatio Nelson, Gran maestro della massoneria inglese, che si trova a Piccadilly Circus.

Un episodio che Criscuoli Tortora, come risulta a *Panorama*, ha denunciato nel suo dossier, inserendo, come si legge nelle carte, anche nomi pesantissimi della vecchia nomenclatura serba. Come D. D., ex berretto rosso di Milosevic. Il dossier del Gran maestro elenca, inoltre, un bulgaro S. B., un austriaco W. G., un filippino R. S. E., e un altro ex jugoslavo P. P. che ne formavano un «cerchio magico» borderline.

Il suo braccio destro era, però, un italiano convertitosi all'Islam. Si chiama Gianluigi Biagiogni Gazzoli, detto Khaled, e ha una storia davvero interessante. Originario di Misurata (Libia), ha sempre avuto stretti rapporti con il paese d'origine e con le associazioni filogovernative anche ai tempi del colonnello Muhammar Gheddafi. Insegnante di arabo, segretario generale della Unione islamica d'Occidente, la più antica d'Italia, è stato anche candidato alla Camera, nel 2006, per l'Udeur di Clemente Mastella.

Sopra, l'hotel Metropol di Mosca, dove sarebbe avvenuto l'incontro fra emissari russi e italiani, fra cui anche Gianluca Savoini, l'ex portavoce del vicepremier Matteo Salvini.

Nel 2017 Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia, chiese e ottenne da Criscuoli Tortora gli elenchi degli iscritti alla Gran Loggia. Nelle carte consegnate alla Bindi, il Gran Maestro inserì anche alcuni passaggi su Meranda.



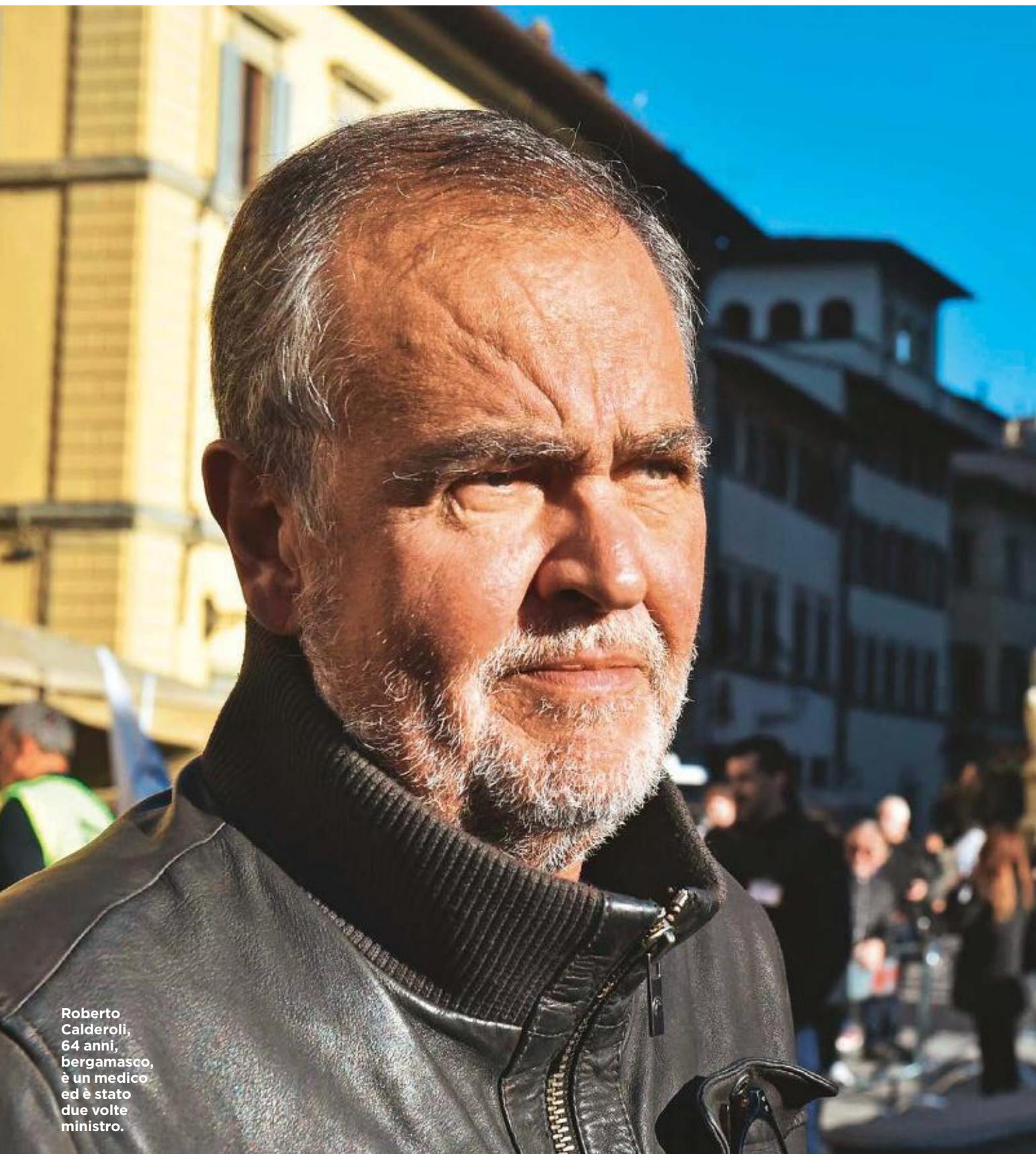
Esistono anche su Facebook prove fotografiche dei viaggi all'estero di Khaled e Meranda, per esempio di uno Belgrado, fatto su invito dell'obbedienza serba, la locale Gran loggia. I grembiulini slavi avrebbero quindi messo le radici a Roma e i loro emissari sarebbero gli uomini di Meranda.

Ma nei documenti della commissione antimafia depositati da Criscuoli Tortora si trovano anche altre presunte informazioni su Meranda che potrebbero essere rivelatrici di una vita che alterna le ambizioni per i grandi affari e le miserie delle piccole transazioni. Della sua compagnia di giro fa parte la guardia del corpo, un muscoloso e rissaiolo frequentatore di palestre e di tribunali fallimentari. Con Khaled, Meranda, secondo il dossier, sarebbe stato due volte a Tirana (città da cui proviene il suo difensore, Ersi Bozheku) per incontrare esponenti locali del mondo arabo e organizzare un master che consentisse l'iscrizione all'albo degli imam in Italia, finanziato e promosso dall'Università di Cosenza, in cui l'uomo mantiene rapporti strettissimi con la famiglia di origine.

In Calabria - secondo le informazioni in mano al Gran maestro - sembra che Meranda curasse rapporti riservati di alcuni parlamentari calabresi. L'avvocato, all'epoca, sarebbe stato impegnato pure ad aiutare un importante uomo politico africano, in quel momento in esilio a Londra, a rientrare in patria per partecipare alle elezioni presidenziali. Meranda sarebbe stato inoltre denunciato, con tanto di segnalazione all'Ordine degli avvocati di Roma, da un ingegnere per un contenzioso con una società internazionale di assicurazioni.

Per lui, la politica è sempre stata la porta d'accesso più facile e veloce per entrare in certi meccanismi. Prima che con quella estera, Meranda ci avrebbe tentato anche con quella italiana. «Provò a entrare in contatto anche con un importante uomo politico di Roma che per dieci anni è stato protagonista delle stagioni del berlusconismo e del renzismo», ci rivela una fonte, «senza però riuscirci». Poi conobbe Savoini. E con lui varcò la porta del Metropol. Le sliding doors che hanno cambiato la sua vita e rischiano di cambiare anche la storia d'Italia di oggi.

LOTTA CONTRO LA MALATTIA



**Roberto
Calderoli,
64 anni,
bergamasco,
è un medico
ed è stato
due volte
ministro.**

VI SPIEGO COME HO VINTO IL TUMORE, E COME PUÒ FARLO SINISA

«Ascoltando la conferenza stampa di **Mihajlovic** mi è tornato in mente tutto. So cosa si prova e gli sono vicinissimo» dice il senatore. Che racconta i suoi sette anni di calvario e la vittoria sul cancro.

di Giorgio Gandola

C

i sono messaggi che sembrano pergamene in bottiglia o bip da altri mondi. «Io ho vinto, vincerai anche tu, Sinisa».

Questo arriva mentre è ancora forte la commozione per la rivelazione di Mihajlovic, per la divulgazione della malattia e della paura, per la grande dignità con la quale l'allenatore del Bologna che fu formidabile giocatore di calcio si appresta a combattere la leucemia. È firmato Roberto Calderoli, due volte ministro, quattro volte vicepresidente del Senato. Anche lui con il pigiama e il camice bianco per sette anni, anche lui ad alternare cure devastanti a mozioni d'ordine in aula. Sa come si fa. C'è tempo per lottare e

c'è tempo per parlare.

«Ascoltando quella conferenza stampa mi è tornato in mente tutto, disperazione e bagliori di luce. Ho sempre apprezzato il carattere da gladiatore di Mihajlovic, so cosa prova e gli sono vicinissimo. La prima barriera da rompere è quella del silenzio, perché all'inizio ti prende un senso di vergogna come quello che un tempo accompagnava le malattie psichiatriche o l'Aids. Hai a che fare con qualcosa che per la società è ancora intoccabile, indicibile».

Perché il pudore diventa debolezza?

Perché la nostra società che tende alla perfezione rifiuta il concetto di morte. Sembriamo invincibili, ma non siamo mai preparati all'evento di cui c'è più certezza. Il nostro è un

regresso rispetto alla società contadina, che essendo in sintonia con la natura contemplava la fine.

Non le sembra un approccio troppo millenarista?

Guardi, io ho l'abitudine di andare ogni settimana al camposanto a trovare i miei genitori. Ho fatto di tutto perché il papà venisse seppellito con la mamma, la burocrazia è micidiale anche oltre la vita.

Lì di gente ne vedo veramente poca. Eppure quello dovrebbe essere il rapporto più tenero e forte perché ha a che fare con la vita eterna. Forse è solo la testimonianza di un rapporto con la fede che purtroppo si sta perdendo.

Mihajlovic lotta e lei ricorda.

Presidente, quando cominciò il suo incubo?

Le faccio una premessa, a me non importa ripercorrere pubblicamente quella lunga e accidentata strada. E se lo faccio è solo perché voglio essere d'aiuto con la mia esperienza a tutti coloro che hanno sulle spalle il peso della malattia senza essere persone pubbliche, quindi privilegiate. Parlo pensando a chi non ha voce ma ha diritto di avere la stessa speranza. Diffidate della prima diagnosi, diffidate di chi vuole operarvi al volo. Comunque era il giugno 2012 e stavo al Senato come oggi, quando mi è arrivata la mazzata a tradimento.

Ce la spieghi.

Non avevo nessun sintomo, prenotai semplicemente un controllo di routine in una clinica romana. Un medico mi disse che avevo una noce nella pancia e mi prescrisse una Tac. La feci una mattina alle otto, prima del turno di presidenza. Responso: ascesso retroperitoneale. Il chirurgo mi disse: «Se vuole la operiamo subito». Ero



Ignazio La Russa si complimenta con Roberto Calderoli. «Ricordo che Maurizio Gasparri e La Russa venivano in clinica con gli emendamenti da firmare».

frastornato, chiesi un timeout e andai al bar di fronte a prendere un caffè.

Lì, qualcuno mi spiegò che nella clinica non avevano neanche la rianimazione. Prima fuga.

Però la noce di carne esisteva e cominciava a condizionarla la vita. Cosa fece?

Chiesi consiglio a un altro medico che mi disse: «Vai dal chirurgo che ha operato mia moglie». Altra clinica, altro ricovero da un famoso professore, cinque giorni in parcheggio.

Le Tac però non mostrarono un ascesso, ma un tumore all'intestino cieco con le metastasi già in giro. Vengo operato e all'uscita dalla sala operatoria il chirurgo mi dice: «Abbiamo tolto tutto, asportato i linfonodi, lei è guarito». Mi consigliano un oncologo.

Sembrava la fine, era solo l'inizio.

Nell'estate del 2012 vado a Modena e lo specialista mi toglie ogni illusione:

quel tipo di tumore necessitava di un altro intervento perché le metastasi erano in giro per il peritoneo.

La faccenda diventa complicata per due motivi: io non voglio tornare sotto i ferri e il primo chirurgo è contrario all'intervento. Di più, mi spiega che mi vogliono rioperare solo per farsi un nome. In famiglia è un periodo micidiale, dominato dall'incertezza e dall'angoscia. Comincio a pensare a come sistemare la mia vita, agli ultimi mesi da vivere.

Come ne siete usciti?

Io sono per il no, mia moglie per il sì. Così comincia il pellegrinaggio della speranza che molti conoscono. Decidiamo di andare a Parigi, all'Istituto Oncologico Roussy, dove opera uno dei massimi esperti mondiali.

La sentenza: «Devi essere rioperato». Poi spiega di avere un posto libero la vigilia di Natale e presenta i costi: 250 mila euro di intervento più gli esami e

la degenza, per un totale attorno ai 400 mila euro. Vede la mia faccia e aggiunge che a Padova c'è un collega italiano bravissimo che fa l'intervento con il Servizio sanitario nazionale.

È il professor Donato Nitti, mi salverà la vita. E dopo di lui il dottor Pierluigi Pilati.

Nel frattempo il politico Calderoli continua a lavorare e a fare la spola fra Roma e Bergamo. Poi il ricovero. In quel periodo c'erano le riforme costituzionali, ricordo che Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa venivano in clinica con gli emendamenti da firmare. A Padova mi trovarono tumori e metastasi in ogni parte dell'intestino. E per la prima volta

dall'inizio dell'incubo mi fecero una colonoscopia; nessuno ci aveva pensato prima. Intanto il professore di Roma mi telefonava per confermarmi che ero guarito e che, se anche avessi dovuto farmi rioperare, avrebbe avuto lui il diritto di farlo.

L'appuntamento per l'intervento decisivo era per gennaio 2013.

Fu quello più pesante. Entrai alle 7 e 30 di mattina in sala operatoria e uscii alle 11 di sera. Oltre 15 ore, poi la rianimazione. Quando tornai nel mondo dei vivi, mi rivelarono che avevano trovato una metastasi della dimensione di un melone. Ricordo l'incazzatura al pensiero che altrove, sei mesi prima, mi avevano detto che era tutto a posto. Ora il giudizio su quella vicenda lo emetterà il tribunale.

Come ricominciò la sua vita?

Una cosa tremenda, ero in giro con i tubi nella pancia. Facevo i comizi e andavo in Senato con i drenaggi sotto la giacca. Tutti i giorni, due volte al giorno, dovevo infilarmi le cannucce nell'addome per i lavaggi. Sono medico chirurgo maxillo-facciale, ho una certa dimestichezza con la materia. Continuo a domandarmi come avrebbe fatto un comune mortale.

In primavera ha annunciato di essere guarito, sette anni dopo.

È stata una via crucis, ho avuto molte recidive, ogni tanto la bestia rispunta. Ogni sei mesi dovevo sottopormi a piccoli interventi, non so più neppure quanti ne ho fatti. Forse sei, forse di più. E i cicli di chemioterapia, e quelli di immunoterapia. Uno strazio.

Cosa le ha dato la forza di arrivare fino in fondo?

La fede. Sono credente, un'altra vita c'è. E allora il pensiero che ci fosse qualcuno che vegliava su di me mi ha aiutato tanto. In sala operatoria avevo

davanti la madonna di Lourdes; ci ero stato da bambino con mia mamma.

Cosa consiglia a chi si trova una mattina davanti alla malattia del secolo?

Non sottovalutate mai nulla. Mai rinviare a domani l'esame che si può fare oggi. Quando hai 30-40 anni ti senti invulnerabile, invece non è così. Basta un esame del sangue, un Psa, una mammografia per dare l'allarme e curarsi. Un secondo consiglio è quello di non andare all'estero perché in Italia ci sono eccellenze. Siamo bravi, fidatevi. Però...

Però, presidente Calderoli?

Però non fermatevi al primo consulto, andate in profondità. E non usate internet, il peggior informatore che c'è. Leggi e ti viene voglia di buttarti dalla finestra.

Lei è diventato un punto di riferimento per molti malati.

La gente mi chiama, mi chiede consigli. Una continuità rispetto alla professione di medico. È la lista d'attesa per la vita. Andare nel posto sbagliato o finire tardi nel posto giusto significa morire.

Mihajlovic ha fatto bene a condividere tutto?

Sì, inutile nascondere. Il tumore viaggia laddove ci sono difese immunitarie deboli, quindi la condizione psicologica è fondamentale. Il contesto, la condivisione, il supporto ti possono aiutare, anche se la reazione decisiva è quella interiore. In ballo c'è la vita.

Adesso l'incubo è davvero finito?

Rispetto al passato rido. Ma ogni tre settimane mi devo infilare un tubo nella pancia con una pompa, lo faccio da solo. Prossimo controllo a settembre. Ti abituai a pensare che la vita ha scadenze più vicine.



«Mihajlovic ha fatto bene. Il contesto, la condivisione ti possono aiutare. In ballo c'è la vita»

Quelle idrovore dei Consorzi di bonifica

Ogni anno assorbono 500 milioni di euro di soldi pubblici.
In pratica senza erogare servizi ai cittadini. Che da Nord a Sud
devono pagare un balzello in bolletta per tenere in piedi
questi enti in molti casi decotti e pieni di debiti.

di Antonio Amorosi



Lavori di drenaggio
e rafforzamento
agli argini del fiume
Enza, in provincia
di Parma.

Uno, nessuno, 150 enti intoccabili. Sono i Consorzi di bonifica, realtà che dovrebbero pulire fiumi, rinforzarne argini, costruire dighe e ponti, proteggere dalle alluvioni, tenere in ordine boschi e fossi ma fanno ben poco e spendono buona parte dei loro budget per dirigenti e burocrazia.

Da Nord a Sud, l'Italia è punteggiata da questi moloch irriducibili, idrovore che succhiano milioni di euro ai cittadini con tasse per servizi già pagati attraverso la contribuzione generale e nella maggioranza dei casi senza portar alcun beneficio.

Nati durante il fascismo per curare





Il governatore della Sicilia ha detto che la

la messa in sicurezza del territorio, in seguito si sono trasformati in carrozzi spesso diretti da politici e affini.

L'ultimo che sta provando a disarmarli è il presidente della commissione Opere pubbliche del Senato Mauro Coltorti del Movimento Cinque stelle. Quando nel 2014 l'ex segretario del Pd Matteo Renzi annunciò che li avrebbe aboliti qualcuno rise, dato che anche solo quantificarne le entrate complessive è un'impresa. Secondo i dati governativi, tra tasse dei contribuenti ed erogazioni regionali, incassano ogni anno più di 500 milioni di euro ma spesso sono in rosso.

Nella Penisola le realtà sono differenti, con sacche di efficienza ma molti funzionano così: ai cittadini arrivano ogni anno bollette da 20-30 euro (alle

500 mln

Secondo le stime governative è quanto incassano i Consorzi di bonifica ogni anno dalla collettività (in euro).

imprese cifre più consistenti) anche se vicino alle loro abitazioni non passa alcun corso d'acqua, non vi sono state bonifiche del Consorzio locale né tanto meno opere. La legge, infatti, stabilisce che le Regioni dovrebbero adottare e approvare i piani regionali dei Consorzi e questi ultimi dimostrare oggettivamente che gli interventi aumentato il valore del singolo edificio o del terreno tassato.

Ma in pochissimi lo fanno. E la gente paga lo stesso, perché quasi nessuno si rivolge a un legale per 20 euro. Perché se non paghi te la vedi con l'Agenzia delle entrate e riscossioni (ex Equitalia). E così si accumulano milioni.

Ma dove finisce il denaro? C'è il caso dei Bacini meridionali nel Cosentino, ex Consorzio di bonifica della Piana di Sibari e Crati, che a dicembre 2017 ha 13,7 milioni di euro di residui passivi, per un disavanzo complessivo di 3.630.740. Il vecchio consorzio, messo in liquidazione nel 2006, aveva, con il lasciapassare della Regione Calabria, acceso un mutuo da 36 milioni di euro tanto quanto i debiti. Ma quando arriva il commissario liquidatore scopre che il debito invece è di 150 milioni. Un disastro pagato dai contribuenti.



Sopra, l'avvocato Giacinto Marchesi che sta vincendo i ricorsi contro i Consorzi di bonifica e, a sinistra, una manifestazione di cittadini contro l'odiata gabella.

Regione coprirà i debiti

Nel 2009 viene riformato il settore che da 17 riduce i Consorzi a 11, ma aumenta il numero dei cittadini tassabili. Nel 2011, nelle case dei calabresi arrivano una marea di tributi da pagare per interventi mai fatti e i cittadini si presentano ai comizi sventolando le cartelle esattoriali.

Poi ci sono quelli siciliani e i loro 100 milioni di buco. A giugno il governatore Nello Musumeci ha annunciato: «Finalmente poniamo fine al calvario dei Consorzi di bonifica... Avrebbero dovuto dare acqua agli agricoltori, invece hanno dato solo bollette salate e una rete di distribuzione completamente faticante». Un quadro disarmante, con più di 2.500 dipendenti e 11 enti da ridurre a uno solo. «La Regione si farà carico dei 100 milioni di euro», spiega Musumeci. In aggiunta, l'ente continuerà a sborsare

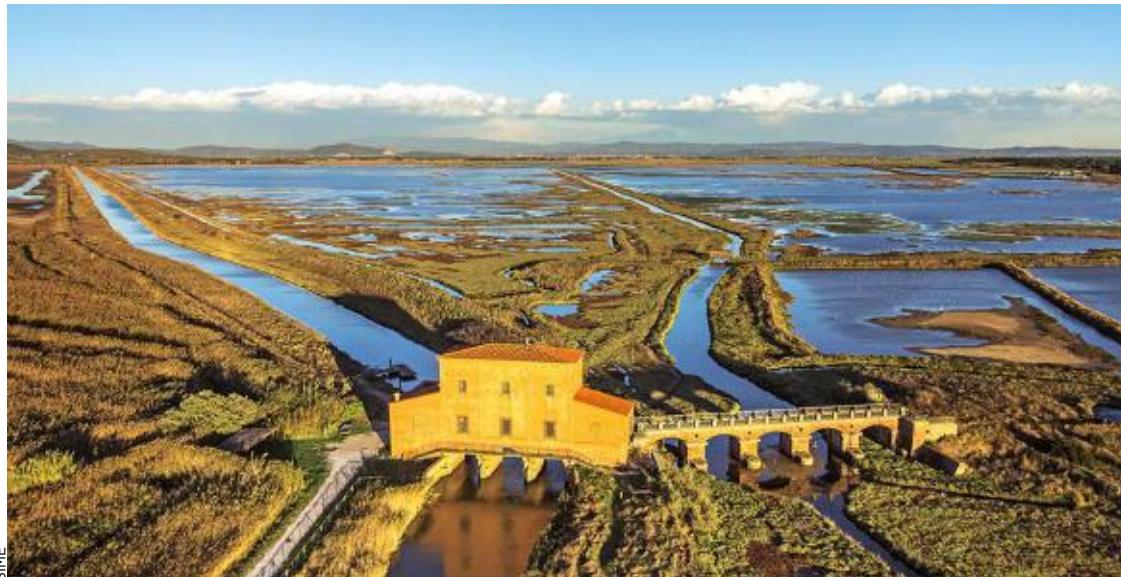
Undici

Il numero di Consorzi di bonifica previsti dalla legge di riforma del 2009 in Calabria. Negli anni è sempre aumentata la tassazione per i cittadini.

per alimentarli 60 milioni annui.

In Puglia una commissione d'inchiesta ha deciso di commissariarli quasi tutti. A giugno 2015 il Consorzio di bonifica Arneo aveva un debito di 24 milioni di euro, Stornara e Tara di quasi 45, Terre d'Apulia 38,6, Ugento Lì Foggi di 1,755 milioni di euro (non commissariato). Debiti per un totale di 109,4 milioni di euro. «Un quadro terribile e poco trasparente» spiega la consigliera regionale dei Cinque stelle Antonella Laricchia. Non contenti qualcuno in Regione aveva pensato di farli confluire nella società per azioni Acquedotto Pugliese, che irorra l'acqua potabile nelle case, ma con un passivo nel 2016 di 1,1 miliardi di euro.

Dopo conflitti e polemiche nel 2012 la Toscana riforma i suoi consorzi, portandoli dai 13 originari a sei. «Ora



SIME

Casa Ximenes a Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, all'interno della laguna costiera. Serviva a controllare il territorio e ora è diventata un museo naturalistico.

bisogna superarli», racconta il consigliere d'opposizione del M5S Giacomo Giannarelli. Sessantacinque milioni di euro arrivano ogni anno dalle tasse dei contribuenti, altri 20 le eroga la Regione. Al direttore generale di ogni Consorzio toscano spetta uno stipendio di 85 mila euro lordi annui. Uno scenario frastagliato quello degli stipendi se si considera che al Consorzio Sardegna meridionale il direttore generale costa 133.700 euro e quattro dirigenti 476 mila. Altri neanche li pubblicano.

Nel 2019 arrivano le proteste dei bergamaschi che vogliono abolire il loro Consorzio di Media Pianura, dopo richieste di aumenti sulle bollette. Ricordano ancora i danni ingenti delle alluvioni del 2016, causati dai mancati lavori di manutenzione dei canali idrici della zona. Nel 2017 le proteste hanno toccato il Friuli perché la Regione ha realizzato opere idrauliche con denaro pubblico, chiedendo anche di pagare altre tasse al Consorzio della pianura friulana. Nel Centro Italia un caso emblematico è quello del Consorzio di bonifica Tevere agro romano con quattro sedi, commissariato e con più impiegati che operai: i 40 impiegati a tempo indeterminato costano 2.534.394 euro, i 30 operai 1.804.530. Nel 2018 i dipendenti sono diventati 67. L'Ente ha 47 milioni di

500 mln

**Secondo le stime governative
è quanto incassano i Consorzi
di bonifica ogni anno
dalla collettività (in euro).**

entrate e a dicembre 2018 uno scoperto di cassa di 4,4 milioni di euro.

Quest'anno i cittadini delle Marche sono scesi in piazza. Viene tassato il 10 per cento della popolazione. «Dal 2013 abbiamo vinto molti ricorsi davanti alle commissioni tributarie» racconta a *Panorama* Giacomo Rossi, animatore del comitato No Tassa di Bonifica Marche, «una tassa inspiegabile, senza un piano generale e nessun beneficio per fondi e immobili». Nel 2016 il consigliere comunale del M5S di Ascoli Piceno Giacomo Manni e quello regionale Peppe Giorgetti presentano un esposto in procura, all'Anac e all'Osservatorio regionale dei contratti e rivelano che «l'ente non è iscritto all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, con conseguente nullità di tutti gli atti emessi».

Un vero flagello per i Consorzi è l'avvocato piacentino Giacinto Marchesi che racconta a *Panorama* come vince i ricorsi. «Pochi lo sanno ma questi enti non possono riscuotere il pagamento perché quel potere gli è stato abrogato nel 2010. Ed è illegittimo, come spesso fanno, chiedere tasse per interventi conservativi. I consorzi, infatti, devono dimostrare un incremento di valore dell'immobile tassato, cosa che non fanno mai. Poi tassano anche quando operano con altri enti, ma anche in questi casi le richieste sono illegittime perché le opere sono già pagate con la fiscalità generale».

Tra comitati, ex premier e parlamentari è una gara per intervenire. A giugno il deputato di Forza Italia Galeazzo Bignami ne ha proposto la soppressione. A febbraio di quest'anno il presidente della commissione Opere pubbliche del Senato, Mauro Coltorti del M5S, ha inserito diversi emendamenti nel Decreto semplificazioni per togliere queste gabelle improvvise ai cittadini. Sorprendentemente se li è visti bocciare tutti in commissione Agricoltura. Anche la maggioranza gialloverde non sembra consapevole della gravità del fenomeno. «Ma tornerò all'attacco» conclude Coltorti «è una grande vergogna non intervenire».

La risposta naturale per favorire
il mantenimento dei normali
livelli di colesterolo*



omegasol

L'Amico del Cuore



Nuovo formato!
DURATA 40 GIORNI



1 perla al giorno
DURATA 20 GIORNI



Integratore Alimentare a base di Riso Rosso Fermentato,
con Olio Algale, Bergamotto e Coenzima Q10.

Contiene Omega-3 100% vegetali

DISPONIBILE IN ERBORISTERIA, FARMACIA E PARAFARMACIA

www.specchiasol.it | Segui su



* A base di Monacolina K che alla dose di 10mg/die contribuisce a mantenere i normali livelli di colesterolo nel sangue



35%

La quota di capitale che dovrebbero controllare Atlantia e Ferrovie del capitale della nuova Alitalia.

15%

La quota di capitale che dovrebbero controllare il ministero dell'Economia e il vettore americano Delta.

A parte Alitalia, dove il ministero dell'Economia resterà comunque tra gli azionisti, nelle casse

18 MIL PERCHÉ LE PRIVATIZZAZIONI

di Carlo Puca

Non abbiamo messo da parte i ricavi da privatizzazioni» spiega un salomonico Giovanni Tria il 16 luglio 2019 davanti alle silenziose commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Stiamo studiando dove intervenire, nella misura dovuta e con un calcolo anche finanziario che sia virtuoso e non semplicemente finalizzato a fare cassa», aggiunge. Ed è questo il momento in cui il silenzio si fa brusio.

Panorama, sistemato davanti ai parlamentari, coglie sui volti il sarcasmo di deputati e senatori. Quel giorno, infatti, il ministro dell'Economia è rimasto per l'ennesima volta vago su uno dei capisaldi della manovra finanziaria gialloverde. Eppure fin dal novembre 2018, per assicurare un'accelerazione della riduzione del rapporto tra debito e Pil, Tria aveva annunciato - agli italiani e all'Unione europea - un piano di

privatizzazioni da 18 miliardi di euro nel 2019. Al momento non ve n'è quasi traccia, anzi.

Per dire, il caso Alitalia va esattamente nella direzione opposta, con Luigi Di Maio che ha appena riaffermato la gestione pubblica della compagnia di bandiera in crisi. La soluzione del ministro dello Sviluppo assegna infatti al ministero dell'Economia il controllo di maggioranza, insieme ai soci minoritari Atlantia e Delta, lasciando in carico ai creditori e ai contribuenti (cioè a tutti noi) oltre 3 miliardi di debiti. Ecco, per

intenderci, in Europa solo la portoghese Tap è stata rinazionalizzata. Risultato: nel 2018 è tornata in perdita.

Né va meglio agli altri vettori nazionalizzati, tipo South African Airways o Malaysia Airlines, costretti a continue ricapitalizzazioni. Insomma, se i modelli sono questi, tutto lascia prevedere che la nuova Alitalia possa in futuro nuovamente avere i conti in rosso. E sarebbero sempre gli italiani a dover ripianare i debiti con le loro tasse. Ma fa nulla: nella visione del capo politico dei Cinque stelle occorre garantire la strategicità dei

1 MLD

Il capitale sociale
della new company
che gestirà
la compagnia
aerea italiana.

50%

La nuova Alitalia
sarà controllata
per metà dalla
componente
pubblica e per
metà da privati.



dello Stato non è ancora entrato un euro delle cessioni previste lo scorso anno.

IARDI NON SONO DECOLLATE?

**65
MILIARDI**

La manovra del 2020
in base ai calcoli
realizzati
da Unimpresa.

trasporti verso l'Italia in chiave turistica. Tuttavia va registrato che, almeno su questo, gialli (M5S) e verdi (Lega) sembrano andare d'amore e d'accordo. Claudio Borghi, vicinissimo a Matteo Salvini, è un convinto sostenitore della nazionalizzazione. E non solo di Alitalia. «Non credo che lo Stato ci abbia guadagnato molto dalla privatizzazione di Autostrade o Eni» è l'opinione del presidente della commissione Bilancio alla Camera dei deputati «anzitutto ha perso soldi e profitti». Se è così, ed è così, non c'è da meravigliarsi se latita la dismissione

delle partecipate di Stato. È inspiegabile, invece, il silenzio assordante delle opposizioni sul tema. O forse è spiegabile con un peccato originale, ovvero le discutibili privatizzazioni prodotte dai governi di centrosinistra, che spesso hanno svenduto aziende strategiche dello Stato. Inoltre Nicola Zingaretti, nuovo segretario del Pd notoriamente formatosi nella sinistra storica poco propensa alle privatizzazioni, è davvero poco sensibile all'argomento: non ne parla mai e con lui l'intero partito. L'esatto contrario di quanto fa un liberale come il responsabile economico di Forza Italia, Renato Brunetta.

Brunetta premette che sul capitolo privatizzazioni Tria fa capire «che il Tesoro sta solo studiando la strategia giusta per non rendere l'operazione solo un modo per fare cassa» mentre «le privatizzazioni hanno evidentemente solo quello scopo. Quale altro motivo dovrebbe infatti avere il ministero per liberarsi dei remunerativi gioielli di famiglia?». Un altro vulnus riguarda la

tempistica. «Ormai l'obiettivo di raccogliere i 18 miliardi di euro promessi nel Documento di economia e finanza entro la fine dell'anno è del tutto saltato per mancanza di tempo» denuncia Brunetta «a oggi il Tesoro non si è ancora degnato di scrivere in dettaglio cosa intende collocare sul mercato e per quanto». Secondo Brunetta, continuando così «corriamo davvero il rischio di un'altra procedura d'infrazione sul debito».

Al momento, secondo i calcoli Unimpresa, la manovra 2020 dovrebbe arrivare a 65 miliardi. Una stangata che spiega anche le fibrillazioni della maggioranza gialloverde, poco propensa a accollarsi un peso così grande. Se dovesse sopravvivere agli scontri feroci tra Salvini e Di Maio, il premier Giuseppe Conte pensa ovviamente di contrattare la Finanziaria con la nuova Commissione europea guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen. Ma sa bene che la trattativa sarà tutt'altro che facile e quindi deve dare qualcosa in pasto ai falchi di Bruxelles.

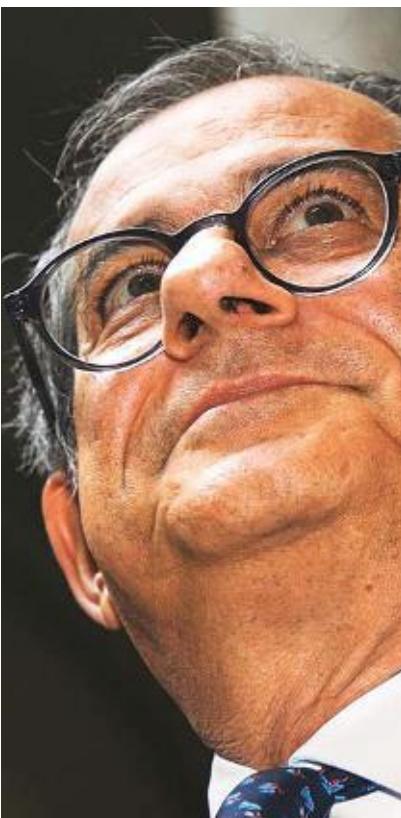
Intanto Tria ha offerto parole rassicuranti («Non basta avere un po' più di deficit per mettere in moto una fase espansiva se non c'è sostenibilità della manovra») ma sta anche lavorando a qualche fatto concreto. Per esempio, dal Tesoro è partito il piano per la dismissione di 420 immobili pubblici per un valore di circa 1,2 miliardi di euro. L'elenco spazia dagli edifici residenziali a quelli di origine direzionale o industriale, per arrivare ai locali commerciali attraverso i vecchi palazzi nobiliari, le ex caserme, carceri o conventi e i terreni. Alcuni sono molto noti come il Convento di Venezia o l'ex stabilimento di esplosivi a Villa Camerata di Firenze. Tuttavia per arrivare a 18 miliardi di euro ce ne vuole, eccome se ce ne vuole.

Uno modo per trovarli e metterli nel bilancio della manovra 2019 ci sarebbe



Non abbiamo messo da parte i ricavi da privatizzazioni. Stiamo studiando dove intervenire, nella misura dovuta

Giovanni Tria
ministro dell'Economia
e delle Finanze



pure e lo segnala proprio Tria, e cioè attraverso «una riduzione della spesa corrente» che comprende «un perimetro molto vasto». Parliamo, insomma, dell'agognata spending review che il Paese attende da decenni. Anche perché proseguendo così, sempre secondo Unimpresa, la spesa pubblica sfonderà il muro dei 900 miliardi di euro nel 2022. Peccato però che lo stesso ministro escluda tagli a sanità, istruzione e spese sociali e non indichi dove intenda intervenire. Così è difficile persino immaginare dove potrebbe abbattersi la sua scure. Se mai si abbatterà...

E quindi non resterebbe che mettere sul mercato le partecipazioni pubbliche di maggior valore, a partire dal 23,6 per cento di Enel, il vero pezzo pregiato perché da solo vale oltre 12,5 miliardi di euro. Il resto del pacchetto di partecipazioni dello Stato in società quotate in Borsa ne vale appena 11. Ci sono il 68 per cento di Mps, che vale meno di un miliardo, il 53 di Enav (1,39 miliardi), il 29,2 di Poste (3,3 miliardi), il 4,3 di Eni (2,47 miliardi), il 30 per cento di Leonardo (1,8 miliardi). E anche se per la dismissione reale occorrerebbero realisticamente almeno un paio d'anni, la cassa prodotta da queste azioni si trasformerebbe automaticamente in ossigeno per le casse pubbliche.

Ma contro l'ipotesi di vendita lavorano sia Di Maio sia Borghi. Ed ecco perché, alla fine della fiera le privatizzazioni potrebbero risolversi con un semplice stratagemma: la cessione delle partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti, che non è inclusa nel perimetro dei conti pubblici ma di cui il ministero dell'Economia possiede quasi l'83 per cento. Tale partita di giro consentirebbe al governo di fare cassa senza troppi problemi. Un'ipotesi o una soluzione? Si accettano scommesse.



Scarica su
App Store

DISPONIBILE SU
Google Play



Servizio a pagamento. Per i termini e le condizioni consulta il sito www.sisalpay.it o rivolgitisi presso i Punti SisalPay.

BASTA PASSARE LA VITA IN CODA! PASSA A SISALPAY.

Puoi pagare i tuoi bollettini nel tempo di un caffè
in oltre 40mila bar, tabacchi ed edicole.

SisalPay
Comodo pagare così



ACQUA



LUCE



GAS



PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE

Il sindaco di Bibbiano Andrea Carletti è accusato di «abuso d'ufficio» e «falso ideologico».

di Maurizio Tortorella

Ii mancava solo l'Anpi. Alla fine anche i partigiani si sono uniti al grande coro democratico: hanno offerto «piena solidarietà ad Andrea Carletti in questo momento difficile» e hanno voluto ricordarne «l'impegno nell'affermare e diffondere i valori della legalità» e quelli dell'antifascismo militante. Prima del 27 giugno, quando è piombato nell'inchiesta «Angeli e demoni» della Procura di Reggio Emilia finendo agli arresti domiciliari, Carletti non era un politico di primissimo piano. Nel Pd emiliano aveva fatto una bella carriera da amministratore locale, ma le cronache nazionali quasi lo ignoravano.

Oggi, invece, il sindaco di Bibbiano è il recordman italiano della solidarietà. Il suo partito, il Pd, lo celebra quale «capace amministratore, apprezzato dai suoi cittadini», e garantisce che «risponderà con serenità dei rilievi amministrativi che gli vengono mossi». Contro Carletti, del resto, lo stesso segretario



del Pd Nicola Zingaretti non ha alzato un dito, attendendo fosse il sindaco ad autosospendersi. Poi Zinga, come lo chiamano i suoi, ha convocato un team di avvocati «per avviare azioni legali, fossero anche 100 al giorno», contro ogni attacco diffamatorio a Carletti e al Pd. A sorpresa, un uomo pacato come l'ex parlamentare reggiano del Pd Pierluigi Castagnetti s'è messo addirittura a contestare gli arresti domiciliari: «Carletti è perbene» ha protestato «e non merita il provvedimento restrittivo per un'ipotesi, che spero sarà rapidamente smentita, di abuso d'ufficio. Rischi di reiterazione o di alterazione prove, io, non ne vedo proprio».

Quello di cui gli inquirenti accusa-

Perché difendono il

Il Pd, l'Anpi, Repubblica. Tutti stanno con Andrea Carletti, finito nell'indagine



sindaco di Bibbiano

reggiana sui finti abusi. Eppure il giudice parla di «alta capacità criminale».

CLAUDIO CORTESINI

LA PREVENZIONE IN ODONTOIATRIA

NUOVE TECNOLOGIE AL SERVIZIO DEL PAZIENTE

di Roberta Imbimbo

Anche in campo odontoiatrico, come in tutte le branche mediche, la prevenzione gioca ormai un ruolo fondamentale per ridurre sensibilmente il rischio di contrarre patologie a carico di denti e gengive, come carie, gengiviti e parodontiti, lesioni delle mucose traumatiche e/o infiammatorie, disfunzioni e malformazioni cranio-facciali e cancro della bocca o della faringe. Contestualmente, procedure computerizzate, materiali e strumenti diagnostici sempre più all'avanguardia stanno aprendo la strada ad una serie di prestazioni prima impensabili. Interviene su questi temi il dottor Claudio Cortesini, medico odontoiatrico a lungo Presidente della Commissione Albo Odontoiatri Capitolina ed oggi uno dei più accesi sostenitori dell'imaging tridimensionale in studio.



Dott. Cortesini, che ruolo gioca oggi la prevenzione dentale in campo odontoiatrico?

La diagnosi precoce, che deve iniziare dalla primissima infanzia, è fondamentale per impedire l'evoluzione di patologie che possono interessare gli elementi dentari e i loro tessuti di sostegno duri e molli. La maggior parte delle malattie dentali può essere infatti prevenuta semplicemente con periodiche cure di igiene orale professionale (una ogni quattro mesi) e con l'applicazione costante di alcune regole di igiene quotidiana, necessarie ad evitare l'insorgenza di problemi più seri che richiedono, giocoforza, cure molto più costose. La rimozione della placca, ad esempio, evita o riduce notevolmente l'incidenza delle carie mantenendo la salute dei nostri denti. La sua assenza garantisce inoltre lo stato di salute gengivale, condizione fondamentale per contrastare la malattia parodontale che solitamente, nelle fasi iniziali, si manifesta con arrossamento e sanguinamento delle gengive.

Proprio in questo stadio, è necessario intervenire prontamente con sedute di igiene professionale per evitare possibili problematiche sistemiche gravi (aterosclerosi, infarto, ictus), strettamente correlate all'evoluzione della patologia.

Da un lato la diagnosi precoce dall'altro strumenti e materiali di ultimissima generazione, consentono di ottenere risultati prima impensabili.

Esattamente. Il progresso tecnologico consente oggi di portare a termine interventi meno invasivi, più sicuri e in tempi decisamente più brevi che in passato. Tra le nuove procedure, la radiologia digitale tridimensionale riveste senza dubbio un ruolo di primo piano, poiché offre la possibilità di effettuare diagnosi corrette a 360 gradi, con tutti i vantaggi che questo comporta. L'acquisizione delle immagini attraverso un sistema digitale 3SHAPE permette, ad esempio, di ottenere delle immagini perfette e, conseguentemente, di realizzare protesi altamente precise e performanti, riducendo tempi e costi della prestazione. Per di più, grazie alla tecnologia computerizzata è possibile realizzare protesi fisse con materiali "metal free", primo fra tutti l'ossido di zirconio, decisamente più stabili ed estetici, aumentando in tal modo sensibilmente la soddisfazione di un paziente sempre più informato ed esigente.

Per maggiori info: segreteria@studiocortesini.it

«ANGELI E DEMONI»

no il sindaco e altri 26 tra amministratori locali, assistenti sociali e psicologi, in realtà, è avere foraggiato e protetto un sistema basato sull'indebita sottrazione dei bambini alle famiglie. Irretite dagli psicoterapeuti del centro torinese Hansel e Gretel, scelti senza gara dai servizi sociali di Bibbiano e retribuiti con tariffe doppie del normale (135 euro l'ora contro una media di mercato sui 60-70 euro), le piccole vittime accusavano i genitori di abusi inesistenti e così venivano affidate ad altre coppie o a strutture private. Tra gli inquirenti si sospetta sia emersa la classica punta dell'iceberg di un più ampio sistema, che va ben oltre Bibbiano e l'Unione dei Comuni della Val d'Enza, i cui servizi sociali erano tutti collegati.

Certo: la presunzione d'innocenza è più che un precezzo costituzionale, è una regola di civiltà giuridica. Tra i suoi sostenitori, Carletti gode però di una presunzione superiore, anomala per intensità. *Repubblica* ha scritto che il sindaco ha soltanto «concesso degli immobili» ad altri indagati: nessun reato, insomma. Lo stesso giornale sostiene che lo scandalo di Bibbiano (cancellato dalla maggior parte dei mass media) serva solo a distogliere l'opinione pubblica dalla storia dei rubbi di Vladimir Putin, che pure inguaia la Lega con un'intensità mille volte superiore. I mille sostenitori del sindaco sminuiscono, minimizzano, negano. E non è solo su *Repubblica* che i reati scompaiono: il Pd parla di «rilievi amministrativi», Castagnetti ammette (a fatica) l'ipotesi di abuso d'ufficio. In realtà, sia pure con ipotesi ferme al vaglio di un giudice per le indagini preliminari, e quindi lontane dal crisma di un vero processo, Carletti è accusato di abuso d'ufficio, ma anche di falso ideologico: assieme, i due reati prevedono da due a dieci anni di reclusione.

Anche il ritratto Carletti, per com'è tratteggiato dall'inchiesta, non è propriamente quello di un amministratore esemplare: il giudice sostiene che il sindaco si sia «reso responsabile di episodi che costituiscono un espressivo indice del suo modo di comportarsi» e che sia «evidente la copertura politica continuativa e sistematica» offerta agli altri indagati. L'ordinanza che l'ha posto agli arresti domiciliari sottolinea «l'essenzialità del contributo» di Carletti e perfino «la sua alta capacità criminale», perché «ha ripetutamente consentito le spese in esecuzione degli abusi d'ufficio (a



La nostra inchiesta dieci anni prima

«Sequestri di Stato»: con questo titolo, il 19 novembre 2009, *Panorama* dedicò un'inchiesta di copertina al fenomeno dei bambini tolti alle famiglie dai tribunali dei minori (in troppi casi con eccessiva disinvolta) e consegnati ai centri d'affido. Con dieci anni d'anticipo sull'inchiesta «Angeli e demoni» della Procura di Reggio Emilia sugli illeciti di Bibbiano (cui è stata dedicata la copertina del numero uscito il 10 luglio), *Panorama* stimava fossero 32 mila i minori in quello stato, per un costo annuo di 1 miliardo di euro. Oggi, secondo stime più aggiornate, i casi sarebbero oltre 50 mila, per un costo di 1,5-2 miliardi.

favore degli psicoterapeuti di *Hansel e Gretel*, ndr) con erogazione di contributi indebiti». Tra il 2014 e il 2018, Bibbiano ha pagato oltre 182 mila euro per sedute di psicoterapia, che secondo il giudice potevano essere «effettuate gratuitamente» da parte del Servizio sanitario locale.

Si legge che Carletti «lungi a limitarsi a una mera omissione di controllo sull'attività dell'amministrazione (...) si adoperava per consentire la prosecuzione dell'attività (degli psicologi di *Hansel e Gretel*, ndr), ottenendo un ritorno d'immagine e un incremento dei fondi a disposizione». L'accusa di falso nasce dall'avere imputato alla voce «trasferimenti per contributi affidi» le somme che tra 2016 e 2018 venivano versate in realtà agli psicologi di *Hansel e Gretel*,

inducendo in inganno l'Unione dei Comuni della Val d'Enza, che autorizzava la spesa.

Ma c'è di peggio: secondo l'accusa, il sindaco e alcuni dirigenti comunali, con una psicologa, a un certo punto avrebbero scoperto l'indagine su di loro e tentato di sistemare la situazione: «Preso atto degli accertamenti della polizia giudiziaria», si legge, «in un incontro in data 12 dicembre 2018» il sindaco, i dirigenti e la psicologa avrebbero «spacchettato» le cifre «abbassandole fraudolentemente al di sotto della soglia» dei 40 mila euro che per legge avrebbe imposto la gara. È forse per questo se il giudice il 7 luglio ha rigettato la richiesta di Carletti, che invocava la revoca degli arresti domiciliari: rischio di inquinamento delle prove. E ora chi lo dice all'Anpi? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANARDI: SUI MALTRATTAMENTI ALL'INFANZIA SERVONO DATI PIÙ CERTI

«Temo si voglia far passare lo scandalo di Bibbiano per un errore o al massimo per un caso isolato». Carlo Giovanardi, ex ministro e per 20 anni parlamentare del centrodestra (foto a sinistra), da sempre in prima fila contro gli «abusologi» di professione, attacca quanti sminuiscono la portata dell'inchiesta «Angeli e demoni» della Procura di Reggio Emilia: «A partire dallo psichiatra Luigi Cancrinì, che sull'*Espresso* scrive che non c'è dolo; che gli operatori sono stati "troppo vicini" ai bambini e solo per questo non avrebbero valutato bene i genitori; che le strutture dell'affido sono imprescindibili perché il 9,5 per cento dei bimbi italiani è maltrattato in famiglia e più del 90 per cento degli abusi sessuali su minori avviene lì. Uno

zibaldone di dati a caso». Cancrinì dice che sono del Garante per l'infanzia. «Sì» risponde Giovanardi «ma il Garante Vincenzo Spadafora nel 2015 affidò l'indagine al Cismai, il Coordinamento italiano servizi maltrattamento infanzia, cioè la fonte dell'ideologia colpevolista degli psicologi come quelli del Centro *Hansel e Gretel*, attivo a Bibbiano». Non per nulla, sostiene Giovanardi, i Comuni dell'indagine aderivano al manifesto del Cismai. «Così il rapporto» aggiunge «dà un'immagine mostruosa della famiglia, con dati folli che oggi servono a dimostrare che questo è un Paese d'orchi, e che a Bibbiano erano più bravi che altrove». Ma perché il Garante affidò l'indagine al Cismai? «In marzo» dice Giovanardi



«l'ha fatto anche l'attuale Garante, Filomena Albano. I dati arriveranno nel 2020. Mi piacerebbe sapere quanto ci costerà». (M.T.)

Quelle idrovore dei Consorzi di bonifica

Ogni anno assorbono 500 milioni di euro di soldi pubblici.
In pratica senza erogare servizi ai cittadini. Che da Nord a Sud
devono pagare un balzello in bolletta per tenere in piedi
questi enti in molti casi decotti e pieni di debiti.

di Antonio Amorosi



Lavori di drenaggio
e rafforzamento
agli argini del fiume
Enza, in provincia
di Parma.

Uno, nessuno, 150 enti intoccabili. Sono i Consorzi di bonifica, realtà che dovrebbero pulire fiumi, rinforzarne argini, costruire dighe e ponti, proteggere dalle alluvioni, tenere in ordine boschi e fossi ma fanno ben poco e spendono buona parte dei loro budget per dirigenti e burocrazia.

Da Nord a Sud, l'Italia è punteggiata da questi moloch irriducibili, idrovore che succhiano milioni di euro ai cittadini con tasse per servizi già pagati attraverso la contribuzione generale e nella maggioranza dei casi senza portar alcun beneficio.

Nati durante il fascismo per curare

la messa in sicurezza del territorio, in seguito si sono trasformati in carrozzone spesso diretti da politici e affini.

L'ultimo che sta provando a disarmarli è il presidente della commissione Opere pubbliche del Senato Mauro Coltorti del Movimento Cinque stelle. Quando nel 2014 l'ex segretario del Pd Matteo Renzi annunciò che li avrebbe aboliti qualcuno rise, dato che anche solo quantificare le entrate complessive è un'impresa. Secondo i dati governativi, tra tasse dei contribuenti ed erogazioni regionali, incassano ogni anno più di 500 milioni di euro ma spesso sono in rosso.



500 mln

Secondo le stime governative è quanto incassano i Consorzi di bonifica ogni anno dalla collettività (in euro).



Nella Penisola le realtà sono differenti, con sacche di efficenza ma molti funzionano così: ai cittadini arrivano ogni anno bollette da 20-30 euro (alle imprese cifre più consistenti) anche se vicino alle loro abitazioni non passa alcun corso d'acqua, non vi sono state bonifiche del Consorzio locale né tanto meno opere. La legge, infatti, stabilisce che le Regioni dovrebbero adottare e approvare i piani regionali dei Consorzi e questi ultimi dimostrare oggettivamente che gli interventi aumentato il valore del singolo edificio o del terreno tassato. Ma in pochissimi lo fanno. E la gente paga lo stesso, perché quasi nessuno si rivolge a un legale per 20 euro. Perché se non paghi te la vedi con l'Agenzia delle

entrate e riscossioni (ex Equitalia). E così si accumulano milioni.

Ma dove finisce il denaro? C'è il caso dei Bacini meridionali nel Consentino, ex Consorzio di bonifica della Piana di Sibari e Crati, che a dicembre

tanto quanto i debiti. Ma quando arriva il commissario liquidatore scopre che il debito invece è di 150 milioni. Un disastro pagato dai contribuenti.

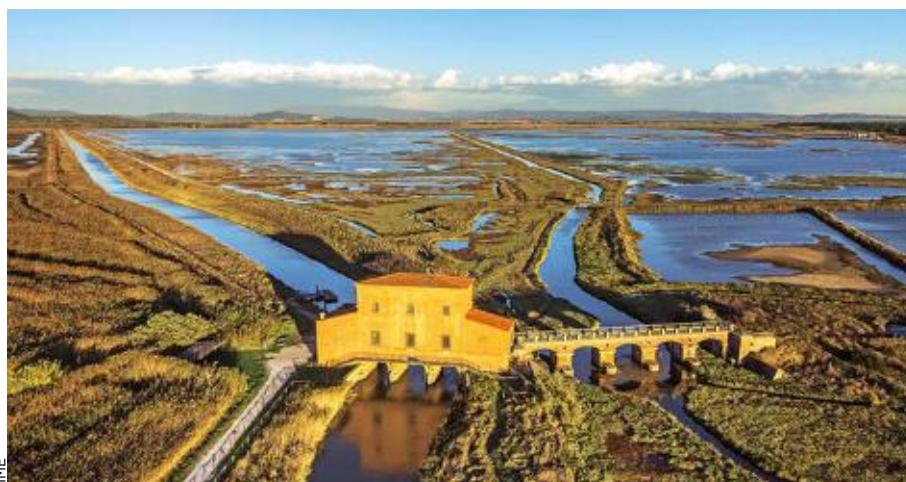
Nel 2009 viene riformato il settore che da 17 riduce i Consorzi a 11, ma aumenta il numero dei cittadini tassa-

Il governatore della Sicilia ha detto

2017 ha 13,7 milioni di euro di residui passivi, per un disavanzo complessivo di 3.630.740. Il vecchio consorzio, messo in liquidazione nel 2006, aveva, con il lasciapassare della Regione Calabria, acceso un mutuo da 36 milioni di euro

bili. Nel 2011, nelle case dei calabresi arrivano una marea di tributi da pagare per interventi mai fatti e i cittadini si presentano ai comizi sventolando le cartelle esattoriali.

Poi ci sono quelli siciliani e i loro 100 milioni di buco. A giugno il governatore Nello Musumeci ha annunciato: «Finalmente poniamo fine al calvario dei Consorzi di bonifica... Avrebbero dovuto dare acqua agli agricoltori, invece hanno dato solo bollette saline e una rete di distribuzione completamente faticante». Un quadro disarmante, con più di 2.500 dipendenti e 11 enti da ridurre a



Casa Ximenes a Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, all'interno della laguna costiera. Serviva a controllare il territorio e ora è diventata un museo naturalistico.



Sopra, l'avvocato Giacinto Marchesi che sta vincendo i ricorsi contro i Consorzi di bonifica e, a sinistra, una manifestazione di cittadini contro l'odiata gabella.

uno solo. «La Regione si farà carico dei 100 milioni di euro», spiega Musumeci. In aggiunta, l'ente continuerà a sborsare per alimentarli 60 milioni annui.

In Puglia una commissione d'inchiesta ha deciso di commissariarli quasi tutti. A giugno 2015 il Consorzio di bonifica

sorizio toscano spetta uno stipendio di 85 mila euro lordi annui. Uno scenario frastagliato quello degli stipendi se si considera che al Consorzio Sardegna meridionale il direttore generale costa 133.700 euro e quattro dirigenti 476 mila. Altri neanche li pubblicano.

Nel 2019 arrivano le proteste dei bergamaschi che vogliono abolire il loro Consorzio di Media Pianura, dopo richieste di aumenti sulle bollette. Ricordano ancora i danni ingenti delle alluvioni del 2016, causati dai mancati lavori di manutenzione dei canali idrici della zona. Nel 2017 le proteste hanno toccato il Friuli perché la Regione ha realizzato opere idrauliche con denaro pubblico, chiedendo anche di pagare altre tasse al Consorzio della pianura friulana. Nel Centro Italia un caso emblematico è quello del Consorzio di bonifica Tevere agro romano con quattro sedi, commissariato e con più impiegati

Undici

Il numero di Consorzi di bonifica previsti dalla legge di riforma del 2009 in Calabria. Negli anni è sempre aumentata la tassazione per i cittadini.

unica delle stazioni appaltanti, con conseguente nullità di tutti gli atti emessi».

Un vero flagello per i Consorzi è l'avvocato piacentino Giacinto Marchesi che racconta a *Panorama* come vince i ricorsi. «Pochi lo sanno ma questi enti non possono riscuotere il pagamento perché quel potere gli è stato abrogato nel 2010. Ed è illegittimo, come spesso fanno, chiedere tasse per interventi conservativi. I consorzi, infatti, devono dimostrare un incremento di valore dell'immobile tassato, cosa che non fanno mai. Poi tassano anche quando operano con altri enti, ma anche in questi casi le richieste sono illegittime perché le opere sono già pagate con la fiscalità generale».

Tra comitati, ex premier e parlamentari è una gara per intervenire. A giugno il deputato di Forza Italia Galeazzo Bignami ne ha proposto la soppressione. A febbraio di quest'anno il presidente della commissione Opere pubbliche del Senato, Mauro Coltorti del M5S, ha inserito diversi emendamenti nel Decreto semplificazioni per togliere queste gabelle improvvise ai cittadini. Sorprendentemente se li è visti bocciare tutti in commissione Agricoltura. Anche la maggioranza gialloverde non sembra consapevole della gravità del fenomeno. «Ma tornerò all'attacco» conclude Coltorti «è una grande vergogna non intervenire». ■

che la Regione coprirà i debiti

Arneo aveva un debito di 24 milioni di euro, Stornara e Tara di quasi 45, Terre d'Apulia 38,6, Ugento Lì Foggi di 1,755 milioni di euro (non commissariato). Debiti per un totale di 109,4 milioni di euro. «Un quadro terribile e poco trasparente» spiega la consigliera regionale dei Cinque stelle Antonella Laricchia. Non contenti qualcuno in Regione aveva pensato di farli confluire nella società per azioni Acquedotto Pugliese, che irorra l'acqua potabile nelle case, ma con un passivo nel 2016 di 1,1 miliardi di euro.

Dopo conflitti e polemiche nel 2012 la Toscana riforma i suoi consorzi, portandoli dai 13 originari a sei. «Ora bisogna superarli», racconta il consigliere d'opposizione del M5S Giacomo Giannarelli. Sessantacinque milioni di euro arrivano ogni anno dalle tasse dei contribuenti, altri 20 le eroga la Regione. Al direttore generale di ogni Con-

che operai: i 40 impiegati a tempo indeterminato costano 2.534.394 euro, i 30 operai 1.804.530. Nel 2018 i dipendenti sono diventati 67. L'Ente ha 47 milioni di entrate e a dicembre 2018 uno scoperto di cassa di 4,4 milioni di euro.

Quest'anno i cittadini delle Marche sono scesi in piazza. Viene tassato il 10 per cento della popolazione. «Dal 2013 abbiamo vinto molti ricorsi davanti alle commissioni tributarie» racconta a *Panorama* Giacomo Rossi, animatore del comitato No Tassa di Bonifica Marche, «una tassa inspiegabile, senza un piano generale e nessun beneficio per fondi e immobili». Nel 2016 il consigliere comunale del M5S di Ascoli Piceno Giacomo Manni e quello regionale Peppe Giorgini presentano un esposto in procura, all'Anac e all'Osservatorio regionale dei contratti e rivelano che «l'ente non è iscritto all'Anagrafe

Don Ermanno Caccia, emerginato per le sue idee sul governo, torna sul tema della Chiesa del dissenso. «C'è una fedeltà di facciata e poi ce n'è una sofferta, che tradisce un impegno profondo». Quello di riavvicinare il clero a ben altre emergenze.

di Giorgio Gandola

Don Ermanno Caccia è un vulcano. Non perde il sorriso nel dividersi fra la parrocchia di Mortizzuolo, in provincia di Modena, che fu epicentro del terremoto in Emilia, i pellegrinaggi e il suo blog. «Bisogna portare Gesù dove passano i viandanti» spiega. Don

Ermanno è amato dalla sua gente e un po' meno dal potere curiale, che lo ha costretto alle dimissioni da direttore del giornale diocesano perché aveva parlato bene di Matteo Salvini. «Il popolo ha scelto uno fidato» aveva scritto dopo le Politiche. Una bestemmia.

Ha senso per un cattolico oggi trovarsi al bivio: o Salvini o il Papa?

No, non ha senso né il bivio né la contrapposizione. Non mi aspetto un granché da quelli che appaiono tanto devoti. Guardo piuttosto con fiducia in direzione di coloro che tengono la testa alta e la schiena dritta. Chi ha la coscienza formata e ha solidi principi non si ferma così in superficie.

Alla base di tutto c'è la politica sui migranti. Nella sua parrocchia qual è il pensiero dominante?

I miei concittadini dicono che è doveroso salvaguardare ogni vita umana, ma l'accoglienza e il collocamento di queste persone non possono essere gestiti da una continua emergenza palesemente strumentalizzata. La gente vede che non c'è stata la stessa tempestività per le emergenze che hanno riguardato il dopo terremoto. E tira le somme.

Perché Papa Francesco ha come cavallo di battaglia l'immigrazione?

Che il problema di diseguaglianza sia

di difficile soluzione è sotto gli occhi di tutti. Francesco, un Papa venuto da lontano, ha ben presente lo scarto che esiste tra il mondo ricco e povero. Gli appelli che giungono sulla sua scrivania lo spingono a osare, ma il problema è un altro.

Quale, don Ermanno?

Sta tutto nella parola della zizzania.

accontenterei di un po' di silenzio e che qualche cervello vuoto fosse visitato da un pensiero serio. Sarebbe un evento prodigioso se questa vicinanza, questo cercare Dio, chiarisse a tanta gente svagata le idee circa la vita, il senso da darle e i valori su cui impostarla. In una lettera aperta lei ha parlato dei danni compiuti da «campioni di una fede altezzosa e ostentata». Si riferiva ai teologi tifosi della Sea Watch, sempre più distanti dai sacerdoti in trincea.

C'è una fedeltà di facciata, rispettosa nelle forme, che sovente fa da paravento all'opportunismo e al cinismo. C'è poi una fedeltà sofferta, che qualche volta si traduce in atteggiamenti scomposti, in un tono un po' ribelle, ma che tradisce un impegno di fondo, una vita esemplare nella sostanza. Insomma

NON DIVIDIAMO IL POPOLO CRISTIANO SULL'IMMIGRAZIONE

Chi cavalca a suon di proclami questi input, queste riflessioni giuste e umanitarie, divide lo stesso popolo cristiano dal di dentro. La zizzania, si voglia o no, intreccia inesorabilmente le proprie robuste radici con quelle del grano. Per unire bisogna distinguere: dialogo, diversità e distinzione viaggiano e camminano insieme.

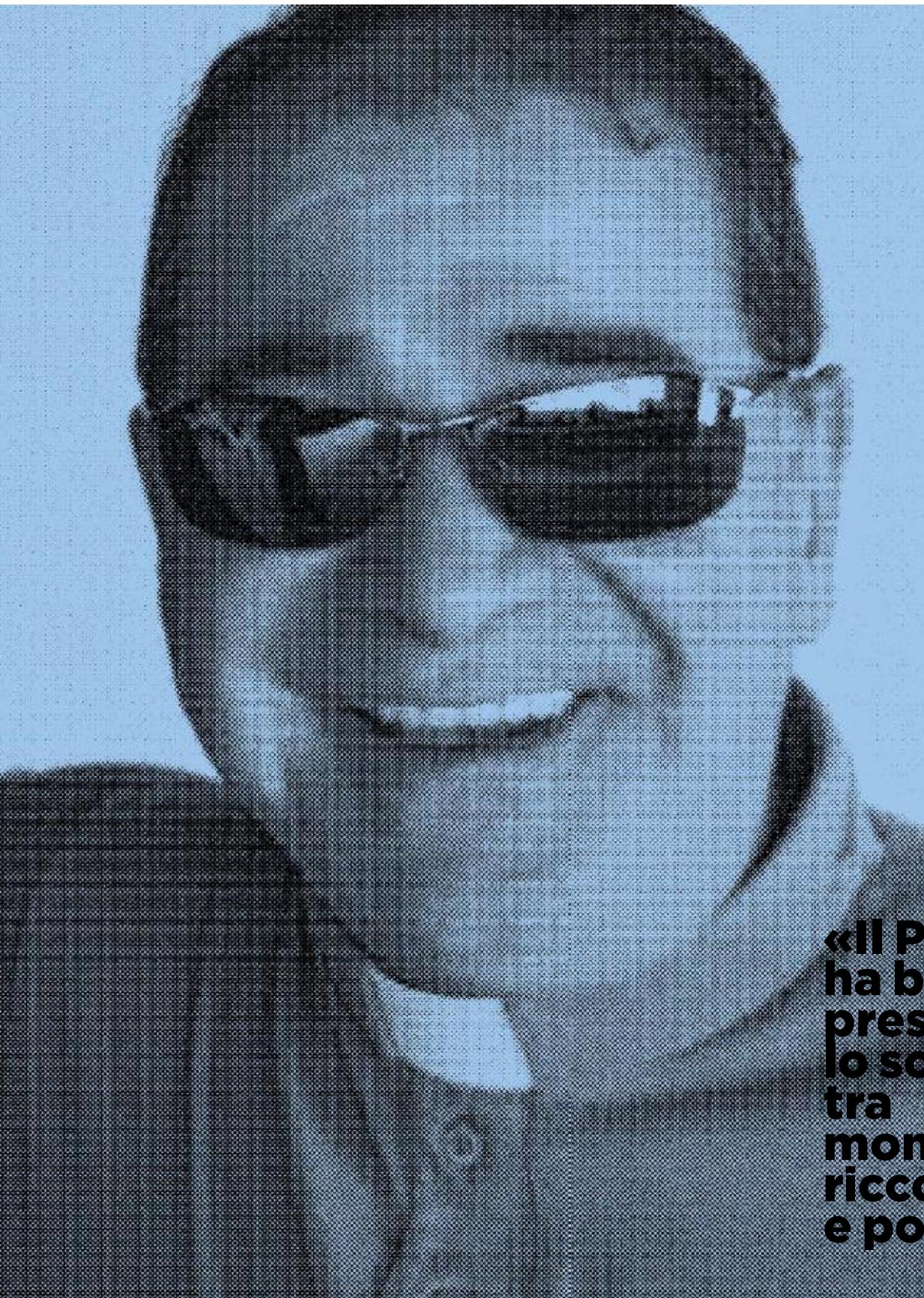
Perché chi ha a cuore l'identità, le tradizioni, la dottrina deve considerarsi sovranista, quindi lontano da Dio?

Questa è una semplificazione dei parolai, vale per i dibattiti tv ma non rappresenta la realtà. Lontananza e vicinanza da Dio: personalmente mi

ci può essere una deferenza ostentata verso la linea dominante, un'obbedienza esibita, che maschera il disamore.

Due milioni di italiani in meno hanno dato l'otto per mille alla Chiesa cattolica. È un allarme?

Un vecchio adagio popolare dice che chi semina vento raccoglie tempesta. Un'informazione inefficace provoca emorragie. Nella mia terra mortificata dal sisma quell'8 per mille ha permesso la ricostruzione di chiese. La nostra gente è generosa, ma noi abbiamo il dovere di restituire ciò che ci viene elargito. E di farlo sul territorio.



**Don Ermanno
Caccia, 50 anni,
bergamasco,
è parroco
a Mortizzuolo
(Modena).**

**«Il Papa
ha ben
presente
lo scarto
tra
mondo
ricco
e povero»**

GROSSO GUAI NELLA NUOVA **CHINATOWN** D'ITALIA



Istock

Vendite all'ingrosso e centri commerciali cinesi hanno rimpiazzato le vecchie attività della città calabrese. Ora, un'inchiesta blocca un traffico di documenti col Nord. Ma anche sugli affari della comunità, nel territorio ad alta densità criminale, gli interrogativi sono molti.

Testo e foto di Carlo Puca

Pierpaolo Perozziello ha 43 anni e sa far molto bene di conto. Alla questura di Bergamo, dove lavorava fino a due mesi fa, se lo ricordano ancora per la sua efficienza. I suoi conteggi risultavano perfetti: mai un errore, un difetto e nemmeno una sbavatura, incarnava la perfezione del contabile. Chissà quale giorno, però, il perfetto impiegato aveva deciso di indirizzare il suo talento verso il crimine. Perozziello si sarebbe infatti messo a disposizione di una banda di malfattori italo-cinesi.

Secondo la Operazione Yuan, coordinata dalla pubblico ministero di Bergamo Carmen Santoro, la gang favoriva l'ingresso illegale in Italia di cittadini cinesi

privi dei requisiti di legge. Ai clandestini bastava pagare 9 mila euro per un riconciliamento familiare e 6 mila per un permesso di soggiorno: poi pensava a tutto la consorteria criminale. La maggior parte di loro, provenienti da altre città d'Italia - anzitutto Prato e Lamezia Terme - si garantiva la documentazione in una sola giornata. Arrivati alla stazione ferroviaria di Bergamo, venivano portati in appartamenti messi a disposizione da agenti immobiliari ora indagati. Ci rimanevano il tempo della verifica della residenza da parte dei vigili urbani (spesso all'oscuro della truffa, in alcuni casi consenzienti), per poi essere riaccompagnati in stazione e tornare nelle loro vere città di residenza. Gli indagati sono 27 ma il nucleo della

Frazione di Sant'Eufemia

1. Lamezia Terme (Catanzaro) conta circa 70 mila abitanti.

2. Nella frazione di Sant'Eufemia, dal 2011, è cresciuta una comunità di oltre un migliaio di cinesi, su circa 5 mila residenti.

3. China City oggi non è solo il nome di un centro commerciale, ma una nuova realtà sociale.

4. A Sant'Eufemia imprenditori e commercianti cinesi hanno soppiantato le attività di quelli italiani.





Lo scrittore Qiu Xiaolong: «È probabile che mafia cinese e 'ndrangheta collaborino»

Qiu Xiaolong è al momento lo scrittore cinese più letto nel mondo. I suoi gialli sono pubblicati in Italia da Marsilio. È avversato dal governo comunista di Pechino e ciò lo ha costretto a trasferirsi negli Stati Uniti. Ospite del festival antimafia «Trame», Panorama lo ha incontrato proprio a Lamezia Terme.

Che cosa sono le triadi?
È la mafia cinese, organizzata in gruppi operativi che si chiamano Chiu Chao, Wo, Sun Yee On. Si

tratta di organizzazioni potentissime che hanno anche molte similitudini con la mafia italiana. Per esempio, entrambe godono del supporto del potere politico.

E le tang?

Queste organizzazioni nascono come forma di tutela delle persone all'estero.

Anche in Italia e a Lamezia?

Credo di sì, come avviene sempre. Certo nessuno dice di avere a che fare con i gangster. Le relazioni avvengono su un piano segreto.

Lei dunque crede che ci siano accordi sotterranei tra 'ndrangheta e mafia cinese?

Ne ho sentito parlare. Quel che è sicuro è che se vuoi lavorare in un qualunque settore di business, è necessaria la tutela della mafia.

Quindi anche per i cinesi emigrati qui è normale la protezione, perlomeno indiretta, della 'ndrangheta.

Sì, sono abituati a questa mentalità, non importa come fai i soldi, l'importante è farli. Io vengo da



Shanghai e lì, se si vuole aprire un negozio, non si può far a meno delle triadi. Altrimenti non si lavora. Perché qui dovrebbe essere diverso? (C.P.)

Lo scrittore Qiu Xiaolong, 66 anni. Il suo libro più recente tradotto in Italia è *L'ultimo respiro del drago* (Marsilio).



2



3



4

banda conta una decina di persone, compresi alcuni vigili e persino un segretario comunale, finite in carcere o ai domiciliari con le accuse di corruzione, falsità ideologica e materiale, contraffazione e alterazione di documenti, favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Attenzione, però: tutta l'inchiesta nasce proprio dalle azioni di Perozziello.

Dipendente del ministero dell'Interno, in servizio presso l'archivio dell'Ufficio immigrazione della questura di Bergamo, il contabile aveva richiesto - come ben spiegato dalla pm Santoro - «la validazione di alcune pratiche, tutte di cittadini cinesi, consegnando certificati di residenza risultati contraffatti». E così la polizia di Bergamo, attraverso la Squadra mobile guidata da Salvatore Tognolosi, si è messa a indagare per risalire alla provenienza dei documenti falsi. Si stupore quando gli agenti hanno scoperto di avere una «mela marcia» tra le proprie fila. «Arrestare personale della pubblica amministrazione non è mai un motivo di vanto» è l'amaro commento del questore Maurizio Auriemma «ma con questa operazione abbiamo dimostrato di avere gli anticorpi necessari».

Il denaro veniva in genere incassato da due cinesi, Dong Xiaochao e Dong

Gaojian, e poi spartito. Per il 43enne Perozziello sono state accertate bustarelle per 600-800 euro a pratica. La figura del contabile è importante anche per un altro motivo, geografico: l'uomo è nato a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro.

Ecco, andare da Bergamo a Lamezia (e viceversa) è facile, ci sono anche voli diretti tra gli aeroporti delle due città. Chiunque li utilizzi abitualmente sa di trovare a bordo, sempre e comunque, una nutrita pattuglia di cinesi. Cosa vanno a fare in Calabria? Elementare: Lamezia è il luogo dove si è formata, in meno di un

Quei nuovi affittuari

1. Anche sulla centrale via del Mare, ormai negozi e franchising sono stati rimpiazzati da rivendite cinesi.

2. I frati cappuccini sono storicamente legati a Lamezia Terme. Nella comunità cinese ora cercano nuovi fedeli.

3 e 4. La

maggior parte delle attività commerciali cinesi in zona dovrebbero essere solo vendite all'ingrosso. Ma quella al dettaglio e a domicilio sono la norma.

5. Anche l'ex sede di Calabria Tv è diventata un centro commerciale.



5

A LAMEZIA TERME

decennio, la comunità più numerosa (e silenziosa) del Sud Italia. Vi risiedono ufficialmente circa 700 asiatici arrivati dallo Zhejiang, concentrati tutti nella frazione di Sant'Eufemia. Ma basta farsi un giro per le strade della Chinatown calabrese per intendere che i residenti reali sono molti di più, un po' perché - è noto - tendono a scambiarsi i documenti, molto perché risiedono ufficialmente in altre città, come Bergamo.

Lungo via del Mare, lo stradone che porta alle dune miracolosamente vergini della costa lametina, i negozi sono un susseguirsi di insegne in mandarino, le lanterne rosse accompagnano il viaggiatore e laddove c'erano negozi e imprese di italiani gli affari vengono fatti, appunto, «quasi» esclusivamente dai cinesi.

Il quasi è riferito all'unica negozianta calabrese che ha resistito: la fiorista Annamaria Celi. «Dal 2011 a oggi è cambiato tutto» racconta Annamaria a *Panorama* «i fotografi, i mobilieri, i sarti, persino Teleradio Calabria hanno chiuso e se ne sono andati via, sostituiti dai cinesi. Sono l'unica italiana a rimanere qui. Per il resto, questa è una colonia di Pechino in Calabria». Vantaggi? «Esclusivamente per quelli che hanno negozi, capannoni e case di proprietà: affittano a prezzi prima impensabili. Per il resto nulla. Per esempio, io mi sforzo di tenere pulita la strada, loro no». Inoltre l'economia cinese si sviluppa soltanto all'interno della comunità asiatica: «Da me non comprano nulla se non un paio di piante in un anno. Loro hanno solo quelle di plastica e importare quelle vere dalla Cina sarebbe ovviamente impossibile».

A proposito di economia, le foto pubblicate su queste pagine sono esplicative. I negozi hanno quasi tutti la scritta «ingrosso» sui cartelli, invece la vendita è al dettaglio. E forse non è un caso se le province di Catanzaro e Reggio Calabria detengono il record di evasione fiscale.



Annamaria Celi è l'ultima italiana che resiste col suo negozio di fiori a Sant'Eufemia.

“ SONO L’UNICA ITALIANA A RIMANERE QUI. PER IL RESTO, QUESTA È UNA COLONIA DI PECHINO IN CALABRIA ”

Il generale Fabio Contini, che guida il Comando regionale della Calabria della Guardia di finanza, ha appena accertato «una base imponibile di circa 865 milioni nascosta al fisco» (non soltanto dai cinesi, va da sé). Inoltre i negozi di Sant'Eufemia sono frequentati da clienti italiani ma anche da tanti africani che prendono in conto vendita tessuti e bigiotteria di qualità molto discutibile per smerciarli sulle spiagge, non solo calabresi: grazie alla stazione, da qui si arriva a Napoli in due ore e a Roma in tre ore e mezza. Infine, al netto dell'atavico problema della contraffazione (parliamo di decine di migliaia di capi visibili a occhio nudo), a Lamezia iniziano ad arrivare prodotti ancora più sensibili. Per intenderci, lo scorso 7 giugno, alla signora Ji Zucui hanno trovato in aeroporto, nascosti in valigia, 38 chili di medicinali non conformi e perciò pericolosi.

Chiedere conto di tutte queste cose ai negozianti cinesi risulta un inutile esercizio retorico. Ripetono tutti, ma proprio

tutti, le stesse tre frasi, dettate da chissà chi: «Noi ci comportiamo bene»; «Non facciamo nulla di male»; «Anche la Polizia ci vuole bene». In verità c'è anche una quarta frase - «La 'ndrangheta non la conosciamo» - che dicono soltanto in due, mentre gli altri tacciono. Perché?

Per rispondere, serve un ragionamento. A differenza di Prato, qui i cinesi producono poco o nulla. Hanno però fatto di Lamezia, nel silenzio generale anche degli italiani, il più grande hub di scambio per le loro merci nel Centro-Sud. D'altronde Sant'Eufemia è a un passo da infrastrutture poderose, mai sfruttate dai calabresi: un aeroporto, la stazione ferroviaria, l'autostrada e, a 45 minuti di strada, il porto di Gioia Tauro. Quello stesso porto al centro di decine di inchieste per l'arrivo non solo di fiumi di cocaina ma anche di merci contraffatte dalla Cina, sempre su regia della 'ndrangheta.

Tuttavia, fin qui non una sola inchiesta ha collegato questa ai sino-calabresi e proprio mentre, secondo l'ultimo rapporto della Dia (Direzione investigativa antimafia), la mafia cinese sta replicando il modello 'ndranghetista. A Lamezia, peraltro, il Comune è commissariato dopo essere stato sciolto tre volte per infiltrazioni della criminalità organizzata. Insomma, qui c'è qualcosa che proprio non torna.



CASTAGNER



SCOPRILA VESTITA

GRANDI CRU PROSECCO ICE
LA PRIMA GRAPPA CON MUTA TERMICA, DA GUSTARE FREDDA.

Cercala nei migliori supermercati.



*di Marcello
Veneziani*

LE FRONTIERE SALVANO I POPOLI E LE CIVILTÀ

Le norme e le barriere che regolano gli Stati e i loro cittadini sono un modo per confrontarsi con l'altro. La società liquida è solo una pericolosa utopia.



ANSA

Migrazioni e confini

L'ideologia no border ha trovato la sua ultima testimonial in Carola Rackete.

«Le frontiere uccidono» titolava una copertina recente de *L'Espresso*. È vero se pensiamo ai vopos che uccidevano i loro connazionali, i tedeschi dell'Est che tentavano di varcare la frontiera per fuggire dal regime comunista. Se non sbaglio è stato l'ultimo capitolo in Europa di persone uccise perché volevano saltare il muro o il filo spinato. Ed era la frontiera di casa loro.

A ben vedere, le frontiere che impediscono di entrare clandestinamente non sono malefiche perché salvaguardano popoli e territori, leggi, regole e cittadinanza, diritti e doveri; invece sono malefiche le frontiere che impediscono di uscire, come le cortine di ferro di tutti i regimi comunisti. Quelle sì, furono frontiere criminogene che trasformavano le nazioni in prigioni e gli stati in carcerieri.

Ma dietro quel titolo e quella campagna contro le frontiere c'è un'ideologia, anzi c'è L'Ideologia del nostro Sconfinato Presente Globale. La riassume l'antropologo Michel Agier nella stessa rivista: «L'unica speranza è liberare il mondo dai confini» in modo da consentire «la libera circolazione delle persone». Senza limiti.

Ma questo è il sunto della predica che ci propina ogni giorno la Fabbrica Mondiale dell'Opinione Corretta e che ha trovato in Carola Rackete la sua ultima testimonial, con tutto lo strascico di protettori e tifosi. E l'ideologia no border, morte ai confini, abbattiamo i muri e le frontiere di ogni tipo - tra popoli, tra territori, tra stati, tra sessi, tra culture. È il Racconto Unico e Globale recitato ogni giorno come un rosario dell'uniformità, da stampa e propaganda, declamato dal Papa e da cantanti, artisti, intellettuali, opinionisti e bella gente.

Nell'ideologia no border confluiscono più eredità: l'Internazionale socialista e comunista, il cosmopolitismo di matrice illuminista e massonica, il filone catto-umanitario, la filantropia e il capital-liberismo del Mercato Globale.

Ma di mezzo c'è un passaggio. È l'utopia eco-pacifista e anarco-permissiva fiorita tra il '68, l'Isola di Wight e Woodstock nell'estate del '69, che fu l'apoteosi del mondo hippie. Libero amore, libera droga, niente limiti e confini.

Quel clima trovò il suo manifesto ideologico in una celebre canzone del 1971, *Imagine* di John Lennon. Fu la Bibbia di quei mondi. Non è un caso che la sigla di chiusura del comunismo in Italia sia stata proprio la canzone di Lennon, suonata a un congresso di Rifondazione comunista al posto dell'Internazionale. Lenin lasciò il posto a Lennon.

È una gran bella canzone, *Imagine*, ma le sue parole sono il manifesto del nichilismo presente e dell'ideologia No border in purezza, come la miglior cocaina. Leggiamo le sue parole: «Immagina che non ci sia il paradiso... e nessun inferno... ■

Immagina la gente vivere per l'oggi... Immagina che non ci siano più patrie... Nessun motivo per cui morire e uccidere, nessuna religione, niente proprietà... E il mondo sarà una cosa sola». È condensata in pochi versi l'Ideologia no border d'oggi: la negazione del senso religioso, dell'amor patrio e dei legami familiari; il dominio assoluto del presente sul passato, sul futuro e sull'eterno, il pacifismo come fine della storia e risoluzione della politica, lo sradicamento globale e l'unificazione del pianeta, senza più frontiere.

Ma se si vive solo per l'oggi, senza più motivi degni per vivere e per morire, se non ci aspettano cieli e inferni, se non c'è più dio né patria né radice, perché poi lamentarsi se il mondo si riduce a un immenso spurgatorio e noi siamo i relativi materiali in transito, frutto di una liberazione che somiglia a un'evacuazione? È questo il senso ultimo della società liquida? Quell'utopia è piuttosto l'estinzione dell'umanità nel fumo e nella polvere dei desideri; al suo posto c'è un gregge vagante e belante in perpetua transumanza, che si vive addosso, senza storia e senza avvenire, senza confini e senza civiltà, guidati solo dall'io voglio.

Ma se al mondo togli le frontiere, togli le norme che regolano i popoli, abolisci gli Stati e gli ordinamenti giuridici ad essi connessi, le tasse e i servizi, togli le garanzie di libertà e di sicurezza per i suoi cittadini, salta tutto. Salta la civiltà, che è fondata proprio sulla linea di frontiera tra il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, il mio e il tuo, il naturale e il culturale. La libertà smisurata si rovescia nel suo contrario, e tramite l'anarchia conduce inevitabilmente al dispotismo, come insegnò Platone già 24 secoli fa. La libertà ha bisogno di confini, necessita di limiti, altrimenti sconfina, prima a danno della libertà altrui e poi annega nel caos universale. La libertà, come la dignità e la civiltà, si fonda sulle differenze. E ogni differenza delimita un'identità.

La frontiera è il presupposto inevitabile per riconoscere l'altro, per confrontarsi e per dialogare. Il confine è il riconoscimento reciproco dei limiti. Del resto, il male peggiore per i greci era l'*hybris*, la tracotanza, il delirio di chi viola la misura e i confini. Per disintossicarsi da questa devastante utopia no-border consiglio di leggere almeno due libri, *Elogio delle frontiere* di Régis Debray (ed. Add) e *Dismisura* di Olivier Rey (ed. Controcorrente).

Perduti Marx e Rousseau, che sopravvive come piattaforma nella caricatura grillina, perduto il socialismo di Lenin e di Gramsci, resta Lennon e l'Ideologia No Border ridotta a *Imagine*, anzi a imaginetta e spacciata come il toccasana per l'umanità. Resta immutata l'indole utopista, ma scende enormemente di livello. Immagina che bello, un mondo di replicanti a ruota libera... ■

EMIRATI INGLESI UNITI

Continua a crescere il peso dei Paesi arabi (e dei loro pregiatissimi petrodollari) nell'economia britannica. Neppure la Brexit ha fermato la corsa dei capitali mediorientali che stanno comprando Londra mattone su mattone. Ma il rischio concreto è l'islamizzazione del Paese.

di Alessandro Fantechi - da Londra

Un'immagine emblematica dello shopping dei ricchi emiratini ai magazzini Harrod's di Londra.





Lo Shard di Piano è il simbolo della finanza araba a Londra



inglese, oggi è una colonia musulmana.

Non sono gli islamici talebani, quelli vivono nelle periferie; sono i miliardari che girano in lussuose auto sportive, Rolex al polso, jeans strappati all'ultima moda (con moglie rigorosamente coperta dal burqa), vanno a cena da Zuma, sgasando come se fossero sul circuito di Monte Carlo. A ottobre, quando il caldo nel Golfo Persico scende a livelli più umani, tornano in patria. Il simbolo di questa invasione a 5 stelle è a metà di Brompton Road. Dal civico 87 al 135 svetta lo storico palazzo in mattoni rossi di Harrod's, meta turistica dei fanatici dello shopping. I grandi magazzini, dove si dice che pure Elisabetta ogni tanto vada a fare compere (e quando succede interi piani vengono chiusi al pubblico) sono di proprietà del fondo sovrano del Qatar, i capitali diretti dell'emiro Al Thani, lo stesso che in Italia si è comprato Valentino e la compagnia aerea Meridiana.

Ulteriori banchine di Port Khalifa, una serie di spogli moli di cemento che bruciano sotto il sole rovente del deserto arabico, affacciati sul Golfo Persico, all'inizio di ogni estate si ripete la stessa scena. Navi cargo che imbarcano decine di container con destinazione Londra.

La famiglia reale saudita, sceicchi, emiri e califfi scappano dalla morsa midiale dell'afa dove tra luglio e agosto le temperature toccano i 50 gradi di giorno, per rifugiarsi nella frescura del Regno Unito, dove il clima atlantico è promessa di estati molto più temperate; e la girandola di grandi magazzini e ristoranti offre svariati principeschi. Abitano in appartamenti sontuosi in centro, o in alberghi a 5 stelle, e si portano dietro tutto, persino le loro Ferrari targate Abu Dhabi e Dubai.

La villa al mare in Liguria, dove passare l'inverno, sta ai milanesi come Hyde Park ai paperoni d'arabi. Si sono comprati mezza Londra, cacciando gli inglesi, e la usano come dacia estiva. Knightsbridge, un tempo quartiere tra i più esclusivi dove abitava la upper class e l'aristocrazia

mesi, proprio davanti a Harrods' e Harvey Nichols, altro department store, è stato reinaugurato il Mandarin Oriental, catena asiatica di hotel extra-lusso, affollatissimo di arabi in estate. All'angolo di Hyde Park, dove c'è l'arco in onore del Duca di Wellington, il generale che sconfisse Napoleone a Waterloo, una serie di gru giganti stanno costruendo un enorme palazzo: sarà il primo Peninsula Hotel di Londra e anche in questo caso gli arabi saranno i clienti ideali.

Ma la maggior parte di emiri &c. preferisce comprare case: nella prima metà del 2019, alla faccia della Brexit, il mercato immobiliare ha vissuto l'ennesimo boom. Complice anche il calo della sterlina, proprio per i timori della Brexit, gli arabi sono diventati i re del mattone a Londra: da soli, sauditi, emiratini e qatarini, coprono oltre il 5 per cento degli acquisti di case in tutta Londra.

E sono anche quelli più spendaccioni: in media investono 13 milioni a immobile. Le loro mani sono ovunque: da Marylebone a Mayfair, da Chelsea a Belgravia. Girando per la città è un pullulare di gru: sono tutti condomini lussuosi già

comprati sulla carta dagli arabi. Il centro di Londra è Londonistan: nel 2015, ultimo dato disponibile, i ricconi mediorientali hanno acquistato immobili per 4,5 miliardi di sterline. Dal centro gli inglesi stanno scappando. Quasi impossibile trovare sudditi di Sua Maestà nella Zona 1: sono una minoranza accerchiata. Che guarda anche con disgusto la colonizzazione di questi ricchio parvenu, dai modi non propriamente british. Ma siccome portano soldi, e tanti, tutti stanno zitti.

Gli arabi si comprano il centro di Londra, la Cina conquista le campagne (la regione delle Costwolds, l'equivalente del Chianti in Toscana, è tutta in mano asiatica). Sembra quasi una Yalta degli investimenti, una spartizione a tavolino di Londra e dell'Inghilterra.

Nell'autunno del 2017 il principe ereditario dell'Arabia Saudita Mohammed Bin Salman era stato accolto in visita ufficiale a Buckingham Palace. L'incontro con la regina andava oltre il ceremoniale diplomatico: il disegno della Gran Bretagna è diventare un hub dei soldi e della finanza islamica per bilanciare la perdita dei flussi di capitali dall'Europa. La Corona da tempo sta intrecciando rapporti con le potenze emergenti: Arabia e Paesi del Golfo (Emirati, Qatar, Bahrein) sono in cima alla lista. Gli arabi strabordano

di capitali in cerca di un pedigree che a Londra abbonda. Londra a sua volta, come tutta l'Europa, ha bisogno di soldi freschi per tenere in piedi l'economia, ossia un welfare sempre più costoso e per spesare opere pubbliche che zavorrano i conti pubblici. Ecco che il fiume di denaro dei nuovi capitalisti tiene in piedi il Pil di Sua Maestà.

Dopo il summit tra Elisabetta e MBS, è scoppiato lo scandalo Kashoggi, il giornalista ucciso e fatto a pezzi nel consolato saudita di Istanbul, ma l'accoglienza dello sceicco al G20 dimostra come gli scrupoli etici interessino poco i governi quando si tratta di muovere flussi di capitali. Lo scorso febbraio il fondo sovrano dell'Arabia, il Public investment fund (Pif) presieduto proprio dal principe saudita, per il suo primo ufficio in Europa ha scelto Londra (non Parigi, o Berlino o addirittura Milano, nonostante la propaganda da capitale europea che il Pd ama propinare): ha già una dotation faraonica, 240 miliardi di dollari che diventeranno 400. In Gran Bretagna ha già messo le mani sul 25 per cento di Arm Holdings, il principale produttore inglese di chip (i microprocessori ormai

in ogni apparecchio) e il terzo al mondo dopo Amd e Intel.

L'Inghilterra vuole diventare il paese europeo dove approdano i capitali arabi. Sostituire l'Europa con Medio Oriente, in una versione 2.0 dell'Impero britannico. Una visione geopolitica astuta e intelligente, ma il conto è da pagare è già oggi salatissimo. E si chiamano Borough Market, la folle notte degli accoltellamenti nel sabato notte della movida, e Khalid Masood, l'attentatore che ha ucciso cinque persone a Westminster. Il terrorismo religioso, che è solo di matrice musulmana,

è la piaga dilagante di Londra. Il rovescio della medaglia dei capitali arabi è l'islamizzazione del Paese: la stessa Londra ha un sindaco musulmano, il primo nella millenaria storia dell'Europa cristiana e

illuminista. Lo stesso che un paio d'anni fa esultava perché la capitale era diventata l'ottavo emirato nel mondo (gli altri e unici sette sono appunto gli Emirati Arabi Uniti): i ricconi tamarri padroni del centro, la «plebe» che ha invaso le periferie, dove c'è un accoltellamento al giorno.

A un recente convegno finanziario alla Mansion House, la sede storica del sindaco della City di Londra (*il primo cittadino del centro storico, Londra ha due sindaci, ndr*), ai presenti è stato chiesto di non disturbare alle 12 del venerdì e di non occupare i bagni. C'era una delegazione del Qatar che discuteva di investimenti e il venerdì è il giorno santo dei musulmani: devono fermarsi per un'ora a ogni costo e qualsiasi cosa stiano facendo. Gli ospiti di un convegno, tutti occidentali, si sono dovuti, obbligato collo, adeguare alle abitudini degli islamici. L'autosottomissione di Londra, in nome di pregiati petrodollari e travestita da multi-culturalismo e laicismo, rischia di trasformare Londra in una succursale di Dubai: patina occidentale, anima fondamentalista e intollerante. Pecunia non olet, dicevano i romani. Ma ai loro tempi l'Islam ancora non esisteva. ■



Mohammed Bin Salman è stato accolto con tutti gli onori dalla regina Elisabetta

Getty Images

Il terrorismo religioso è una piaga dilagante

Il Bitcoin è stato creato nel 2009 da un anonimo inventore, noto sul web con lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto.



La criptovaluta è sempre al centro di raggiri da parte di sedicenti operatori finanziari stranieri. Che attraggono i risparmiatori italiani promettendo grandi ritorni economici in cambio di piccole somme. Ma poi le richieste di denaro lievitano e gli intermediari...

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

RUFFA

Dalla comparsa dei Bitcoin sulla scena internazionale, si parla sempre più spesso di monete digitali: ultima in ordine di apparizione Libra, la valuta di Facebook che sta già facendo storcere il naso ai potenti del mondo. Innovazione o bolla finanziaria? In ogni caso, c'è sempre chi ci specula sopra da anni, contribuendo alla loro pessima reputazione.

Una delle truffe più comuni in rete riguarda proprio i Bitcoin e promette con l'invio di piccole somme di denaro altissimi profitti per chi investe. Perché i Bitcoin? Nell'immaginario collettivo, questa parola è divenuta sinonimo di ricchezza facile e immediata, come agli inizi degli anni Due-mila lo fu fenomeno delle «dot-com», per cui qualunque cosa veniva associata a Internet moltiplicava immediatamente il suo valore. Il più delle volte ad applicarlo sono

sedicenti consulenti finanziari che, dopo un contatto online, iniziano a telefonare alle vittime da utenze inglesi (anche se la frode è, come vedremo, italianaissima). Con tono professionale, agenti della Capitals Banks, della Capital Markets Bank o di altre fantomatiche società con sede a Londra spiegano come guadagnare il 9 per cento al mese investendo in criptomonete. Perché Londra? Secondo Gianluigi Pacini Battaglia, ceo di Consulcesi tech, è pura psicologia: «La City è sinonimo di piazza finanziaria, per di più votata all'innovazione. Questa sua capacità di sintetizzare i valori europei, quali sicurezza e tradizione, e quelli anglosassoni di modernità e professionalità, la rende il luogo perfetto per chi vuole costruirsi una reputazione internazionale, anche inventata». È così che Simone de Angelis, Giorgio Ferrari e Marco Galante - solo per citare alcune

identità fasulle - ingannano da anni piccoli risparmiatori italiani, soprattutto tra Lombardia, Toscana e Lazio.

Il sistema è semplice: per iniziare, si chiede alla vittima una cifra molto bassa. Di solito 250 euro, accompagnati da un documento di identità ed estratti conto bancari che attestino la propria solidità finanziaria, per avvalorare la tesi che chi si ha di fronte è un ente serio e scrupoloso. Nonostante la modalità singolare dell'approccio, il guadagno prospettato è così alto che la vittima tende a rischiare. Solitamente i guadagni personali iniziano a crescere subito; almeno secondo quanto visualizzato sull'account personale, un'interfaccia creata ad hoc da queste società perché il cliente possa monitorare l'investimento. Agganciata la vittima, il consulente propone d'investire anche

20mila euro, con la promessa di replicare la performance. «Le truffe online seguono dinamiche particolari e collaudate, innanzitutto per la serialità» spiega l'avvocato Andrea Castaldo, tra i massimi esperti di prevenzione e repressione della criminalità economica. «Il truffatore solletica la vittima con la certezza del profitto: chi telefona ha grandi doti da imbonitore, è convincente e non ha mai fretta; solitamente ricorre a dati e statistiche delle performance degli investimenti proposti».

Non è raro che, almeno all'inizio, il truffatore compensi con apparenti vincite chi è cascatto nella rete, ricorrendo al classico «Schema Ponzi» (quello usato da Bernie Madoff e basato sul numero crescente di vittime disposte a pagare una quota iniziale), ma l'illusione dura poco: quando l'investitore vuole incassare, i consulenti diventano introvabili o iniziano a rispondere solo via mail.

A volte, se messo alle strette, un consulente può anche passare a miglior vita: «Vi informiamo che il nostro dott. Marco Galante è ricoverato presso il Chelsea and Westminster Hospital di Londra a causa di una pancreatite acuta. Vi chiediamo di pregare per lui», scrivono via mail. Qualche giorno dopo, arriva la notizia della morte con tanto di data, ora e luogo dei funerali e la chiesa prescelta è sempre la St. Peter's Italian Church. Una disgrazia che, però, dai registri dei decessi non risulta. E i soldi? «Tutta la documentazione e i vostri contratti sono stati rilevati dal dott. Giorgio Ferrari, che prenderà contatto con voi». Inutile dire che il dottor Ferrari non chiamerà mai.

A orchestrare queste truffe sono società come la Coinoa, alla quale la Consob ha imposto uno stop con delibera n.20346 del 21 marzo 2018, unitamente alla Becfd Limited, alla Chimera Investment Corporation, alla Leads Capital Inc. e alla Trade Up Ltd. Ciò nonostante, le truffe sono riprese sotto altri nomi: è il caso della Capital Banks, società collegata alla finanziaria Findbo Ltd, anch'essa registrata nel Regno Unito. Peccato che l'indirizzo



Mark Zuckerberg ha presentato la sua valuta digitale Libra.

Secondo l'esperto di compliance e mercati finanziari Roberto Andreoli, «nel contesto attuale, in cui la crescita di popolarità e le possibilità di guadagno rappresentate dalle monete virtuali stanno attirando sempre più investitori, è prassi considerare come truffe le nuove tematiche presenti sui mercati finanziari, in primis criptovalute e Ico (*il collocamento iniziale della moneta digitale presso il pubblico*, ndr), senza considerare razionalmente la loro portata. Questo per mancanza di conoscenza e volontà di approfondimento. Ciò porta anche autorevoli attori dell'informazione alla semplificazione e, quindi, all'identificazione e diretta assimilazione a fenomeni fraudolenti».

Infine, secondo Fabio Ghioni, esperto a livello mondiale in sicurezza e tecnologie non convenzionali, a oggi il sistema di fiducia condivisa non è ancora pronto a un'accettazione delle criptovalute: «Sappiamo che c'è gente disposta a pagare, e molto, per avere questa serie di numeri, ed è dunque il sistema che li rende reali, in quanto domanda e offerta provengono da una decisione collettiva. Ovvio che quanto più è ampia questa collettività, tanto più sarà credibile in futuro. Ma, per quanto riguarda le criptovalute, non si tratta precisamente di una rivoluzione. La logica è ancora quella capitalistica keynesiana, secondo cui sono domanda e offerta a determinare il prezzo di un bene. In questo caso, però, il bene di cui parliamo è poco più che il nulla, trattandosi di codici numerici. Il che ci porta anche a dire che di "cripto" ossia di nascosto, non c'è proprio niente».

A dargli ragione, al momento, è nientemeno che il presidente americano Donald Trump, il quale su Twitter un paio di settimane fa ha detto di non essere «un grande fan del Bitcoin e di altre criptovalute», in quanto «non sono soldi. Il loro valore è altamente volatile e basato sul nulla», facendo crollare del 10 per cento il valore della criptomoneta in poche ore. E se lo dice lui... ■

Le truffe online relative ai Bitcoin hanno danneggiato non solo la valutazione generale delle monete digitali, ma mettono a rischio l'intero settore e le più recenti innovazioni del settore tecnologico-finanziario, come la blockchain. Per Pacini Battaglia, basterebbe «un serio intervento regolatorio, a livello internazionale, su tutto il comparto dei crypto asset. In un contesto maggiormente controllato, la blockchain potrebbe fungere da custode della fiducia e garantire i potenziali investitori che le promesse fatte loro poi saranno rispettate, o quantomeno non manipolate».

Ma ancora si è lontani da tutto ciò.

HUMILIS

Made in Assisi

Il TAU (**T**) è il segno con cui San Francesco d'Assisi amava firmare le lettere e le benedizioni. Il TAU infatti, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, è indicato nella Bibbia come simbolo di salvezza. Nel libro del profeta Ezechiele e nel libro dell'Apocalisse esso è segno profetico della redenzione attraverso la Croce di Cristo. "Il Signore disse: passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un TAU sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono." (Ez. 9,4). "È un segno di potente protezione contro il male." (Ez.9,6). Quello per il TAU era un amore che scaturiva da una appassionata venerazione per la santa croce, per l'umiltà del Cristo, oggetto continuo delle meditazioni di Francesco. Il TAU era inoltre per il Santo il segno concreto della sua salvezza e la vittoria di Cristo sul male. Oggi il TAU è simbolo della spiritualità francescana che si esprime nell'amore per la pace, la letizia, il Creato.



Il MESSAGGIO - Il TAU è emblema di un percorso di fede che ruota intorno a Dio e come le vicende della vita si susseguono risolvendosi nella fede, così i TAU di Humilis si ripercorrono creando reciprocamente una sequenza senza fine, come dire eterna. L'anello è il primo ed unico completamente realizzato ad Assisi. La produzione artigianale, unita alle più evolute tecniche di lavorazione, fanno di Humilis un oggetto di rara fattura, benché essenziale. Data l'unicità e l'alto valore simbolico, gli anelli Humilis vengono sempre più spesso scelti anche come fedi nuziali. Inoltre sono stati usati solo materiali nobili come l'oro e l'argento, come nobile era l'animo di Francesco, e un design semplice e lineare che vuole richiamare la sobrietà della vita a cui tendere, come quella del Santo.



Sul calare della sera, il fratello Francesco volgendo lo sguardo al tramonto, volle onorare Dio attraverso una cantica che esaltava in maniera semplice, diretta e spontanea ma altrettanto profonda, tutto il magnifico Creato che lo circondava e tutti i "fratelli" elementi che l'Altissimo aveva donato e reso così indispensabili e preziosi per l'uomo. Nacque così il "Cantico delle Creature", primaria ed essenziale preghiera ed opera letteraria italiana propria del Santo di Assisi. Nasce così anche l'idea di Humilis di creare una linea di anelli ispirati ai quattro elementi presenti in maniera significativa nel Cantico. Da qui la linea "**CANTICUM**". Quattro anelli nobili e unici che racchiudono in essi la simbologia dei quattro elementi naturali lodati da San Francesco: aria, acqua, terra e fuoco. Il diamante, lo zaffiro, lo smeraldo e il rubino, quattro differenti gemme che vanno ad impreziosire e a rafforzare il messaggio salvifico del Tau francescano, con il rispetto dei valori semplici e puri della natura. Il bianco, il blu, il verde e il rosso, quattro colori che rappresentano Frate Vento, Sorella Acqua, Madre Terra e Fratello Fuoco, tanto utili all'uomo e tanto amati da Francesco.



**Love for details
can reach perfection**

*"la più realistica riproduzione
del rosone della basilica
di San Francesco di Assisi
interpretata da un gioiello"*



ASSISI - Via San Francesco, 44 - ☎ +39 075 812324

FIRENZE - Via Ponte Vecchio, 51/R - (Prossima apertura)

www.humilis.it



L'evento che accende l'estate!

Vivi tutte le emozioni
dell'irresistibile talk show di
Alfonso Signorini

Non mancare all'ultimo imperdibile appuntamento estivo del mondo di Chi con il direttore **Alfonso Signorini** e tanti protagonisti della tv e dello spettacolo pronti a stupirci con rivelazioni esclusive. Si parlerà dei gossip più inaspettati, delle nuove tendenze e di cucina con uno speciale showcooking. **TI ASPETTIAMO!**

3^a TAPPA

**28 luglio
Rapallo (GE)**

Seguici su chimagazineit e su chimagazine

GrissinBon®



OROGEL

GIVOMA

**NOBIS
PILODIRETTO
ASSICURAZIONI**

**9-5-8
SANTERO
RENT
FRIENDS**

GRUPPO A MONDADORI



Oscar di Montigny



ABBATTIAMO I MURI

Finora la migrazione di chi sfugge a violenza e povertà è stata considerata un problema «locale». Ma gli esseri umani non devono girare la testa. Perché potrebbe succedere a noi.

di Oscar di Montigny,
Innovation Sustainability & Value Strategy Officer di Banca Mediolanum

«Come fa il presidente a non capire che questi sono esseri umani che fuggono dalla violenza e dalla persecuzione, che sono pronti a intraprendere un viaggio rischioso, a volte mortale, in cerca di una vita migliore?» ha detto il leader dei progressisti mostrando a Donald Trump la foto dei morti nel Rio Grande. «Quello che ho visto mi fa orrore. Ma i responsabili sono i democratici non io. Se accettassero di riformare il sistema che regola l'immigrazione non ci sarebbe più gente che cerca di entrare nel Paese, attraversando

il Rio Grande» ha ribattuto il presidente.

Perché vi riporto questa notizia che i giornali hanno già consegnato all'oblio?

Perché è l'esempio perfetto di come due individui si battono per le proprie convinzioni ma giocano su due terreni diametralmente opposti. La domanda attiene al terreno dell'etica, la risposta a quello della politica. La domanda tocca l'animo umano, la risposta la pura propaganda.

Quale risultato potrà mai avere una partita i cui giocatori si trovino ciascuno nel proprio campo?

Non sono un politico, ma da uomo,

cittadino, manager, padre di famiglia, marito, fratello, figlio, scegliete voi l'ordine, mi sentirei in difetto rispetto alle mie responsabilità se dessi retta alla propaganda e alle sue misure locali dal peso infinitesimale rispetto a un mondo che ci cambia tra le dita.

Davvero possiamo continuare a ritenere le politiche di contenimento locali, buone soluzioni che ci faranno trovare preparati a un futuro che ci sta venendo incontro con tutta la sua potente liquidità globale?

Davvero possiamo continuare a credere che se un muro tiene al di là del nostro sguardo, violenze, privazioni, fame, disperazione, queste non esistano? Che non siano un problema nostro? O peggio, che all'improvviso non possa succedere a noi di essere dalla parte del muro sbagliata?

Non ho la soluzione. Ma so che la soluzione nasce sempre quando l'essere umano capisce di trovarsi in una fase di crisi e si interroga, indaga e si ingegna per uscirne. L'essere umano soccombe quando alza le spalle e guarda altrove pensando che il problema non sia il suo. Non commettiamo questo errore. Il problema è di tutti e di tutti la responsabilità di trovare una soluzione buona per tutti. Per gli individui per le popolazioni e per il Pianeta. Oggi abbiamo la fortuna di poter intervenire in tempo reale grazie alla tecnologia. Internet, i media e i social media sono strumenti prodigiosi per raggiungere ogni angolo del mondo, per condividere idee, proposte, conoscenze, per svegliare le coscienze, per muoverci verso un ideale condiviso, per trovare fondi e investitori che credano nei nostri progetti. La cosa peggiore che possiamo fare a noi stessi è di sprecare occasione e strumenti non facendo altro che assordarci vicendevolmente con un vano chiacchiericcio di fondo, solo per non volerci spostare nel campo dell'anima.

■ © RIPRODUZIONE RISERVATA

«SIAMO ANDATI COSÌ TANTO AVANTI IN QUESTI ANNI CHE ORA DOBBIAMO FERMARCI PER CONSENTIRE ALLE NOSTRE ANIME DI RAGGIUNGERCI»

di Mikol Belluzzi

«**H**o appena terminato il libro *The Future of capitalism* e mi ha fatto piacere leggere che l'autore ha inserito Milano tra le città a maggiore crescita. Noi siamo tornati qui nel 2014...». Se il blasonato economista Paul Collier (tra i suoi fan c'è Bill Gates che consiglia d'inserirlo tra le letture estive) ha scoperto ora l'importanza del capoluogo lombardo, Matteo Danieli è un po' un precursore. E con lui, i suoi tre soci-amici-trentenni-ingegneri che nel 2013 hanno fondato a Copenaghen Bending Spoons, diventata presto tra le prime dieci aziende al mondo per download di app, al nono posto davanti a giganti come Netflix e Spotify.

Loro una piccola Silicon Valley se la sono creata sotto la Madonnina, diventando dei «cervelli di rientro», merce rara da noi. «Fin da subito era importante crescere e ci chiedevamo dove farlo». Lui, Luca Ferrari, Francesco Patarnello e Luca Quarella facevano parte di uno scambio internazionale delle loro università nella capitale danese e lì si sono conosciuti, sono diventati amici, coinquilini e poi soci. «Sulla carta non sembriamo complementari, ma le nostre passioni così diverse ci hanno reso tali: io mi occupo di prodotto, Francesco di marketing e dati, Luca Quarella di tecnologia e Luca Ferrari di strategie e risorse umane».

Risorse umane, il pallino dell'a-

45,5 mln

Il fatturato 2018 di Bending Spoons, quadruplicato rispetto all'anno precedente.



Prima amici, poi coinquilini e ora fondatori di Bending Spoons.

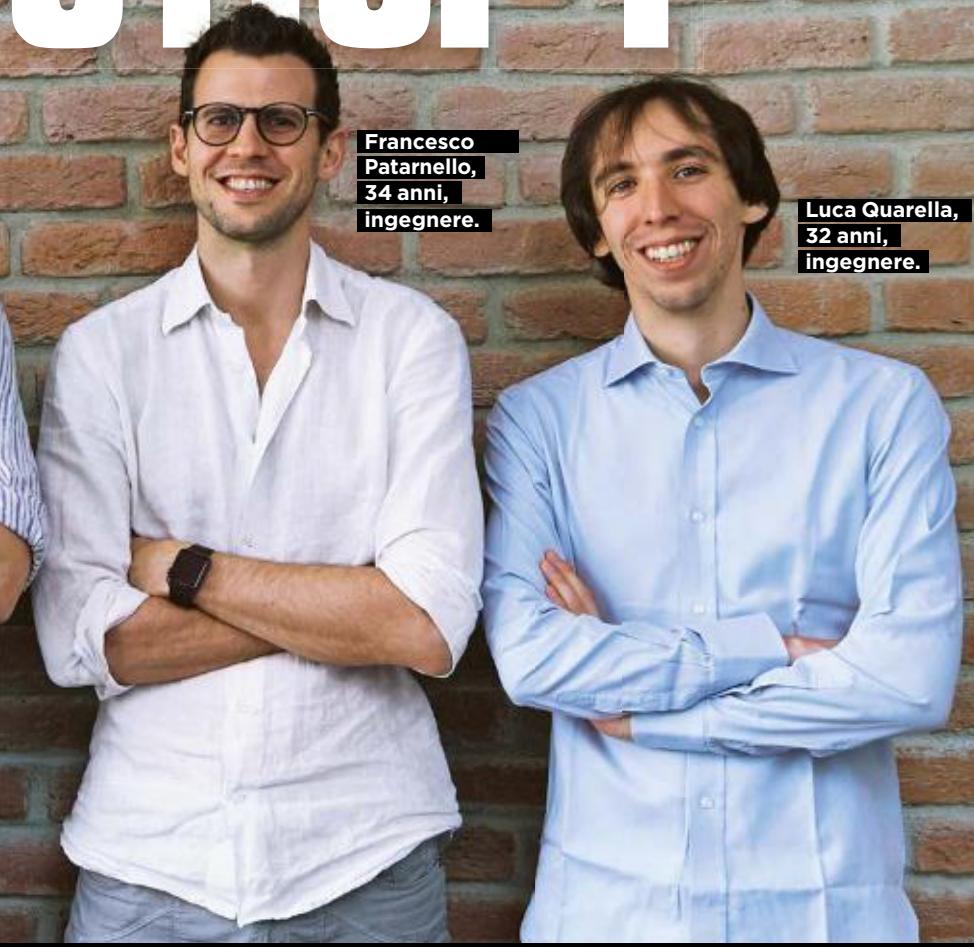
zienda che ormai conta un centinaio di dipendenti di 15 nazionalità, un terzo donne, età media 28 anni. «Molti stranieri vengono in Italia perché è un Paese che piace molto e ora anche per lavorare in Bending Spoons». L'azienda, infatti, è arrivata prima della sua categoria nella classifica 2019 stilata da Great place to work. Era dal 2012 che un gruppo italiano non compariva in questa hit parade. «Oltre ai benefit tradizionali, offriamo un retreat

in cui non si lavora ma ci si conosce, un viaggio per entrare in connessione e poi lavorare meglio. Più amicizia e familiarità creano un ambiente positivo e vivibile» continua Danieli.

Un'azienda dove si lavora senza vincoli di luogo e d'orario, che si prende cura delle persone: pranzo (salutare) gratuito, portatile, cellulare, cuffie e ogni mese attività diverse, dai corsi di cucina

STICCI

A



Francesco
Patarnello,
34 anni,
ingegnere.

Luca Quarella,
32 anni,
ingegnere.

La regina italiana delle app che i colossi americani ci invidiano.

ai picnic fino alle gare di go kart. L'unico problema è riuscire a entrarci in Bending Spoons. «Il nostro processo di selezione è molto duro, assumiamo solo una persona su 200 e a volte penso che se mi presentassi per un posto di lavoro non mi prenderebbero...» scherza il fondatore, che ammette come in questo momento «il vero collo di bottiglia all'espansione è la mancanza di risorse umane. Cerchiamo programmati, persone che pensino nuo-

vi prodotti e funzionalità, ma anche nel legale e nel marketing». Bending Spoons è così ossessionata dalla qualità che fa tutto da sé: dallo sviluppo delle app al controllo di qualità, dalla distribuzione al marketing. E così ha costruito il suo successo, fatto di 200 milioni di download e 300 mila utenti unici al giorno.

Tra le sue app più conosciute ci sono 30 Day Fitness per allenarsi da casa e Slide show per selezionare foto e video da po-



Un'immagine della nuova sede milanese di Bending Spoons.

stare sui social. «Nel 2018 30 Day Fitness è stata la prima app d'allenamento sull'App store nel mondo» sottolinea Danieli. «Un risultato incredibile se si tiene conto di quanto sia competitivo questo mercato». Tre le strategie di prodotto: salute e benessere, fotoritocco e montaggio video a cui si aggiunge la novità della tracciabilità dei cibi. Da poco è stata lanciata Sleep, la app del sonno, dedicata a chi soffre d'insonnia. «Io dormo bene, ma so quanto sia invalidante non riusciri. Negli Stati Uniti si stima che il 30 per cento delle persone abbia problemi con il sonno».

Danieli cita gli Stati Uniti che per Bending Spoons sono il primo mercato e valgono quasi la metà del fatturato che lo scorso anno ha superato i 45 milioni di euro. «Per noi l'Italia è residuale, poco sopra la Cina, che però è il mercato più grande sull'App store, e rappresenta di conseguenza un'interessante opportunità di crescita». Ma il vento potrebbe cambiare. Da poco sono entrati nel capitale di Bending Spoons con il 5,7 per cento H14, il family office di Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi, StarTip di Giovanni Tamburi e Nuo Capital, la holding di investimenti della famiglia Pao-Cheng di Hong Kong. «Abbiamo scelto questi partner perché con loro c'è stata un'intesa su dove si vuol andare» conclude Danieli. Magari proprio in Cina. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLU



La spesa in
un'ora, di
alimenti anche
freschi.

di Marco Morello

C'erano una volta le mappe stradali, praterie tortuose di carta da ripiegare, labirinti di vie, svolte, incroci e simboli oscuri come geroglifici. Prima di capire come arrivare a destinazione, l'impresa era indovinare dove diamine ci trovassimo. La sfida non era giungere altrove ma, intanto, decifrare il punto di partenza. Gps e smartphone hanno ribaltato tutto, azzerando ogni complessità: basta lanciare applicazioni quali Google Maps per vedere una risposta istantanea, perché un puntino blu indichi in tempo reale la nostra posizione sullo

schermo. Comodità ormai consolidata per più di una generazione. Il fatto nuovo è che intorno a quel puntino blu oggi sta prosperando un'intera economia: la «blue dot economy». Una galassia di beni e servizi disponibili subito, senza che sia necessario spostarsi perché sono accessibili nel posto in cui siamo o nei suoi immediati paraggi. O ci raggiungono il prima possibile.

È un fenomeno non misurabile per le sue svariate ramificazioni ma che cresce con esuberanza, distruggendo prassi e maniere tradizionali di vivere il quotidiano: non occorre più (o almeno non si pone



Qualsiasi mezzo di
trasporto, dalla bici
all'elicottero.

T ECONOMY



Il puntino blu che, in ogni istante, individua dove siamo, è diventato il cuore di una galassia di beni e servizi accessibili ovunque e subito, che siano cibi, vestiti, benzina, trattamenti di bellezza. Una guerra delle consegne con un impatto pesante su lavoratori e ambiente. La soluzione? Sarà affidata a robot, droni e veicoli elettrici.



I corrieri consegnano persino nel bagagliaio dell'automobile.



La lavanderia ritira i capi e li riporta stirati.

UN MONDO DI FRETTO



Qualsiasi professionista è disponibile nei paraggi o dove si desidera, dal personal trainer all'idraulico, dall'elettricista al nutrizionista.



Contributor (4)

come l'opzione unica) andare fino al negozio o al ristorante. Spesa e pasti arrivano a casa, in ufficio, all'indirizzo di un amico, un collega o un parente. Come il personal trainer al parco, il dog sitter mentre siamo dal parrucchiere, la lavanderia che ritira i capi per riportarceli stirati e profumati.

«Le mappe cartacee ci condannavano a un'evidenza: il mondo è un posto immenso e noi ne siamo una parte piccolissima. La tecnologia ha smantellato tale regola: ci fa sentire al centro di un mondo solo nostro» spiega Ken Hughes, considerato uno dei massimi teorici globali del comportamento dei consumatori. I quali, alla luce delle opportunità spalancate dal «blue dot», si aspettano di più. «Vogliono sentirsi speciali. Dal consumo di massa» dice Hughes «siamo passati alla personalizzazione geografica del servizio. Dall'attrattiva del possesso al magnetismo dell'esperienza». Il che chiama in causa il secondo caposaldo di quest'economia: la condivisione. Ecco le applicazioni per noleggiare

per tratti e tempi brevi un'automobile, uno scooter, una bicicletta o un monopattino. Tutte ubbidiscono al medesimo principio: dal telefono vedo dove sei e ti dico quali mezzi sono a pochi passi da te. Uber, per esempio, di alternative ne sta piazzando sempre più: barche (in Croazia) ed elicotteri (da luglio, tra l'aeroporto Jfk di New York e Manhattan). Le frontiere si spalancano in base alla fantasia e il senso d'inventiva di startupper e grandi aziende: la piattaforma di consegna di cibo Deliveroo, da giugno, è arrivata in località turistiche italiane come Quartu Sant'Elena, Jesolo, Lido di Camaiore o Viareggio, per sfamare gli appetiti di pigroni in infradito. Uala scava, raccoglie e consente di prenotare barberie, trattamenti spa e saloni di bellezza nei paraggi (nella app il puntino è verde, ma la variazione cromatica non inficia il concetto); con ProntoPro si scoprono idraulici, imbianchini, elettricisti, professori per lezioni private o personal trainer vicino a noi; i dog sitter sono su Rover, con Dottori. it si scovano ginecologi, dermatologi, ortopedici, dentisti, andrologi, disponi-



Il cibo a domicilio ingloba qualsiasi tipologia di cucina e raggiunge anche i luoghi di villeggiatura.

bili nel loro studio a distanza pedonale. Tutto è intorno, su richiesta.

I casi sono sterminati e negli Stati Uniti stanno spingendo l'idea persino più in là. Perché andare fino al distributore a fare benzina? A San Francisco, Los Angeles e Dallas c'è Booster, che con i suoi camioncini itineranti sazia di carburante le auto dei clienti in qualunque parcheggio. Mentre Amazon, trami-

te una partnership con vari costruttori, può già recapitare i suoi pacchi nei bagagli delle auto di ultima generazione. L'opzione, «In-car delivery», funziona anche il giorno stesso dell'ordine. Così, mentre si è in vacanza, si possono trovare costumi da bagno, cibi non deperibili e tutto ciò che si è scordato d'inserire in valigia direttamente nel veicolo lasciato davanti all'albergo. O se si è dimenticato un compleanno, con pochi tocchi sul telefono ci si può far portare un regalo nell'auto davanti al ristorante senza che l'amata o l'amato si accorgano della nostra sbadataggine. Basterà assentarsi un attimo per ritirare il dono. Per non citare le decine di start-up specializzate che garantiscono fusti di birra, snack, frutta e verdura fresca ovunque (anche in una piazza, per una festa improvvisata), entro 60 minuti dall'inoltro dell'ordine.

Oltre al gusto di andare, abbiamo perso la pazienza di aspettare: vogliamo tutto, subito e ovunque. La convenienza della blue dot economy poggia su un senso diffuso di capricciosa arroganza. E scava problematiche logiche e logistiche. Com'è intuibile, questo perenne transitare di camioncini, motorini e altri frettolosi veicoli, cova un potenziale inquinante spaventoso. Negli Usa (ma il senso è universale), fino a 35 volte di più se il mezzo di un corriere espresso deve uscire per una consegna sola, anziché per tante nella medesima area. Il calcolo è stato pubblicato giorni fa sul sito dalla Cnn all'interno di un articolo il cui titolo dice tutto: «La dipendenza dell'America dalle spedizioni assurdamente veloci ha un costo nascosto». E di dipendenza è giusto parlare, facendoci un minimo esame di coscienza: consideriamo ormai la mancanza di prontezza di un sito di e-commerce (tre giorni per evadere un ordine anziché tre ore) come un elemento squalificante, di debolezza, non di razionalizzazione. E invece: «L'intervallo di transito ha una relazione diretta con l'impatto ambientale» ha spiegato all'emittente americana Patrick Browne, direttore



Dallo smartphone si sbloccano i monopattini che s'incontrano per strada o si scopre dov'è il più vicino alla propria posizione.

della sostenibilità globale del corriere Ups. «Io non penso» ha aggiunto «che il consumatore medio capisca il diverso impatto ambientale di ricevere qualcosa tra due giorni anziché domani. Più tempo abbiamo, più possiamo essere efficienti».

Ma il tempo, nell'economia del puntino blu, tende allo zero. In un tagliente articolo dello scorso mese di *Forbes*, «La guerra delle consegne è spericolata e vana», si chiamano in causa le vittime predestinate di tanta accelerazione schizofrenica: accanto a noi stessi, investiti da una probabile eco-calamità, la frenesia travolge i lavoratori che devono confezionare i pacchi, i fattorini con contratti spesso precari o inesistenti che hanno il compito di consegnarli,



Massaggi, spa e trattamenti sono a portata di app.

i professionisti che, per essere competitivi, si trovano a dare appuntamenti il prima possibile. Estendendo le loro agende al fine settimana, saturandole la sera e la mattina presto, in un fiantone d'ansia generale.

Puntare il dito rischia però di ridursi a un esercizio di retorica, perché la blue dot economy pare il modello destinato a imporsi. Lo spiraglio all'orizzonte è che la tecnologia, così come l'ha resa possibile, la renda sostenibile. L'abbondanza di alternative per muoversi spinge a disertare i mezzi pubblici? Allora bisogna puntare su flotte elettriche, per non soffocare di smog le già boccheggianti strade cittadine. A confezionare i pacchi, come in parte già avviene, saranno braccia robotiche anziché umane; a consegnarli provvederanno droni e camioncini a guida autonoma che funzioneranno a batteria. Certo, il guadagno in termini d'impatto ambientale, a parità di celerissima efficienza, diventerà un costo sul fronte della perdita di posti di lavoro. Ma qui si ricade in un'altra nuova economia, quella dell'automazione, i cui contorni restano ancora tutti da definire.

(Twitter: @MarMorello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbonati subito online!
www.abbonamenti.it/panorama

Eventuali allegati cartacei edicola non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Panorama srl. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga.

PANORAMA

PER TE
UN ANNO DI INFORMAZIONE

A SOLI 45,00* EURO
INVECE DI ~~153,00~~ EURO

VERSIONE
DIGITALE
INCLUSA

MENO DI
1
EURO
A COPIA



*PIÙ € 4,90 PER CONTRIBUTO SPESE DI SPEDIZIONE PER UN TOTALE DI € 49,90 (IVA INCLUSA)

VITE DA PRIMATO

Da sinistra, il giorno della sua elezione a Primo ministro inglese, il 4 maggio 1979. Insieme a un gruppo di operai nel 1951 (aveva 26 anni).



Sotto, un foto d'epoca del negozio di drogheria del padre, a Grantham (Lincolnshire). La Thatcher insieme al presidente americano Ronald



Quella «figlia del droghiere» che 40 anni fa cambiò la storia

Così i critici chiamavano Margaret Thatcher, alludendo alle sue origini modeste. Divenne ben presto la Lady di ferro: dura, inflessibile, amata o detestata. Come tutti i grandi leader.

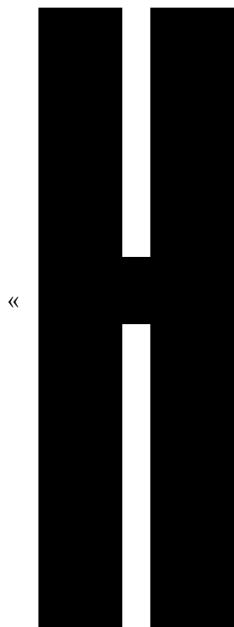
di Alessandra Necci

Mentre stira una camicia («me lo insegnò mia madre, raccontò») e il giorno delle sue nozze con Denis Thatcher, sposato nel 1951.



Reagan (eletto nel 1981), con cui strinse subito un forte legame. E una foto di gioventù: una signora «normale» che fa la spesa.





o sempre abitato in un appartamento sopra la bottega». Così scrive Margaret Thatcher nelle sue *Memorie*, spiegando che al numero 10 di Downing Street, prestigiosa sede del Primo ministro inglese, gli uffici erano - e sono tuttora - al piano terra, mentre le stanze private, più modeste, del residente temporaneo sono all'ultimo piano. Quelle porte si aprirono per lei il 4 maggio 1979, 40 anni fa, quando vi si trasferì con il marito Denis, dopo aver vinto in modo sorprendente le elezioni. L'ironia della Thatcher è nel riferimento alla sua infanzia: anche allora abitava in un appartamento «sopra la bottega»: era la drogheria del padre, esponente della classe media inglese, titolare di un esercizio commerciale a Grantham, nel Lincolnshire.

Non si può comprendere la rilevanza di questa donna nella storia del secondo dopoguerra, se non si torna a quel tempo in cui lei era solo «the grocer's daughter», «la figlia del droghiere», come l'avrebbero soprannominata con scherno i suoi rivali del partito conservatore (pare la chiamasse così anche la Regina). Allusione classista alle origini di donna del popolo. Non del proletariato, certo, ma della middle class: una borghesia laboriosa, che negli anni Trenta era la spina dorsale del

Regno Unito, premessa della resilienza di fronte alle terribili prove future.

Il genitore non si limita al piccolo commercio, si occupa della vita politica, civile e religiosa della cittadina. È un apprezzato predicatore laico metodista, che diverrà poi membro del consiglio comunale, e nel '45/'46 sarà eletto sindaco. La madre, un'ex sarta, si dedica alla famiglia, alla casa, all'attività commerciale. Di lei Margaret non dirà molto, più che altro la ricorderà per averle insegnato a stirare le camicie. Chi riveste una grande importanza è il padre, i cui insegnamenti sono fondamentali. Uno le resta impresso: «Non si ottiene nulla senza disciplina e tenacia».

È la sintesi di una vita. I dettami metodisti e protestanti, il senso del dovere, l'etica del lavoro e dell'impegno civico, la fiducia nello Stato, i sentimenti patriottici, l'importanza data al merito e all'impegno, il rispetto della parola data, la sicurezza delle proprie convinzioni e la capacità di non farsi intimidire sono valori che la futura «Lady di ferro» respira sin dalla prima infanzia. Saranno determinanti per sorreggerla nel difficile sentiero verso l'affermazione, in un mondo in cui dovrà farsi largo con estrema tenacia.

Ci si potrebbe chiedere perché una ragazza di sani principi della provincia inglese, formatasi in una famiglia semplice, non abbia scelto il partito laburista, e si sia invece dedicata a scalare il partito conservatore, dove lo snobismo di classe era prevalente e intollerabile. Ma Maggie non è una donna di sinistra, bensì una solida nazionalista inglese la cui passione politica era nata sotto le bombe tedesche, quando si rifugiava in uno scantinato con i genitori e la

Durante il celebre sciopero dei minatori, tra il 1984 e il 1985, la repressione thatcheriana fu violenta. A nulla servirono 51 settimane di lotte, due morti, scontri e incidenti.

sorella Muriel, sostenuti dagli interventi pubblici di Winston Churchill, nei quali risuonava l'eco dell'impero inglese.

Margaret vive con frugalità gli anni della guerra, ascolta la radio con i parenti e i vicini, aiuta in negozio, studia. Al Somerville College di Oxford, si laurea in chimica. Dopo una laurea in giurisprudenza, diverrà avvocato fiscalista. Si avvicina alla politica e diventa presidente di un gruppo studentesco conservatore. Inizia a lavorare con la BX Plastics, industria di ingegneria per le materie plastiche; poi si sposta a Dartford, nel Kent, dove entra in un'impresa conserviera. Sempre lì, partecipa alle elezioni del 1950 e 1951: anche se non eletta, ottiene un buon successo e fa arrivare molti voti al suo partito conservatore, opposto al Labour, da lei visto come voce politica dei sindacati, verso cui nutre un astio profondo. Li considera dissipatori della ricchezza privata e pubblica, parassiti della società. Non cambierà mai idea. Non vede differenze significative tra socialisti e comunisti. Quando sono al potere, ripeterà sempre, entrambi hanno un solo obiettivo: «Vivere con i soldi degli altri. Ma presto o tardi i soldi degli altri finiscono».

In uno dei raduni del partito conosce Denis Thatcher, un ricco imprenditore. Lo sposa nel 1951 per amore. Il matrimonio le toglie ogni preoccupazione economica, permettendole di finanziare le sue ambizioni politiche. Abbandona la fede metodista del padre per quella anglicana del marito. La Chiesa anglicana è molto più legata all'«establishment» e, dicono gli scettici, nella scelta c'è una punta di «senso dell'opportunità». Nel 1953 nascono i gemelli Carol e Mark. Secondo le biografie auto-



rizzate, non fa mancare loro attenzione e affetto. In realtà, i collaboratori più stretti racconteranno anni dopo dei suoi sensi di colpa, causati dall'essere stata una genitrice assente.

La sua tenacia la proietta in tempi rapidi ai Comuni e nei primi incarichi governativi. La «figlia del droghiere» è più abile di molti nomi paludati del conservatorismo. E non ha paura di farsi dei nemici. Non la disturba essere qualificata come la «scippatrice del latte», quando da ministro dell'Istruzione nel 1970 abolisce la bottiglietta di latte gratuita che era distribuita nelle scuole. Era una misura avviata dai laburisti, ma lei è contenta di caricarsene sulle spalle la responsabilità. Non cerca il consenso: «Per me il consenso sembra essere il processo di abbandono di tutte le credenze, i principi, i valori e le politiche. È qualcosa in cui nessuno crede e a cui nessuno si oppone».

Lei non ritornerà mai sulle decisioni per paura delle critiche o per attrarre consenso. Gli attacchi che subisce da sinistra li considera medaglie da appuntarsi al petto, segno della mancanza di argomenti dei suoi avversari. Pare che a Silvio Berlusconi, molti anni dopo, dirà

«Il consenso è per me l'abbandono di tutti i valori e i principi»

una frase che questi ripeterà, facendola propria: «Siccome ricevevo sempre attacchi, ho chiesto al mio capoufficio stampa di mettere nella rassegna del mattino solo i pezzi che parlavano bene di me. Non ho più avuto la rassegna».

Di sicuro, la Thatcher non divideva in nulla la retorica del «politicamente corretto». E considerava il femminismo come una scorciatoia vittimistica verso il successo. La vera uguaglianza tra uomo e donna - amava dire - sarà solo quando una donna stupida sarà nominata in un posto che di solito è appannaggio di un uomo stupido. Su queste basi, i tories la eleggono nel

1975 loro leader. Un consesso di uomini cede il passo alla figlia del droghiere.

Maggie, insieme a un piccolo gruppo di amici, si innamora poi delle teorie liberiste di Milton Friedman e della scuola di Chicago. Le contrappongono al pensiero di Keynes, caro ai laburisti, e ne fanno la piattaforma ideologica degli anni Ottanta e del nuovo potere transatlantico. Thatcher a Londra, Reagan alla Casa Bianca. Un asse indistruttibile che farà esplodere le contraddizioni dell'Unione Sovietica, pur guidata dall'uomo nuovo Gorbaciov.

Prima, tuttavia, Maggie deve vederla con la crisi economica, politica e sociale in cui versa l'Inghilterra negli anni Settanta. Fa sentire il suo polso, fondato su di una illimitata fiducia nel proprio valore: se vuoi che qualcosa sia detto - è un'altra delle sue frasi a effetto -, chiedilo a un uomo. Se vuoi che sia fatto, chiedilo a una donna. Sta preparando la sua rivoluzione, una «rivoluzione conservatrice» che farà a pezzi tante consolidate certezze. Del resto, dice, «nessuno avrebbe ricordato il Buon samaritano, se avesse avuto solo buone intenzioni. Aveva anche i soldi».

La crisi perdura, i laburisti sono in

VITE DA PRIMATO

difficoltà e alle elezioni del 1979 i conservatori vincono. E lei diviene Primo ministro. La prima donna nella storia inglese. Non avrà mai buoni rapporti con l'altra signora delle istituzioni, la regina Elisabetta, anzi, le due saranno sempre unite da una profonda antipatia reciproca. Sembra che una volta, dovrà vendosì recare a un ricevimento reale, Margaret avesse domandato al protocollo come si sarebbe vestita la regina, per non trovarsi a indossare involontariamente un capo simile. Elisabetta le fece rispondere: «Sua Maestà non si cura di come vestono i suoi sudditi».

Se non ci sono molte foto di lei con la sovrana, ne esistono tantissime del nuovo premier nel primo giorno a Downing Street, mentre saluta di fronte alla porta o alla finestra, con accanto il marito Denis. Indossa, al solito, un impeccabile tailleur, ha i capelli perfettamente pettinati, gli orecchini, la mano alzata in segno di vittoria.

Inizia quindi a mettere in atto le politiche per arrestare il declino della nazione. Eccola, «la rivoluzione conservatrice»: un tentativo temerario di andare contro il pensiero dominante. Si impegna per ridurre l'inflazione, alzando il tasso di interesse, e dà il via a riforme economiche e sociali. È - si direbbe oggi - sovranista, anticomunista, favorevole al mercato, alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni, asseritrice della deregulation finanziaria. «Non ci può essere libertà se non c'è libertà economica!» esclama. Dopo un po', cominciano le critiche per alcune sue scelte, ma lei tira dritto. «The lady's not for turning», «la signora non fa inversione di marcia», dichiara in un applaudito discorso.

È l'avvio di una fase storica decisiva nell'ultimo ventennio del Novecento. Degli straordinari protagonisti che calcarono la scena mondiale, si è ricordato il presidente americano Reagan, eletto nel 1981, con cui stringe un forte lega-



Il 28 novembre 1990 la Thatcher lascia Downing Street, sede del Primo ministro inglese. Termina così il suo lungo mandato (11 anni) come leader del Regno Unito. Sotto, le lacrime di commozione nel giorno dell'addio.



Camera Press - Shutterstock

me. Ancora, è fondamentale la presenza del pontefice «condottiero» Giovanni Paolo II. I rapporti non saranno sempre scorrevoli, ma la Thatcher ammetterà nella sua biografia: «... avevo sempre considerato la sua elezione a Papa provvidenziale. Non è un segreto la mia grande ammirazione per il ruolo svolto da Giovanni Paolo II nella liberazione del suo Paese, la Polonia, e degli altri Paesi dell'Europa orientale, dalle legioni di comunisti».

Da buona inglese della vecchia scuola nutre notevoli perplessità sull'Euro-

pa, per cui riuscirà a ottenere la revisione dell'accordo sul settore agricolo. «I want my money back», «Voglio indietro il mio denaro» asserirà riferendosi ai soldi destinati a quel settore, messi in parte dalla Gran Bretagna. Si dichiarerà contraria alla moneta unica e alla nascita dell'Unione Europea, rispondendo con una serie di «no» politici a Jacques Delors. Anni dopo, ribadirà la propria contrarietà a Maastricht.

Con molta probabilità, se fosse stata premier oggi non avrebbe ammesso il referendum sulla Brexit, ma ne avrebbe

«La signora non fa marcia indietro» disse una volta. E fu sempre così

accolto il verdetto.

La sua leggendaria fermezza emerge soprattutto nelle circostanze drammatiche. Il 30 aprile 1980, per esempio, quando alcuni terroristi arabi prendono in ostaggio un gruppo di persone all'ambasciata iraniana a Londra, lei si occupa in prima persona dell'operazione, rifiutando di cedere all'ultimatum dei sequestratori e facendoli attaccare cinque giorni dopo con successo. Ancora, interviene con durezza nella vicenda di alcuni terroristi dell'Ira rinchiusi in carcere, che avevano iniziato lo sciopero della fame perché volevano lo status di prigionieri politici. La Thatcher non è d'accordo: «Un crimine è un crimine!» grida. Dovranno passare mesi (qualche prigioniero morirà), prima che una parte dei diritti venga reintegrata, ma solo per alcuni di loro.

Quando le Isole Falkland, territorio britannico, vengono occupate dall'Argentina su ordine della giunta militare, nel 1982, lei reagisce da par suo. Benché lontanissime e non esattamente strategiche, la Lady di ferro non ha intenzione di lasciare impunita una tale prevaricazione: invia la flotta navale e, nello scetticismo generale, riesce a sbaragliare gli avversari. «Sapevamo quello che dovevamo fare, siamo andati e lo abbiamo fatto». Riedizione in chiave moderna del «Veni, vidi, vici» di Giulio Cesare.

L'inflessibile determinazione del Primo ministro fu evidente nel drammatico sciopero dei minatori, tra il 1984 e '85, causato dalla decisione, presa dal governo conservatore, di chiudere le miniere di carbone dello Yorkshire: 20 mila lavoratori avrebbero perso il posto. Cinquantuno settimane di lotte, due morti, scontri e incidenti, critiche nazionali e internazionali non piegarono la Lady di ferro, che aveva fatto della sconfitta degli scioperanti una questione ideologica. Nelle città comparvero

manifesti con la scritta «Non la perdoneremo mai». Come poi avvenne. Alla fine fu lei a prevalere, cambiando per sempre il rapporto con i trade unions nel Regno Unito.

Il successo delle Falkland, che aveva galvanizzato il suo elettorato, porta a una nuova vittoria dei Tories nel '93 e lei inizia il secondo mandato, sino al 1987. Nell'ottobre 1984 Maggie si salva da un attentato dell'Ira, diretto personalmente contro di lei e avvenuto nel Grand Hotel di Brighton, dove ha luogo la convention dei Tories. Il giorno dopo si presenta perfettamente vestita e pettinata e pronuncia con calma il suo discorso. «È stata una bella mattina. Non abbiamo avuto molte belle giornate. Il sole stava giusto entrando attraverso le vetrate, mentre cadevano dei fiori, proprio di fronte alla chiesa. Tutto ciò mi ha fatto venire in mente che questo è stato il giorno che avrei potuto non vedere mai».

Dopo le elezioni del 1987, viene rieletta a capo del Partito conservatore e arriva al terzo mandato, che dura fino al 1990. La sua popolarità, però, comincia a scendere: la recessione si è fatta più forte, così come la disoccupazione e la spaccatura sociale. Inoltre è stata introdotta la poll-tax, una sorta di patrimoniale calcolata in base alla popolazione. Solo in seguito, le misure prese inizieranno a dare buoni risultati, e l'Inghilterra potrà uscire dalla spirale.

Il partito inizia ad abbandonarla; lei viene sfidata sulla leadership e alla fine

perde. A quel punto, deve lasciare anche il premierato. È rimasta famosa l'immagine della Lady di ferro che va via da Downing Street con le lacrime agli occhi, dopo aver parlato ai Comuni e con la Regina da cui riceverà, nonostante la personale antipatia, il titolo di baronessa (tuttavia non ereditario). È quindi membro di diritto della Camera dei Lord.

Senza dubbio, Margaret Thatcher è stata una protagonista del nostro tempo, una donna di enorme tempra, capacità e durezza. Ricorda alcune delle più celebri regine della storia e inevitabilmente, ha suscitato sentimenti opposti. Alcune delle misure da lei prese possono essere opinabili, contestabili e criticabili; come capita a molte scelte di politici decisionisti. Questo non toglie che siano state determinanti per far uscire l'Inghilterra dalla crisi. Ha rappresentato davvero «la donna che ha salvato la Gran Bretagna». Come ha detto Lord Jeffrey Archer in una recente intervista al *Corriere* «lei divise il Paese, ma è quello che fanno i grandi leader, non i deboli».

Non stupisce che sia stata per anni il bersaglio di una critica al limite della diffamazione, dilagata in pellicole e libri di una certa sinistra. Casi emblematici sono *Thanks, Mrs Thatcher*, o le canzoni *Miss Maggie*, o *Margaret on the guillotine*, nonché in tutta la filografia definita «cinema thatcheriano». Ma la Lady di ferro non ha mai temuto gli attacchi né ha cercato il consenso a discapito delle proprie convinzioni. Ha lottato per quello in cui credeva, con piena consapevolezza di sé, del proprio ruolo e della propria forza. «Essere potenti è come essere una signora» ha affermato una volta. «Se hai bisogno di dimostrarlo, vuol dire che non lo sei». E, per molti aspetti, l'Inghilterra dovrebbe davvero dirle: Thanks, Mrs Thatcher. E senza ironia. ■

I MUTANTI INTER

Sono le atlete che hanno sia organi sessuali maschili che femminili, e livelli di testosterone pari a quelli di un uomo. Su di loro si scontrano interessi sportivi, culturali e politici.

di Francesco Borgonovo

«L'ironia e i fischi nei confronti delle creature "di sesso indeterminato" si perdono nel ricordo di un passato che ci stiamo rapidamente lasciando alle spalle» scriveva Elemire Zolla già nel 1978. «Anzi, il maschio e la femmina totali, senza sfumature, sembreranno forse presto anomalie irritanti, una soffocante negazione delle potenzialità latenti. Il modello di una ben temperata androginia aleggia su entrambi i sessi, come l'incarnazione dell'Uomo cosmico».

E in effetti, qualcosa di cosmico Caster Semenya ce l'ha, mentre divora la pista rossa d'atletica falcata dopo falcata. Resta da vedere se, in effetti, si debba considerarla un uomo oppure una donna. I dati parlano abbastanza chiaro: atlete come lei, secondo lo studio condotto da Stephane Bernon e Pierre-Yves Garnier, hanno un vantaggio sulle concorrenti che può arrivare fino al 4,5 per cento della prestazione. Per chi non fosse avvezzo ai termini tecnici, traduciamo: significa che Caster, rispetto a una donna, è enormemente favorita.



Caster Semenya

Fallon Fox

SEX DELLO SPORT



Hannah Mouncey of Darebin

Tifanny Abreu

Laurel Hubbard

ORMONI DELLA DISCORDIA

Succede perché Caster è, appunto, quell'«androgino» di cui favoleggiava Zolla. Un tempo li chiamavano ermafroditi, oggi sono intersex, e in Italia ne nascono circa un centinaio l'anno (130 mila circa in tutto il mondo). Hanno genitali esterni femminili, ma anche organi sessuali maschili (spesso testicoli interni, come nel caso di Semenya).

Il problema, per queste persone, sorge quando si trovano a partecipare a competizioni sportive. Il livello di testosterone che hanno nel sangue è pari a quello di un maschio. Non solo: durante la pubertà le loro ossa e i muscoli si sviluppano come quelli degli uomini. È anche per questo motivo che, secondo la Iaaf (la Federazione internazionale di atletica), Caster Semenya sarebbe «biologicamente uomo ma con tratti d'identità di genere femminile». Nel maggio scorso, la Federazione ha introdotto una norma che impone agli atleti intersex di abbassare, tramite cure ormonali, i propri livelli di testosterone. Semenya ha fatto ricorso, ma il Tas di Losanna, il tribunale federale svizzero, lo ha respinto. Salvo poi ribaltare in parte la decisione: a giugno, i giudici elvetici hanno sospeso la norma della Iaaf onde valutare meglio la situazione. Caster, almeno per ora, può gareggiare, ma la lotta è aperta, e lo stesso tribunale sembra propendere per le ragioni della Federazione di atletica.

Il punto è che, nel frattempo, la questione del testosterone da tecnica è divenuta politica. E il motivo è abbastanza semplice: le istanze degli intersex sono state intercettate dagli attivisti Lgbt, in particolare quelli che si battono per i diritti dei transgender. Da anni le associazioni trans fanno pressione sul mondo dello sport affinché conceda a chi ha cambiato sesso di competere nella categoria a cui «si sente» di appartenere. Nel 2016 hanno ottenuto il primo grande successo: il Comitato olimpico internazionale ha emanato nuove linee guida, le quali

prescrivono che le donne «transitate» al genere maschile possono gareggiare contro gli uomini biologici, anche se non hanno subito interventi chirurgici per la «riassegnazione di genere».

Per gli atleti nati maschi ma diventati donne ci sono tuttavia alcune restrizioni. Devono certificare di «identificarsi» con il genere femminile e non possono modificare questa dichiarazione per almeno quattro anni. E poi devono avere un livello di testosterone nel sangue inferiore a 10 nanomoli per litro nei 12 mesi precedenti alla prima gara. Limite che da aprile 2018 si discute se abbassare a 5 per litro.

Gli organizzatori delle Olimpiadi, nonostante avessero promesso di farlo, non hanno ancora preso una decisione definitiva sulla quantità di testosterone,

in quel periodo. Risultato: durante quei quattro anni, i suoi tempi migliori sugli 800 metri piani sono stati inferiori di circa due secondi rispetto agli anni precedenti. Senza limiti di testosterone, invece, Semenya e le altre atlete intersex (come Francine Niyonsaba del Burundi e Margaret Wambui del Kenya) dominano tutte le gare.

Come vedete, gli interessi in gioco sono tantissimi. Le riflessioni da fare al riguardo sono due. La prima è che esiste una grande differenza tra gli intersex e i transsex. I primi nascono così, gli altri cambiano sesso chirurgicamente (o solo sulla carta) perché «si sentono» di appartenere a un altro genere. Di atleti trans, nel mondo, ce ne sono vari. C'è la ciclista canadese Rachel McKinnon, la giocatrice di football au-

«LE ATLETE TRANS NON DOVREBBERO GAREGGIARE CON LE FEMMINE»

Martina Navratilova, ex campionessa di tennis

e probabilmente la decisione del Tar di Losanna sul caso di Semenya, quando arriverà, influirà parecchio sull'orientamento del comitato olimpico.

Le pressioni, intanto, continuano a farsi sentire. Di recente sulla questione è intervenuto addirittura lo Human rights council delle Nazioni Unite, cioè il Comitato per i diritti umani che ha sede a Ginevra, il quale ha condannato la norma della Iaaf che sul tasso massimo di testosterone delle atlete. È ovvio che si tratti di un intervento politico, effettuato su pressione del governo sudafricano. Il Paese di cui Caster Semenya veste i colori non ha nessuna intenzione di perdere la sua campionessa. Sa benissimo che, se l'atleta fosse costretta ad abbassare il livello di testosterone, i suoi risultati ne risentirebbero enormemente. Tra il 2011 e il 2015, non a caso, Caster aveva assunto farmaci soppressori di testosterone per rispettare i parametri stabiliti dall'Iaaf

straliano Hannah Mouncey, la lottatrice di Mma Fallon Fox, la sollevatrice di pesi neozelandese Laurel Hubbard, la calciatrice scozzese Blair Hamilton, la pallavolista brasiliiana Tifanny Abreu. Maschi alla nascita, sono diventate donne chirurgicamente, e ora competono nelle categorie femminili. Nessuna, però, è ancora andata alle Olimpiadi.

L'altra considerazione da fare è che, alle fine, tutto questo danneggia le donne «biologiche» (ormai bisogna dire così). Lo fanno notare da tempo varie femministe, e lo ha detto pure l'ex campionessa di tennis Martina Navratilova, che pure è dichiaratamente lesbica ed è stata a lungo portavoce di un'associazione Lgbt. La Navratilova ha dichiarato in un'intervista che le atlete trans non dovrebbero gareggiare con le femmine: è stata sommersa di insulti, la sua associazione arcobaleno l'ha messa alla porta e l'ha costretta alle scuse.

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola

LA VERITÀ RACCONTA QUELLO CHE GLI ALTRI NASCONDONO



Quotidiano fondato e diretto da Maurizio Belpietro

MA QUANTE MEDICINE ESISTONO?

Nel vasto panorama di termini incomprensibili e di relative interpretazioni, ecco la semplice definizione delle singole parole

MEDICINA UFFICIALE O CONVENZIONALE

È sostanzialmente la medicina che viene insegnata nelle università e praticata negli ospedali del Mondo Occidentale e che segue il metodo scientifico galileiano, ovvero quello basato sull'osservazione e l'esperimento e sulla formulazione di ipotesi e teorie da sottoporre nuovamente al vaglio dell'esperimento.

Per questo è stata anche definita "dotta" ed è l'unica medicina che può essere definita scientifica.

MEDICINA TRADIZIONALE

E' la somma delle conoscenze, competenze e pratiche proprie di una determinata cultura, usate per il mantenimento della salute e il trattamento di malattie. Quella che in un continente è medicina tradizionale può essere invece considerata medicina alternativa o complementare in un altro.

MEDICINA ALTERNATIVA

Spesso viene interpretata in contrapposizione alla medicina convenzionale. Il termine invece rappresenta un intero sistema di pratiche di vario genere che non sono riconosciute nel contesto della medicina ufficiale.

MEDICINA NATURALE

Forma di medicina che impiega solo metodi di cura naturali. Essa dichiara di avere come obiettivo la stimolazione della capacità innata di autoguarigione o di ritorno all'equilibrio del corpo umano, attraverso l'uso di tecniche e di rimedi di diversa natura, oppure attraverso l'adozione di stili di vita sani e in armonia con i "ritmi naturali".

MEDICINA COMPLEMENTARE

Forma di medicina non convenzionale che completa le metodiche di cura di una patologia. 'Compleenta' e 'integra' i trattamenti terapeutici convenzionali.

Consiste nell'affiancamento terapeutico con trattamenti fisici e nutrizionali di supporto e di rafforzamento, che favoriscono il recupero funzionale degli organi affetti e, in particolare, dei sistemi immunitario e neuro-endocrino.

MEDICINA OLISTICA

Riunisce diverse pratiche e tecniche terapeutiche (naturali ma anche tradizionali) volte alla cura del malato nel suo insieme e non riguardo alla singola malattia o al singolo sintomo.

MEDICINA INTEGRATA

Espressione usata per indicare l'integrazione fra la medicina tradizionale e le medicine complementari o non convenzionali. Mantiene la Medicina Convenzionale come fulcro, senza escludere però tutte le terapie che possono coadiuvare le cure tradizionali, mettendo al centro il paziente ed il suo essere ammalato.



Informativa a cura del Centro Medico Polispecialistico Biomedic Clinic & Research

Via Belvedere, 11 - 22079 Villa Guardia (COMO) - Tel. 031 928764

Direttore Sanitario: Dott. E. R. Cestari - Iscrizione all'albo dei Medici Chirurghi di Milano nr. 24840 del 30/01/1985

Piaceri

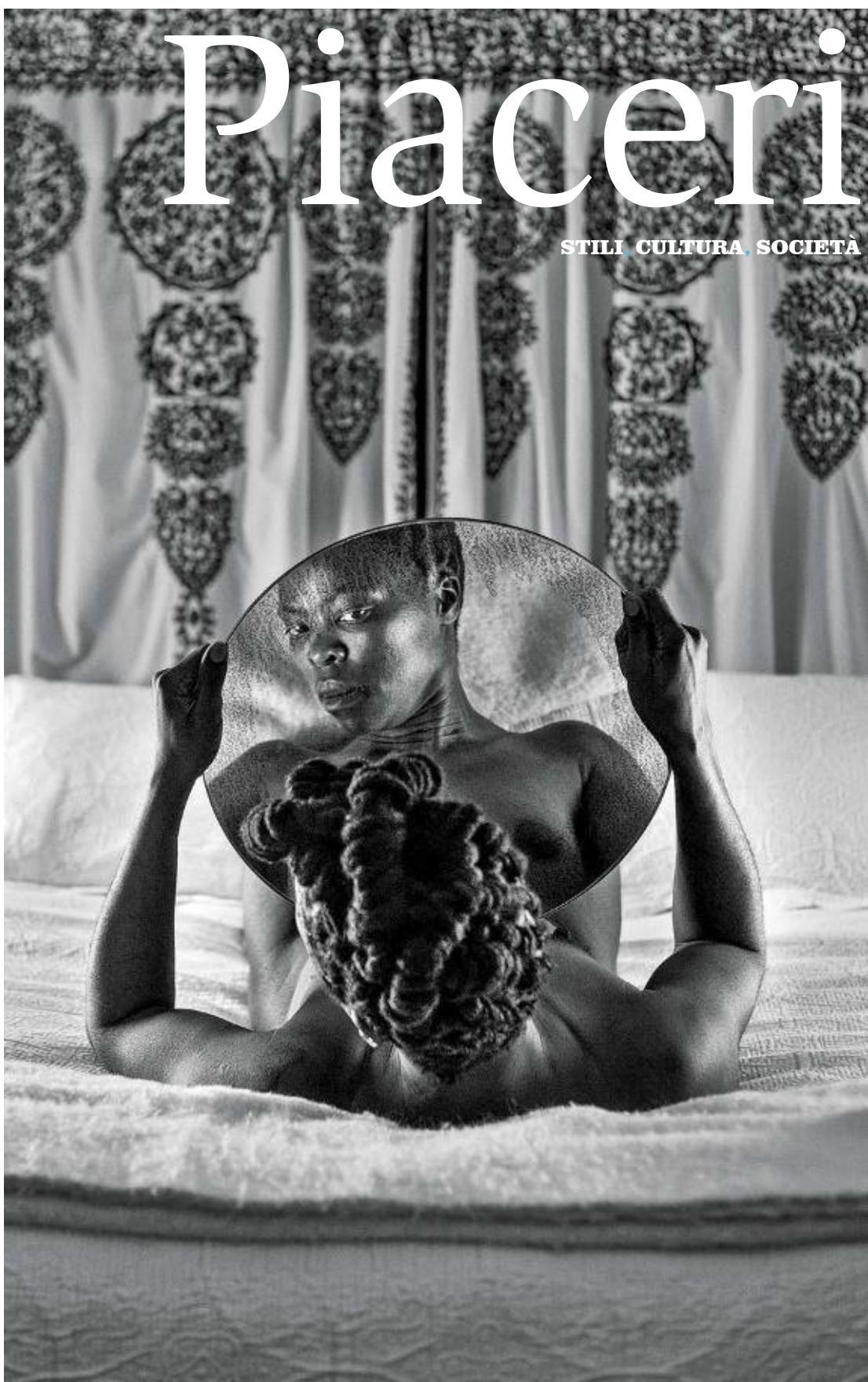
STILI, CULTURA, SOCIETÀ

RIFLESSIONI Specchio delle mie brame

Vedersi allo specchio per guardarsi riflessi, per compiacersi o detestarsi, perché mirarsi è sempre un guardarsi dentro.

Alla sua storia, alla sua magia e alla sua presenza nelle civiltà e nella storia dell'arte è dedicata la mostra

Specchio - Il riflesso dell'io
al Museum Rietberg di Zurigo (fino al 22 settembre). Una mostra rigorosa che intreccia storia, archeologia, pittura, fotografia in linea con il luogo, custode di un'invidiabile raccolta di manufatti provenienti dall'Asia, dall'Oceania, dalle Americhe e dall'Africa. (A.M.)



Zanele Muholi. Courtesy of Stevenson, Cape Town/Johannesburg and Yancey Richardson, New York

Dal mattino a notte fonda, è qui la festa

BEACH

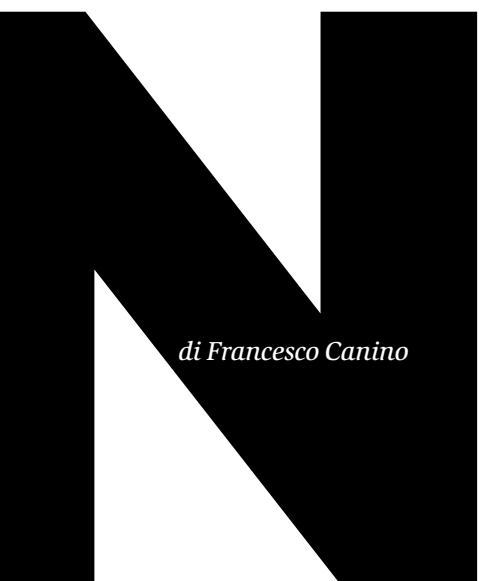
Non chiamateli stabilimenti balneari:
i nuovi lidi globali sono **luoghi d'incontro**,
di scambio e di esperienze culinarie
e musicali. Ecco gli 11 indirizzi cult selezionati
da *Panorama*.



BAR



Phi Beach
Baja Sardinia



on ci sono più le spiagge di una volta. Gli stabilimenti balneari con le distese di lettini a perdita d'occhio hanno cambiato pelle: oggi i beach club dominano i litorali, italiani e non solo, con veri e propri lidi che diventano set a cielo aperto e offrono servizi deluxe, puntando su bar dai design raffinati, cucine aperte dalle colazioni a tarda notte e servizi su misura per una clientela sempre più esigente.

Ecco gli indirizzi cult e le nuove aperture selezionate da *Panorama*.

Maré Cesenatico



Big Sur Costa Smeralda



PHI BEACH BAJA SARDINIA

Da beach club a beach cult, il passo è breve. Scenograficamente batte tutti e ogni estate alza l'asticella dei servizi per soddisfare la sua clientela tendenza jet setter. Quest'anno si presenta con un layout rinnovato, dagli arredi all'illuminazione all'area lounge con baldacchini e lettoni. Al tramonto cambia pelle: si opta per l'aperitivo vista tramonto o per la cena stellata al Pomireau dello chef Giancarlo Morelli, magari al tavolo più ambito, il Prestige, allestito in un ritaglio nella roccia sospeso sull'acqua (si spende tra i 130-150 euro). Poi si balla al The Rock Club, con la sua parata di dj internazionali, tra cui il 9 agosto Martin Solveig, star mondiale della consolle.

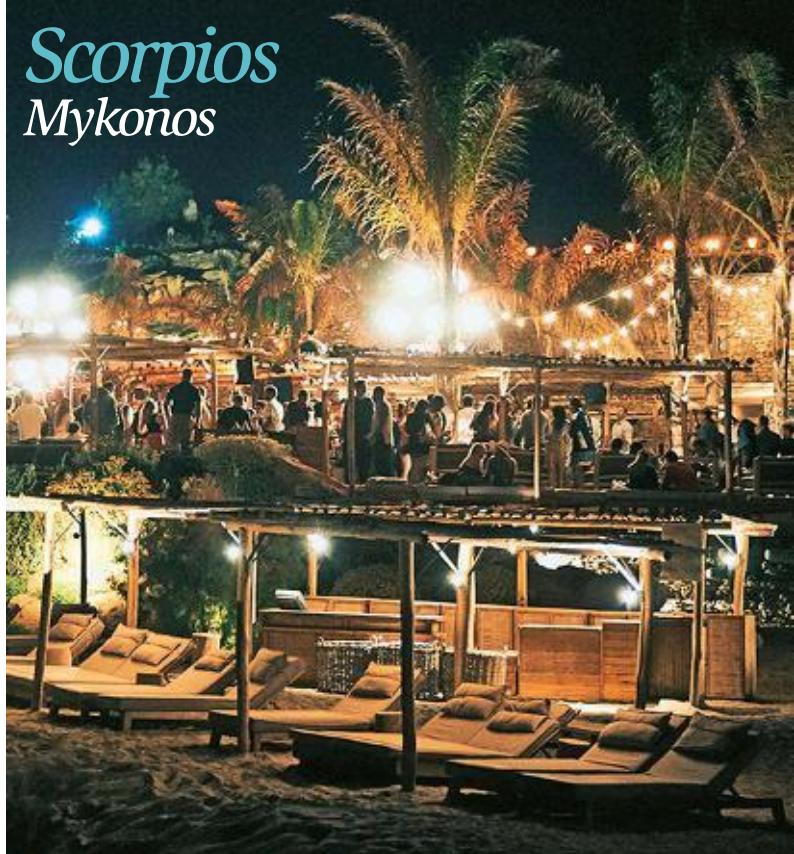
SUNSET ASHRAM IBIZA

A Cala Conta, ci si gode uno dei tramonti più scenografici di tutta Ibiza. Di giorno sembra il classico stabilimento balneare, nel pomeriggio vira sul glam per un aperitivo indimenticabile con il Milagrito, a base di vodka e succo di mela spremuta al momento. Mondano ma con garbo, incarna l'essenza ibizenca con un menu che mixa cucina spagnola e indiana.

BIG SUR COSTA SMERALDA

Sul fronte beach club, ha già aperto da poche settimane il Big Sur, nuovo format dell'imprenditore milanese Luca Guelfi, che ha puntato sulla spiaggia di Liscia Ruja, in Costa Smeralda. Un po' hippy, un po' flower power, è una piccola oasi dove ci si tuffa in un'atmosfera anni '70 tra tavole da surf e grandi feste in spiaggia ogni quattro settimane per celebrare la luna piena. Il dj set si accende tutti i pomeriggi, poi scatta l'aperitivo,

Scorpios Mykonos



c'è anche l'avocado toast, vero tormentone food di questa estate, ma ci si ferma anche per la cena per le linguine vongole e bottarga.

SCORPIOS BEACH CLUB MYKONOS

Negli anni '60 era una meta iper chic, oggi è super affollata ma nessuno rinuncia a esserci. Famosissimi e aspiranti tali di tutte le nazionalità scendono dagli yacht e si danno appuntamento allo Scorpios, beach club dall'allure selvaggia dove in una sola sera capita di incrociare Leonardo DiCaprio, la top model Ana Beatriz Barros e i principi Paolo e Marie-Chantal di Grecia. Il cocktail? Il Wild Island: gin, lime e anguria.

MARÉ CESENATICO

Riscrivere il concetto di stabilimento balneare romagnolo per virare sul beach club è un'impresa rischiosa. Al Maré ci sono riusciti, mantenendo la dimensione glocal: tradotto, ci si sente sempre a casa, facendo shopping tra libri e oggetti d'arredamento o yoga sup. Imperdibili i dinner a tema, come le *Cene in riva*, ripetute ogni mese (prossimo appuntamento il 29-30 luglio): si cena con i piedi sulla sabbia, il menu che spazia dalle tapas ai passatelli, mentre l'ambiziosa carta dei vini guarda al territorio e ai naturali.

Lio Costa Smeralda



NIKKI BEACH MARINA DI PIETRASANTA

Spinge l'acceleratore sulla mondanità il Nikki Beach di Marina di Pietrasanta, che ha portato in Versilia il format fatto di spiagge di lusso e show evento. La clientela parla italiano ma anche russo, e sorseggia champagne direttamente nella piscina in marmo di Carrara. Di giorno ci si abbronzza, di sera si fa festa o si gusta il menu tosco-fusion dello chef Cesare Lazzeri. Nikki Beach è anche in Costa Smeralda, con la luxury beach a Cala Petra Ruja, dove c'è l'immancabile Whyte Party (3 agosto), mentre al pop up beach bar al Porto Vecchio di Porto Cervo, si esibiranno i Planet Funk.

LE PALME BEACH CLUB MONOPOLI

Anche la Puglia punta a intercettare una clientela sempre più internazionale (e disposta a spendere). Il brand Coccaro ha aperto un club a Monopoli che in poche settimane è già tra gli indirizzi imperdibili della Valle d'Itria. In spiaggia si sta comodi tra lettini oversize e cabanas private, una zona spa e un ristorante di pesce con gli immancabili piatti di crudo. La «dolce vita» in salsa pugliese si declina con l'elegante retro cocktail bar.

Eco del mare Lerici



ECO DEL MARE LERICI

L'agenda di eventi è fitta all'Eco del Mare, caletta mozzafiato nel cuore del Golfo dei Poeti, in Liguria, che spicca per i servizi curatissimi del resort (in alta stagione, camere da 794 euro a notte) e la discrezione assoluta. La spiaggia, riservata agli ospiti dello stabilimento, è allestita con pochi ombrelloni e tende bianche per offrire il massimo della privacy, mentre al ristorante si cena col pesce del giorno. Di sera scattano i live music e le feste a tema, come «La notte del cappello», il 12 agosto, tra cena, fuochi d'artificio e panama.

TAO BEACH CLUB TAORMINA

Segue il nuovo trend, pochi lettini e ben distanziati tra di loro, anche il Tao Beach Club che strizza l'occhio alla clientela più «fighetta», con due aree spiag-

gia tra cui una vip, con postazioni da 375 euro al giorno compresa l'assistenza di un cameriere. All'aperitivo ci si arriva anche in barca per un cocktail nel beach bar che mixa dj set e serate chill out. Quanto al ristorante, vince la tradizione e il rispetto delle materie prime con i grandi classici della tradizione siciliana e qualche tocco internazionale.

BASIL'S BAR ISOLA DI MUSTIQUE

Più che un beach bar è una vera istituzione, riaperta dopo il recente restyling affidato a Philippe Starck. Il Basil's, sull'Isola di Mustique, è costruito a picco sull'acqua, domina una delle baie più belle dei Caraibi e negli anni è diventato il punto di riferimento per artistocrat e milionari che attraccano nell'esclusivo atollo. Il Mustique Mule, a base di vodka e ginger beer è tra i cocktail preferiti di Kate Middleton, che sull'isola è di casa.

LÌO COSTA SMERALDA

Glamour, irriverente e leggendario. Il risto-club cabaret Lìo del Pacha Group sbarca anche in Costa Smeralda. L'opening è fissato per il 27 luglio, quando verrà inaugurato a Poltu Qualtu il locale gemello di quello di Ibiza, che vanta liste d'attesa e frequentazioni come il tennista Rafael Nadal, l'attrice Anne Hathaway e lo stilista Valentino. Il format resta invariato anche in terra sarda e ogni cena si trasforma in uno show super sensuale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sunset Ashram Ibiza



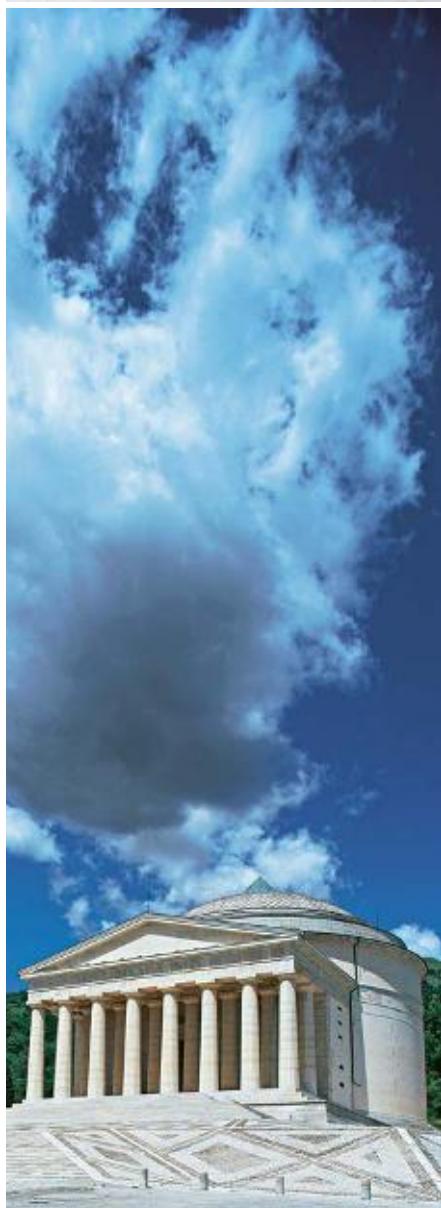
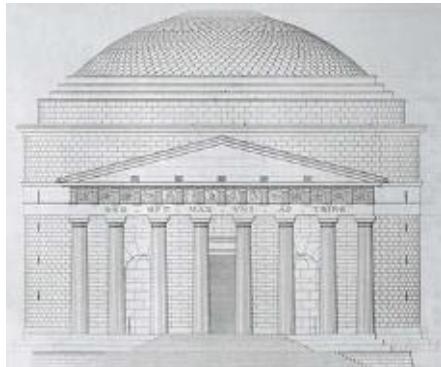
SPETTACOLARE GHIACCIATO.



GUSTALO A
-20°

amarodelcapo.it





di Vittorio Sgarbi

Antonio Canova il grande maestro del Neoclassico

Ancora oggi rappresenta il ponte fra l'antico e il contemporaneo, infinitamente superiore a tanti architetti dell'ultimo secolo. Per capirlo basta visitare il **Tempio di Possagno**, dove l'artista nacque, e dove oggi si celebrano i 100 anni dalla posa della prima pietra.

Canova è forse più importante di Raffaello e di Michelangelo, perché la sua dimensione è compiutamente internazionale. Se immaginassimo, oltre alle iniziative che abbiamo previsto o sono state determinate da richieste importanti in Germania, in America, e presto a Milano e a Roma, io credo anche che una mostra di Canova in Inghilterra porterebbe a un successo travolgente. Perché pochi artisti sono più popolari di Canova in Inghilterra, forse solo Palladio, perché sono due personalità complementari che hanno indicato in tempi diversi la necessità di guardare l'antico come un ponte per il futuro.

Gli architetti degli ultimi 50 anni, per esempio, hanno distrutto il mondo perché hanno pensato di sovertire le leggi di ordine che prevedevano il rispetto di principi fondamentali. In Italia abbiamo 25 milioni di edifici eretti: 12 milioni sono stati eretti entro il 1959, 13 milioni dal 1959 a oggi. Abbiamo

costruito in 60 anni più che in 3 mila. E abbiamo costruito come si vede. Con la catastrofe architettonica ed edilizia che è stata autorizzata, segno di una qualità infinitamente debole, velleitaria, priva di regole e di principi. Un buon architetto, di quelli che abbiamo alle spalle, Luigi Caccia Dominioni o Carlo Scarpa, si deve essere formato durante il Fascismo. Perché nel Fascismo ha avuto l'idea di un ordine, che puoi correggere, ma c'è, è l'ultimo ordine.

Dopodiché cosa abbiamo? C'è uno stile democristiano, uno stile socialista, uno stile della democrazia? Non esiste, perché gli architetti hanno scelto una linea che ha contraddetto la straordinaria strada percorsa dai greci fino a Canova, e fino a quelli che hanno tenuti fermi quei principi. Osservavo, in una monografia di Giuseppe Pavanello, le parole di un amico di Leopardi. È bello pensare alla fortuna di un grande abbastanza vicino a noi, è morto meno di 200 anni



Autoritratto del Canova,
del 1812, accanto al suo
sarcofago nel Tempio
di Possagno (Treviso).

A sinistra, l'esterno
del Tempio, progettato
dall'artista tra il 1804
e il 1818. L'11 luglio 1819
ci fu la posa della prima
pietra. Canova morì
nel 1822, la chiesa
fu completata 10 anni
dopo. www.anniversaricanoviani.it

Nelle sue opere, il mondo contadino e il mondo del mito convivono

fa, è quasi contemporaneo; qualcuno, ancora vivente, potrebbe avere conosciuto qualcuno che lo ha incontrato. Era un'idea di Arbasino: se tu conosci oggi una persona che ha 100 anni, lui poteva aver conosciuto Napoleone. Sono solo due passaggi di storia, per cui Canova è una figura vicina, vicina a voi, alla sua bella città, Possagno. Ed era amico di Pietro Giordani, amico di Leopardi. Leopardi aveva un rapporto stretto con questo grande studioso il quale, come i grandi letterati, Stendhal per esempio, parla di Canova da vivo e si rende conto che è già un monumento.

Canova era una personalità che veniva guardata nella prospettiva della storia, perché rappresentava il legame fra il mondo greco, il mondo romano, e la contemporaneità. Sentite cosa dice Giordani, nel 1810, 12 anni prima della morte di Canova: «Uomo singolare e verissimamente divino; lo diresti da una provvidenza pietosa di natura collocato sul doppio confine della memoria e dell'immaginazione umana». Memoria, che vuol dire rispetto per una grande città antica che porta al Rinascimento, e a quel secondo Rinascimento che si chiama Neoclassico. Guardate la singolarità delle parole Ri-nascimento, Neo-classico. Qualcosa che ritorna, e ritorna due volte: nella fase raffaellesca, Raffaello è la figura più accostabile a Canova, e nella fase di Canova. Ma «doppio confine della memoria» dice Giordani con intelligenza, che è appunto lo studio della storia e della grandezza degli autori del tempo passato, dell'immaginazione umana, perché l'immaginazione continua, avanza, aggiunge, integra. Congiunge due spazi infiniti: lo spazio infinito che va verso il passato e quello che fluttua verso il futuro, «richiamando a noi i passati secoli, e dè nostri tempi facendo ritratto agli avvenire», quindi nel nostro tempo, proiettandosi verso il futuro. È



esattamente quello che ho previsto, come presidente della Fondazione Museo Canova, nel progetto che si è costruito nella mia mente; «Canova e l'antico» e «Canova e il moderno», quindi nel corso di tre anni, 2019-2022. «Canova e il moderno» ci mostra i rapporti con un altro grande artista veneto, il primo dopo Canova nei tempi della modernità: Arturo Martini. Il Veneto ha espresso Mantegna, Palladio, Veronese, Canova, Martini: continuità dei valori classici, perché anche Martini è un classico, con una spinta in avanti di immaginazione che è nell'arte che si rinnova.

Oggi, cioè tre anni prima del centenario della morte di Canova, abbiamo celebrato la posa della prima pietra del Tempio di Possagno dell'artista, l'11 luglio del 1819, con un rito meraviglioso che vuol dire innalzare il tempio che abbiamo davanti, un secondo Pantheon nella campagna veneta, sulla strada di Palladio. Lo dice in una meravigliosa pagina Antonio Munoz, grande studioso che ha sempre ammirato Canova (talvolta maltrattato dai critici del Nove-

cento che hanno guardato con sospetto la dimensione funeraria di Canova, che invece non c'è, che va respinta) pensando a noi e a tutti quelli che oggi sentono il beneficio della grandezza di Canova, importante per questa area di mondo almeno quanto il Prosecco.

Canova è il punto di equilibrio fra due mondi, il mondo della grande civiltà classica e il mondo della produzione agricola, che devono stare insieme. Il mondo contadino e il mondo del mito convivono.

«Canova non conobbe passioni, non inseguì i piaceri della vita, non apprezzò le ricchezze, concedendosi per solo lusso di innalzare nel suo piccolo villaggio una superba mole, che tutti indicano come il tempio canoviano. Ma che egli voleva soltanto fosse la chiesa di Dio per il suo paese. Malgrado le sue modeste intenzioni ogni angolo del tempio parla di lui». Come nel tempio di Possagno, Canova aveva fatto il percorso inverso, da Venezia a Roma, e rende grande Roma. Ovunque vada e ovunque costruisca, o invii le



Canova voleva lasciare qualcosa non ai ricchi e ai potenti, ma all'umanità



Nell'altra pagina, in alto, *La creazione del mondo*, una delle ultime opere dell'artista pensata per la chiesa di Possagno, il suo paese natio. Qui a sinistra «Il compianto di Cristo», dipinto da Canova nel 1799 e posto sull'altare. Sopra, nel quadro di Johann Anton Pock, del 1819, Canova pone la prima pietra del Tempio.

sue sculture, in ogni luogo del mondo Canova porta una grande idea della civiltà occidentale, attraverso l'Italia, attraverso il classicismo. Invece è nel suo paesino che fa un monumento così grande. Lo fa in un posto così piccolo, ed è un ritorno all'infanzia che rimane poi il tempo eterno della vita.

Non sono tanti che lo hanno fatto. Un altro, in ordine al progetto che ho accennato, è Alberto Burri. Chi più lontano da Canova di Burri? Sacchi, plastiche bruciate, qualcosa che si guarda con sospetto, ma anche una parte di noi che guarda verso il futuro, dopo Hiroshima, dopo la violenza che patisce l'umanità nel secolo breve che abbiamo alle spalle. Burri si rende conto che la restituzione dell'uomo è difficile davanti i tanti morti del popolo ebraico. Quindi si produce per frammenti, è la sua estetica drammatica e tragica. Però, pensate a

Morandi, a De Chirico. De Chirico ha lasciato una bella casa nel centro di Roma, vicino alla scalinata di Trinità dei Monti. Morandi aveva uno studio a Bologna, che hanno smontato per farne appartamenti per studenti. Cosa fa Burri rispetto a Morandi, che si dimentica di far proteggere la sua casa con un vincolo? Burri fa un mausoleo straordinario negli essiccati del tabacco a Città di Castello, che sono l'equivalente del Tempio di Possagno del canova. Città di Castello ha 500 opere di Burri che sono confluite lì, come i gessi sono arrivati grazie al fratellastro nella gipsoteca di Possagno.

Come Canova, Burri pensa di lasciare nel suo luogo di origine un monumento. Nella diversità dell'impresa artistica ed estetica, i due hanno in comune il pensiero: lasciamo memoria di noi. Burri ha fatto una scelta simile a quella

di Canova. L'idea comune è che un artista non deva fare quadretti per i ricchi che li comperano o bellissime sculture per i potenti che le commissionano, ma deve fare qualcosa per l'umanità, lasciare qualcosa che sia testimonianza di sé. Questo Canova ha fatto. È un esempio straordinario di uomo di Stato. Il suo rapporto con Napoleone è proprio questo, anche la volontà di riportare nel luogo giusto le opere che erano state portate fuori. Certo, il Louvre è una istituzione la cui realtà si basa sulla rapina, è l'idea di una enciclopedia del mondo, come Brera. Occorre valutare le ragioni di Napoleone, c'erano alcune buone motivazioni per questo ratto, ma è certo che in molti casi la riparazione, il ritorno in Italia, è il grande merito di un uomo di Stato, più di un ministro, che fu Canova.

■ © RIPRODUZIONE RISERVATA



PFM/DE

C'erano entrambi, Franz Di Cioccio e Cristiano De André, nel backstage del tour che quarant'anni fa ha cambiato la storia della musica italiana. Franz era il cuore ritmico e pulsante della Pfm, Cristiano, figlio di Fabrizio, un diciassettenne rapito dal fascino del backstage e dall'emozione di vivere in presa diretta il dietro le quinte di un tour-evento che infrangeva per sempre un tabù, quello dell'incontro virtuoso tra la poesia di cantautore e il suono di una rock band.

«Dovevo essere un gran rompiballe» ricorda. «Appena potevo, fuggivo da

Nel nome di Faber

Il 29 luglio la band capitanata da **Franz Di Cioccio** sale sul palco dell'Arena di Verona insieme a **Cristiano De André**, figlio del cantautore genovese più amato. Un concerto per celebrare in musica i 40 anni dalla rivoluzionaria tournée che riuscì a unire poesia e rock. Rompendo per sempre un tabù.

di Gianni Poglio

ANDRÉ

Qui, Cristiano De André, musicista e figlio di Fabrizio (detto «Faber»). A sinistra, Franz Di Cioccio, leader della Pfm. Sotto, Di Cioccio e Fabrizio De André ai tempi della storica tournée del 1978-1979.

Genova e dai miei impegni scolastici e li raggiungevo. Quando mi trovai davanti a Lucio Fabbri della Pfm che suonava il violino sulle note di *Zirichilltaggia* (*un brano in gallurese del padre contenuto nel disco Rimini*, ndr), decisi che mi sarei iscritto al conservatorio per studiare quello strumento. Giravo nei camerini», continua Cristiano De André, «esploravo il palco, toccavo tutto, soprattutto la mastodontica batteria di Franz che era come una calamita, un parco giochi. Impossibile resistere alla tentazione di metterci le mani sopra». «Confermo» annuisce Di Cioccio. «Arrivai a chiedere al padre di tenerlo alla larga dai miei tamburi e dalle

mie percussioni. Se avesse toccato o spostato qualcosa, mi sarei poi trovato in difficoltà nel mezzo dello show. La risposta di Fabrizio fu: cerca di portare pazienza, è un giovane ragazzo scalpitante che quando sale su un palco non riesce a non fare danni».

Sorridono entrambi mentre snciolano quei ricordi a pochi giorni dal 29 luglio, il giorno dello spettacolo che nessuno, quattro decenni fa, avrebbe mai potuto immaginare.

La Pfm e De André, Cristiano, all'Arena di Verona per rendere omaggio al repertorio di Fabrizio. Una chiusura del cerchio, una girandola di emozioni, ricordi e cromosomi.



«Tutto iniziò a Nuoro nel 1978» rivoca Franz. «Cristiano e suo padre si presentarono a un concerto della Pfm. Fabrizio ci conosceva bene perché avevamo suonato con lui nell'album *La buona novella*. Il giorno dopo ci invitò a Tempio Pausania, a casa sua, per un coreografico pranzo nell'aia. Sembrava la scena di un film... Iniziammo a parlare della collaborazione, ma Fabrizio prese tempo...» spiega.

In anni dove la rigida iconografia del cantautore impegnato era quella di un uomo solo sul palco, accompagnato da una chitarra e illuminato da qualche timido faretto, presentarsi in scena con una band di musicisti virtuosi, un muro di amplificatori e un vero impianto luci era a tutti gli effetti un azzardo.

«Fabrizio si consultò a lungo con amici e colleghi. Tutti unanimemente gli sconsigliarono di unirsi a noi: le tue canzoni affogheranno nel mare di suono prodotto dalla Pfm, gli dicevano, invitandolo a desistere. La sua risposta fu, come sempre, formidabile: visto che tutti considerate estremamente rischioso questo progetto, allora non posso che accettare di correre il rischio» dice ancora Franz.

«Io, invece, ero gasatissimo» commenta Cristiano. «Credo di essere stato uno di quelli che ai tempi ha insistito di più perché questo incontro musicale avvenisse davvero. Per me l'appuntamento all'arena del 29 luglio è uno straordinario crocevia di sensazioni e memorie vive, una scommessa che riguarda il mio passato e anche il mio presente».

Non sarà un concerto come un altro quello scaligero, ma una vera e propria performance in tre tempi. Nel primo, Cristiano reinterpreta uno dei classici del padre, *Storia di un impiegato*. Nel secondo, la Pfm rilegge De André presentando, tra le altre, le canzoni tratte da *La buona novella*, e poi il gran fina-



NEGLI ANNI 70 ERA DURO ESIBIRSI IN ITALIA. C'ERANO RABBIA E CONTESTAZIONE

le con Cristiano e la band insieme sul palco per riproporre i brani che hanno reso leggendario il tour di quarant'anni fa, immortalato in due storici dischi dal vivo che si tramandano di generazione in generazione.

Quella serie di concerti raccolse applausi e standing ovation, ma anche ripetute quanto ostinate contestazioni che, rilette alla luce del presente, appaiono ancora più surreali e velleitarie. «Gli anni settanta sono stati tempi duri per chi si esibiva in Italia. In quel tour non mancò mai una parte di pubblico che rumoreggiava contestando il prezzo del biglietto. Urlavano per farsi sentire, per dare una legittimazione alla loro esistenza e alla loro presenza. C'erano poi quelli che urlavano "venduto, venduto" perché non perdonavano a De André il fatto di essersi esibito alla Bussola di Viareggio...» ricorda Franz. «Dal palco,





IERI E OGGI
Sopra, Fabrizio De André prova con il figlio Cristiano negli anni 70.
A sinistra, la Pfm al completo.
Nell'altra pagina, la copertina del disco live *Fabrizio De André in concerto. Arrangiamenti Pfm*, registrato nel 1979.

Fabrizio si rivolgeva direttamente ai contestatori dicendo che avevano il diritto di esprimere le loro opinioni, ma che anche chi aveva pagato il biglietto aveva il diritto di ascoltare in pace la musica. Una volta, nel mezzo di *Anima fragile*, cambiò le parole del testo. «*E poi seduto in mezzo ai vostri arrivederci*» diventò «*E poi seduto in mezzo ai vostri... vaffanculo!*». Ecco, quel vaffanculo pronunciato a denti stretti scatenò naturalmente il putiferio in platea, ma alla fine la musica ebbe la meglio e mise a tacere i contestatori». Contestatori che nel corso dei decenni si sono progressivamente estinti, a differenza delle canzoni e dei messaggi contenuti nel repertorio di De André.

«Quello che ha scritto mio padre» sottolinea Cristiano «era talmente alto da non poter essere scalfito dal tempo o dalle mode. L'arte alta non sbiadisce, dura per sempre. Mio padre era un uomo di grande coerenza, ha sempre fatto di testa sua e non è mai inciampato in compromessi commerciali. Era coerentemente schierato dalla parte dei più deboli, degli umili e contro le guerre. Per questo, ancora oggi, le sue parole sono un appiglio nel vuoto, un punto di riferimento per qualsiasi generazione». Parole forti che risuonano ancora più forte se accompagnate dall'intensità emotiva del suono avvolgente di un gruppo.

«Fabrizio» sottolinea Di Cioccio «non parlava dei più deboli con la retorica della politica, ma con la potenza della poesia. Per noi è stato ed è un grande onore accompagnare con i nostri arrangiamenti quei testi, perché la musica di una band calata sulle parole di Fabrizio ne espande la forza poetica, diventa un esaltatore di emozioni. Se ne sono accorti in tanti, quarant'anni fa, e se ne accorgeranno anche quelli che ci saranno il 29 luglio. La buona musica non fa ombra al cantautore...».



Ispirati dalla Luna

In occasione dei **50 anni dallo sbarco** di Apollo 11, i vari brand di moda, design e occhialeria lanciano i loro pezzi a tema. Alcuni, da collezione.



di Antonella Matarrese

I basamento è in pietra lunare mentre la stilografica ha la classica forma aerodinamica che rimanda alla cifra stilistica di Pininfarina: è così che il brand pensato per gli accessori del mondo della scrittura celebra i 50 anni dell'atterraggio sulla Luna. All'Apollo 11 e a quel magico 20 luglio 1969 sono dedicati gadget, bijoux, t-shirt, calze e perfino un passeggino. Lo ha ideato Inglesina, storico nome legato al mondo dell'infanzia, che ha infatti immesso sul mercato Apatica Apollo una carrozzina totalmente bianca, ispirata alle tute spaziali e quindi realizzata in materiali ultra tecnici altamente performanti. Da collezione.

Ora, al di là del gusto e del buon senso che nulla possono nei confronti delle persuasive logiche del marketing, ben venga un tributo a «Sorella Luna» e a quegli uomini che per primi ne fecero conoscenza tangibile. Alla faccia dei complottisti che negano l'allunaggio. ■

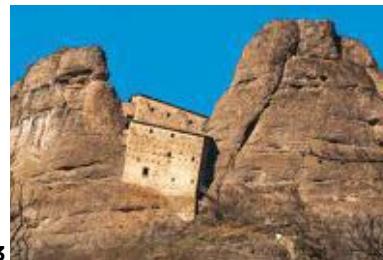
© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

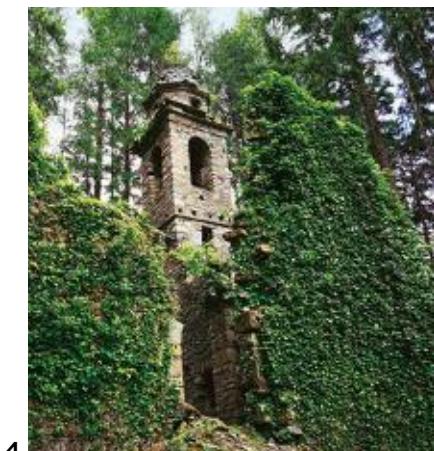


2



3

(1) La Spada nella roccia. In cima al monte Gifarro, in Val Trebbia, è un luogo magico, fiabesco, facilmente raggiungibile, ideale per le famiglie con bimbi piccoli. **(2)** Il trenino di Casella. Storica locomotiva del 1924, collega Genova a Casella, 25 chilometri tra terra e mare, fortezze, borghi antichi e boschi. **(3)** Il castello di Pietra. Domina la Valle di Vobbia e l'oasi faunistica del Reopasso. Una volta raggiunto, sembrerà di essere i protagonisti di un racconto di Tolkien.



4

(4) San Martino di Licciorno. La chiesa romanica più antica dell'alta Val Penna.

(5) Punta Crena. Vicino a Varigotti, scavata nella roccia, quasi irraggiungibile.

IL BELLO ALL'IMPROVVISO

La Liguria che non ti aspetti Genova con il suo frequentatissimo Acquario, Portofino e le Cinque terre, Portovenere, Sanremo e le spiagge del Ponente... Tutto meraviglioso, i turisti lo sanno bene. Ma c'è anche una Liguria meno celebrata dal senso comune o dalle più blasonate guide, eppure ugualmente magnifica. Una regione da scoprire grazie a chi la conosce davvero perché ci vive, ci lavora e con tenacia la promuove in tutta la sua bellezza. Qui vedete cinque luoghi inaspettati (ovvero lontani dalla pazza folla, anche in piena estate): li abbiamo trovati sul sito della Regione **Lamialiguria.it**, un portale che suggerisce anche eventi, visite ai parchi, spiagge da Bandiere blu, siti Unesco e, chiaramente, percorsi tra cibo e vino. Se non dovremmo dare per scontato il nostro Paese, questo è un buon inizio. **(C.R.)**

periscopio

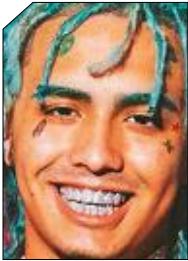
TORMENTONE MUSICALE

UN'ESTATE SALATA

Il giovane **Irama** (vero nome Filippo Maria Fanti, di Carrara) si dà dell'arrogante e fa centro: circa 21 milioni di clic su YouTube con il video ufficiale della sua ***Arrogante*** (appunto) che scorre condito da una coreografia virale. Il testo è tanto estivo: «Balla lentamente, senza dire niente, con la faccia al sole, la tua pelle che sa di sale». E con un po' di sapore di sale, si sa, non sbaglia mai.



SEPARATI ALLA NASCITA



Luigi Di Maio
Vicepresidente
del Consiglio,
ministro dello
Sviluppo
economico
e ministro del
Lavoro e delle
Politiche sociali.

Lil Pump
Trapper Usa (950
milioni di views su
YouTube solo per
la sua *Gucci Gang*)
ha comprato
una villa da 4,65
milioni di dollari
a Miami beach.

FILM DELLA SETTIMANA

DISTOPIE URBANE
In *Hotel Artemis* (dall'1
agosto) gli abitanti di
Los Angeles protestano:
manca l'acqua pulita.
È l'anno 2028, sembra
Roma oggi, con i
cittadini che reclamano
servizi basilari: strade
senza spazzatura, mezzi
pubblici decenti. Ma
sembra più fantascienza
del film. (M.M.)



SINTONIE CANINE

«Sono in simbiosi con la mia cagnolina Lilly. Quando è nata mia figlia Sole, ha avuto una



FESTA PIÙ PAZZA



FATTORE DONNA

Il sogno della Croce

Per i fan del programma di Bonolis *Ciao Darwin*, **Sara Croce** è la «Madre Natura» più bella di sempre. Per i gossippari è quella che ha rimpiazzato Giulia De Lellis nel cuore del dj Andrea Damante. Per tutti i suoi follower (356 mila) è una dea di un metro e 82 di grazia e forme che regala, con i suoi scatti, un'estate molto calda. In costume, in lingerie, sdraiata, vista da dietro, da davanti, in primo piano... Fotografie per sognare. Ma anche lei sogna: di raggiungere il fidanzato a Ibiza. La selfie estate è ancora lunga. (S.F.)



IPA - Instagram - Getty Images (2)

L'OGGETTO



Ballando in curva

Il Nürburgring, leggendario circuito tedesco, d'estate spegne il feeling con i motori per accendere lunghe notti di musica. Dal 21 al 25 agosto è la sede di **New Horizons**, festival gigantesco (all'altezza della location) che chiama a raccolta talenti della dance come Martin Garrix, Don Diablo e Timmy Trumpet. Il rombo, per una volta, è quello dei bassi. (M.M.)

CONNESSI E ASCIUTTI

In barca senza temere schizzi o mani bagnate. Nelle sacche stagne **Voyager Extreme** di Cellularline c'è una finestra trasparente e waterproof per controllare lo smartphone.

REGGIA DI BELLEZZE NELLA CASA DI CARTA

Tutti s'inchinano alle furbizie del Professore, ma il vero colpo della serie *La casa di carta* (la stagione 3 è appena iniziata) è il suo cast di attrici sexy: le new entry nella banda Lisbona (1, Itziar Ituño) e Stoccolma (2, Esther Acebo), accanto alle veterane Tokyo (3, Úrsula Corberó) e Nairobi (4, Alba Flores). (M.M.)



gravidanza isterica. Allattava il suo peluche Pecorella»

MICHELLE HUNZIKER INTERVISTATA DA SORRISI E CANZONI



#Minchia. Se lo dice **Enrico Letta**, lo possiamo dire tutti

In poche ore è diventato trending topic e sarà il nuovo tweet-tormentone festivo. **#Minchia**. Una parola dalle mille sfaccettature. Poeticamente incisiva. Per i siciliani è praticamente una virgola. Dice e non dice. Non offende, anzi esalta il concetto. Comunque risolutiva. All'inizio spaesati, i twittaroli si sono chiesti cosa stava succedendo: «**Sarà colpa di Valentina Nappi? Forse è nato un nuovo sito porno?**». E invece è stato tutto merito di Enrico Letta. Che così ha twittato: «**Minchia! Mai ricevuti tanti #vaffa da account anonimi. Un delirio da quando ho detto, come**

tanti altri, che il ministro degli Interni se mente platealmente su un suo collaboratore si deve dimettere. Mi sa che stavolta si sente davvero puzza di bruciato. Leggere il compassato ex premier esordire così per il popolo social non ha prezzo. Parte la ola da stadio e **#minchia** diventa subito storia: «**Finalmente è in tendenza**», «**Subito Patrimonio dell'Unesco**», «**In Italia in quanto a minchia non siamo secondi a nessuno**», «**Dopo tante tette, finalmente un po' di equità tra i sessi**», «**Se lo dice Enrico, che è un ragazzo a modo, lo possiamo dire tutti**». **#Lettaunodinoi**.

LINGUAGGIO SCIOLTO

Enrico Letta, 53 anni, ex presidente del Consiglio dei ministri, professore universitario e saggista.

Dalla Sicilia arriva un'infinita commozione: «**Orgoglio siculo**», «**Quanto può essere bello per un siciliano vedere #minchia in tendenza**». Finalmente è arrivato il momento da gladiatore, l'epica vendetta di **#enricostaisereno** e così sbanca Twitter: «**La sinistra riparta dalla #minchia**», «**Evviva Letta, questa è politica vera, ma stai attento.. a non stare sereno**», «**Vedo che sta #minchia di Letta riscuote successo. Un peccato che le primarie Pd si siano già svolte**». Non mancano le piccole acidità: «**Per raggiungere un minimo di considerazione Letta ha dovuto scrivere #minchia**», «**Ridicola operazione simpatia che dimostra l'abisale distanza tra sinistra e popolo**», «**Letta che dice una cosa di sinistra**». E poi i soliti bigotti, tutti accademici della Crusca: «**Una volta gli italiani erano quelli del Dolce Stil novo. Era tanto tempo fa**», «**Un francesismo...**», «**Enrico II di Francia lo ha appena sdoganato**». Non ti curare di loro, ma guarda e passa diceva il Sommo Poeta. Soprattutto ora, che ha dato ai radical chic un nuovo mantra, il grido di battaglia. È finita l'era del linguaggio affettato da Ultima spiaggia, basta con le friulane di velluto sotto il pantalone arrotolato. L'unica raccomandazione social è: «**Non usatelo #adminchiam**». Anche in questo campo ci vuole tanta competenza. Comunque il pragmatico buonsenso di Twitter sentenzia: «**Meglio una minchia oggi, che un minchione domani**». In tendenza ovviamente... (Terry Marocco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUMO ALL'ATTACCO

David 
Ross



made in Italy
dal 1982

IN DIFESA



Il fumo nuoce
gravemente
alla salute.
PROTEGGITI!

Prodotto scientificamente testato

DAVID ROSS INTERNATIONAL S.r.l.

22100 Como - Italy

tel. 031507817 - fax 031507693

www.davidross.it - info@davidross.it

VENDUTO IN TABACCHERIA

MTM SPECIAL OPS

THE BRIGHTEST LIGHT EVER PUT IN A WATCH WITH A RECHARGEABLE BATTERY
WORN BY SPECIAL OPS AND SWAT TEAMS WORLDWIDE



BLACK FALCON
Black Finish

SOLID STAINLESS STEEL
WATCH AND BAND
RECHARGEABLE BATTERY
330FT WATER RESISTANT
SCREW DOWN CROWN
SCRATCH RESISTANT CRYSTAL
CARBON FIBRE DIAL
SUPER LUMINOUS NUMBERS



FEATURES: INTERNAL LIGHT MODE: LIGHTS UP THE DIAL EXTERNAL LIGHT MODE: BRIGHTEST LIGHT EVER IN A WATCH CAN BE SEEN UP TO ONE MILE IN THE DARK USED BY TACTICAL TEAMS TO LIGHT UP MAPS, ALSO USED FOR SURVIVAL/DISTRESS SIGNAL AND MANY OTHER PURPOSES AND FUNCTIONS. ELECTROMAGNETIC RECHARGEABLE BATTERY (CHARGER EUROPEAN INCLUDED) WATCH CAN BE CHARGED JUST BY PLACING THE WATCH ON THE CHARGER OVERNIGHT (SEE PICTURE). 10 YEAR RECHARGEABLE LITHIUM BATTERY. ADJUSTABLE BAND USING AN ALLEN KEY SUPPLIED 3 YEAR LIMITED WARRANTY INDIVIDUALLY NUMBERED. THE MTM PRO OPS LINE OF TACTICAL TIME PIECES ARE EXCLUSIVELY AVAILABLE IN ITALY TO RBC.

CONTACT WWW.SPECIALOPSWATCH.IT - RBC 030 - 2140420

I CIBI ESTIVI SECONDO GLI CHEF, L'ARTE DEL BUON SONNO, COME USARE AL MEGLIO GLI INTEGRATORI E LA GINNASTICA DA FARE ALL'APERTO.

PANORAMA

WELLNESS

«Pugni e calci mi aiutano a combattere lo stress».

Elisabetta Canalis

racconta come è cambiata la sua vita a 40 anni.

Da ex velina a mamma e moglie esemplare.

Il sesso? Leggete e lo scoprirete...

FUORI
DAL LETTO
**NESSUNA
PIETÀ**



PAOLO ASCIERTO

LE NUOVE FRONTIERE NEL TRATTAMENTO DEL MELANOMA

di Roberta Imbimbo

Considerato fino a pochi anni fa una neoplasia rara, oggi il melanoma cutaneo mostra un'incidenza in costante crescita e numerose ricerche epidemiologiche suggeriscono che essa sia addirittura raddoppiata negli ultimi 10 anni: solo in Italia vengono registrati quasi 14.000 nuovi casi l'anno. Secondo un rapporto dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la causa principale di tale incremento è da attribuire senza ombra di dubbio all'eccessiva e cronica esposizione ai raggi ultravioletti (UVR), ritenuta estremamente cancerogena per l'uomo, tanto che più di 40 autorità nazionali e provinciali in tutto il mondo hanno attuato immediatamente divieti o restrizioni all'uso dei dispositivi per abbronzatura artificiale. Tra i fattori di rischio, quindi, anche le scottature prese in giovane età.



Megli ultimi anni, per fortuna, l'aspettativa di vita delle persone colpite da questa terribile neoplasia è sensibilmente aumentata: la ricerca scientifica ha, infatti, sviluppato una serie di terapie immuno-oncologiche che consentono di ottenere ottimi risultati anche nei pazienti con malattia metastatica. Ad illustrarci le ultimissime frontiere in materia, è il prof. **Paolo Ascierto**, direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell'Istituto Nazionale Tumori Fondazione "G. Pascale" di Napoli e Presidente della Fondazione Melanoma.

Prof. Ascierto, la diagnosi precoce rappresenta l'arma decisamente più efficace nella lotta contro il melanoma?

Affolutamente sì. Questo tumore è caratterizzato da una fase in cui non presenta una grande aggressività biologica: periodici controlli, effettuati con strumenti di ultimissima generazione come il dermatoscopio, consentono allo specialista di poter giungere ad una diagnosi precoce e tempestiva e, conseguentemente, di asportare chirurgicamente la neoplasia in fase iniziale, quando cioè è ancora confinata negli strati più superficiali della pelle.

Come viene trattato questo tipo di tumore?

L'intervento chirurgico è il trattamento standard per il trattamento della maggior parte dei melanomi. Il chirurgo deve asportare non solo il neo sospetto, ma anche un margine di tessuto sano circostante, allo scopo di



ridurre la probabilità che vengano lasciate in sede eventuali cellule tumorali. Oggi si tende a non asportare più i linfonodi regionali a meno che non si sia in presenza di una metastasi linfonodale clinicamente evidente. Si tende, quindi, per una chirurgia decisamente più conservativa, dove la biopsia del

linfonodo sentinella serve solo per una corretta stadiazione della malattia.

L'immunoterapia rappresenta una speranza fondata nella lotta al melanoma?

Affolutamente sì. Grazie all'utilizzo di particolari farmaci, è oggi possibile agire sul sistema immunitario dell'organismo per stimolarlo ad attaccare in modo selettivo le cellule tumorali. In particolare si sono rivelati efficaci due classi di anticorpi monoclonali che, bloccando rispettivamente l'attività di CTLA-4 e di PD-1 (molecole naturalmente presenti sulle cellule T), favoriscono una risposta immunitaria contro le cellule cancerogene. La prima molecola immuno-oncologica approvata, Ipilimumab, ha dimostrato che il 20% delle persone colpite dalla malattia in fase metastatica è vivo a 10 anni dalla diagnosi (precedentemente la sopravvivenza media in stadio metastatico era di appena 6 mesi, con un tasso di mortalità a un anno del 75%). Ulteriori passi in avanti sono stati compiuti grazie alla scoperta di altre due molecole immuno-oncologiche: Nivolumab e Pembrolizumab, con oltre il 40% dei pazienti vivi a cinque anni.

Esiste anche la possibilità di combinare l'Ipilimumab ed il Nivolumab insieme con possibilità di avere circa il 50% dei pazienti vivi a 5 anni (tale possibilità però non è rimborsata dal Servizio Sanitario Nazionale). La target therapy, infine, si rivela efficace in quei pazienti il cui melanoma è portatore della mutazione del gene BRAF.

Qual è lo stato di salute della ricerca oncologica in Campania?

L'Istituto 'Pascale' di Napoli rappresenta senza dubbio un importante punto di riferimento nel panorama sanitario internazionale, uno dei più importanti Centri al mondo per la cura dei tumori. Immagini che ad oggi abbiamo trattato più di 3000 pazienti con immunoterapia ponendoci a livello internazionale come uno dei Centri con maggiore esperienza nel settore.

Al contempo, la Fondazione Melanoma Onlus, che ho l'onore di presiedere dal 2010, si prefigge di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della diagnosi precoce anche attraverso programmi di educazione sanitaria - una missione che negli ultimi anni le ha consentito di salvare moltissime vite umane - e di promuovere la ricerca scientifica ed epidemiologica sulla malattia, stimolando e supportando lo sviluppo di nuovi farmaci, nuove modalità terapeutiche e tecnologie biomediche che abbiano ripercussioni sulla prevenzione, diagnosi e terapia di questo tumore molto aggressivo.

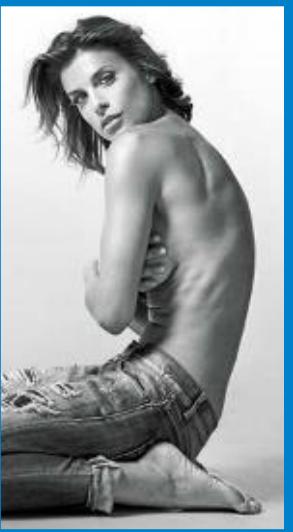
Per maggiori info:

www.fondazionemelanoma.org • www.istitutotumori.it

O
A
R
I

M
A
R
I

M
M
O
S



WELLNESS

100

**INTERVISTA:
ELISABETTA CANALIS**
«Tirare calci mi fa star bene.
È la mia meditazione»



104

SAPORE DI SOLE
I suggerimenti degli chef e dei ristoranti top
per mangiare bene e sano, nonostante il caldo.

108

INTEGRATORI

Gli ingredienti per combattere
il caldo e rimanere in forma.



110

L'ARTE DEL BUON SONNO

Imparare a dormire, evitando le pillole.



114

FITNESS ALL'APERTO

Esercizi, al mare o in montagna,
in cui tutti si possono cimentare.

118

UN FUTURO SENZA FUMO Uno studio mette a confronto
le sigarette tradizionali e quelle evolute.

Direttore responsabile: Maurizio Belpietro

A cura di Guido Castellano

Coordinamento grafico: Franca Banti. Ricerca iconografica: Rita Fenini.

**ALLENAMENTO
CON IL CAMPIONE**

Elisabetta Canalis mentre si allena con Angelo Valente (campione mondiale di kick boxing) alla palestra Kick and Punch di Milano.

DARE CALCI MI FA STAR BENE



Ha iniziato a Los Angeles cinque anni fa con il Krav maga, una disciplina di combattimento israeliana. Poi è passata al Muay thai e ora non può fare a meno del Kickboxing. «Le arti marziali sono la mia meditazione» racconta **Elisabetta Canalis** che a *Panorama* rivela i segreti della sua dieta senza glutine e Ogm. «Ma ogni tanto sgarro: adoro i panini con la cotoletta».

di Terry Marocco

Non te la immagini a spingere il carrello al supermercato, invece Elisabetta Canalis alle nove del mattino è appena tornata dalla spesa con la figlia Skyler Eva. La showgirl, modella, attrice, che tutte abbiamo invidiato al fianco di George Clooney, si è trasformata in una spettacolare *Million dollar baby*. Arti marziali e cibi sani. Un nuovo ciclo: lavora in Germania, negli Stati Uniti e non esclude di tornare in televisione. Ma per ora è stregata dalla California. «Los Angeles è la città dei sogni da realizzare, mi piace, mi avvolge. È assolutamente all'avanguardia. Attenta all'ambiente e al wellness».

Los Angeles l'ha influenzata anche nella dieta?

Non ho mai cambiato il mio modo di mangiare, almeno fino a oggi. Detesto le verdure, fin da quando all'asilo le suore me le propinavano. Cerco di bere molte centrifughe. Non sono una di quelle donne che con un'insalata si sente felice. Io sono felice con un panino con la cotoletta.

E ora cosa ha deciso di cambiare?

Ho sempre percepito che qualcosa non andava nel modo in cui mi nutrivo. Poi un mese fa ero a pranzo con Veronica e Andrea Bocelli e lui mi ha raccontato che

stava seguendo una dieta che lo faceva sentire meno stanco, più attivo. Così ho iniziato anche io e vedo già i primi risultati.

Se sono quelli dell'ultima foto in bikini postata su Instagram, deve svelarci questa dieta.

Per prima cosa bisogna disintossicarsi mangiando solo riso per dieci giorni.

Ci è riuscita?

Non proprio. Per fare una dieta bisogna prima di tutto essere oneste con se stesse. Malgrado adori il riso, ho sgarrato.

Dopo la fase detox a cosa si passa?

Bisogna usare solo cibi Ogm free, non geneticamente modificati. In California è facile, perché è scritto ovunque, ma anche da noi

Carnivora?

Mangio pochissima carne rossa, preferisco quella bianca.

In Sardegna cosa le prepara sua madre?

Ci penso io. Amo comprare e cucinare il pesce. Poi le ho insegnato una pasta con i gamberetti da svenire. Mi ha dato la ricetta Evelyn, la moglie di Cristian Brocchi (*l'allenatore del Monza* ndr).

Ma come fa a non avere un filo di pancia?

Non è vero: io ho la pancia. È il mio più grande cruccio.

Non sembra, comunque sia come la combatte?

Lo sport. La dieta senza attività fisica non ha senso. Stare a casa a guardare il frigo con il lucchetto non serve a nulla. Diventa solo un'ossessione.

A 40 ANNI LA VITA CAMBIA E ANCHE IL SESSO

ormai c'è una grande scelta di cibi biologici. E poi in America pensano che tutto quello che abbiamo qui sia assolutamente sano. Anche se ormai non è proprio così.

Alcol e sigarette?

Prima sì, ora quasi niente. Fumo la sigaretta elettronica.

Cosa la fa stare bene?

Senza il glutine mi sento meglio. Non sono celiaca, ma ho eliminato i lieviti. Certo mi manca la visita alla focacceria dietro casa.

Che sport ama?

Ho fatto equitazione per 10 anni finché non mi sono trasferita a Milano. Poi arti marziali.

Quando è successo?

A Los Angeles cinque anni fa. Ho iniziato con il krav maga, disciplina nata in Israele nel '48. Mi allenavo in una scuola israeliana. Non riuscivo a farne a meno, venti giorni dopo il parto sono tornata in palestra.

E poi?

Foto di: Chris Singer



FISICO SCOLPITO

Elisabetta Canalis, 40 anni, dedica tre ore alla settimana all'allenamento.

Sono passata al kickboxing e al muay thai. Penso che lo farò per tutta la vita. È un ottimo cardio, ti rende più reattivo, i riflessi pronti, la mente lucida. Riesci ad anticipare le cose. Lo consiglio a tutti. Almeno la preparazione atletica, se non i combattimenti.

Le piace tirare calci?

Mi sento più coordinata che con i pugni.

Lo stress diminuisce?

È la mia meditazione. Dopo sono in pace con il mondo. Per anni ho fatto un lavoro dove ero costretta a contenermi. Mentre io sono *hyper*. Le arti marziali sono la mia valvola di sfogo.

Quante ore alla settimana?

Due o tre ore di allenamento intensivo. Se aumento vedo il mio fisico diventare troppo mascolino.

Ha provato anche con la meditazione?

È inevitabile a Los Angeles, la fanno ovunque. Ma non fa per me, mi addormentavo.

Viaggia continuamente, come combatte il jet lag?

Melatonina a gogo. In aereo mi riempio di schifezze. Arrivo gonfia come una mongolfiera, ma in fondo non mi importa.

A 40 anni si piace?

Non mi lamento. Ammire le donne più grandi, quelle affascinanti e sempre curate.

Come sua madre? Ha postato una sua bellissima foto.

Fu scattata in uno dei primi appuntamenti con

mio padre, fine Anni 60. Non c'erano photoshop o ritocchi. Se eri bella sulla pellicola, lo eri davvero. E mia mamma era stupenda, ma non voleva mai apparire. A 40 anni smise di mettersi in bikini.

Cosa le hanno insegnato i suoi genitori?

Molte cose che ho capito solo quando sono cresciuta. Mio padre era un uomo di grande cultura. Viaggiava spesso e ci portava con sé. Mi ricordo una vacanza a dormire nelle casette dei pescatori nelle isole Lofoten in Norvegia. Avevo 13 anni e odiavo stare lì. Oggi vorrei tanto tornare con mio marito.

Che rapporto ha con lui?

Brian è un uomo solido. Viene da Pittsburgh, la città dell'acciaio, famiglia con 12 figli. Forte, responsabile, conservatore. Per me c'è sempre. Ho scelto bene.

Il sesso?

È importante, ma che stanchezza a volte... Ho preso che nostra figlia dormisse nella sua camera, ma ora, a quasi 4 anni, scende dal lettino e viene in mezzo a noi. La vita cambia e anche il sesso.

È vero che ha litigato con la sua storica amica Maddalena Corvaglia?

Preferisco non parlarne, sono solo pettegolezzi.

La felicità è nelle cose ridicole?

Forse, io ora sono felice. Ho trovato il mio equilibrio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SAPORE DI SOLE

Pesci crudi o cotti nel limone e aceto, alghe e prugne fermentate, spaghetti saltati nell'acqua di pomodoro, pesto all'avocado e insalate con radici, germogli e fiori. I suggerimenti degli chef e dei ristoranti top per mangiare bene e sano, nonostante il caldo.

di Fiammetta Fadda

La parola-culto del gusto e della salute estivi è «crudo». Non il ritorno al buon selvaggio, ma la riconquista di un ideale stato naturale, di un angolo di Eden a portata di piatto. Ecco qualche nuova idea salutare per l'estate. Per mangiare (e bere) bene, nonostante il caldo.

IL PESCE

D'estate, il mare in tavola richiede qualche attenzione etica e salutistica in più. Non piace, per esempio, leggere nel menu «tonno rosso» dato che si sa che i contingenti permessi sono esauriti da tempo. Il crudo è più sicuro e più saporito se tirato furtivamente verso il cotto con una «frollatura express». Pensate a piatti retrò come le acciughine cotte

dal succo di limone, carpioni insaporiti dall'aceto bollente e dalle foglie di salvia. O di moda come il ceviche. Le cozze, crude o scottate, servite nel loro guscio, diventano un elegante finger food se sono sormontate da una grattata di pecorino, da un trito di pomodorini e basilico, da un bavaglino di guanciale. E la dolcezza delle capesante diventa sensuale e inedita se la contrastate con un pesto dolce-salato di umeboshi, le prugne fermentate giapponesi.

Per il mare in versione veg ci sono le alghe. L'arame, rigenerata in acqua, e condita con olio di sesamo; la wakame, sbriciolata sulle pietanze; la nori, marinata in salsa di soia e limone. O promossa a condimento di un piatto di tagliatelle tagliata a striscioline della stessa larghezza.

SPAGHETTI (INEDITI) AL POMODORO

La vacanza era ed è sinonimo di «spago». Con una nota a margine: le farine senza glutine o di cereali misti richiedono sperimentazioni supplementari per una cottura come dio comanda e condimenti adatti a reggerne l'impatto rustico. Un filo d'olio, una foglia di basilico, un po' di pomodoro, nella loro essenziale perfezione battono ogni grassa carbonara. Con qualche astuzia da chef. Abbandonate la comodità (e la banalità) delle salse pronte e fate asciugare in forno una teglia di pomodori perini con qualche pizzico di zucchero per un paio d'ore fino a diventare «confit», ossia appena caramellati. Oppure, per stupire, copiate la ricetta della Pergola del Cavalieri a Roma: strizzare i pomodo-

GUSTI DA ALTA QUOTA
Trotta di montagna marinata, le sue uova, acqua di prezzemolo e panna acida con ribes e germogli. È un antipasto del ristorante San Brite di Cortina d'Ampezzo.

ri tra le mani, salarli e farli sgocciolare in un telo su un recipiente. Si ottiene un'acqua di pomodoro trasparente in cui cuocere la pasta che diventa più saporita, leggera e originale. Fa capitolo a sé il pesto, ma «new age», cioè lavorato col pestello nel mortaio di marmo, depurato dall'aglio (al massimo sfregato sulle pareti), con il pecorino e l'olio. O anche, novità, sostituendo i pinoli con la pastosità di un cucchiaio di avocado.

OLTRE LA BOTTARGA

Invece di quelle uova compresse, provate quelle di trota, di lombo, di salmone, di salmone, di aringa. Da presentare alla maniera

della *Pasta ai tre cialvi* di **Gualtiero Marchesi**: spaghetti fini, cotti, raffreddati, sgocciolati, conditi con olio, sale e pepe, raccolti in tre forchettate a nido in ogni piatto, su ciascuna un po' d'erba cipollina e un cucchiaino, rispettivamente, di caviale Beluga, Sevruga e Oscietra. Risotto? In questo caso vale il «più buono il giorno dopo». E più sano. La versione estiva lo vuole fatto con poco burro e lasciato a compattarsi per comparire in frittata (dorata in padella inaderente senza grassi). Pollice verso, invece, per l'insalata di riso, ricettacolo di ogni vasetto di sottoli. La soluzione elegante è un riso basmati, cotto secondo le

auree (e complesse) regole ad accompagnare un curry di verdure estive, o, più delicata, una ratatouille.

LE INSALATE

Che cos'è un'insalata? Rusticità apparente, raffinatezza sostanziale. Lo chef **Alain Ducasse** vuole la propria in un'insalatiera di legno d'ulivo, mescolata con posate dello stesso legno o con le mani, come faceva ritualmente davanti agli ospiti Alexandre Dumas, grande cultore di foglie verdi. Il trio prediletto comprende cuori di lattuga (dolce), rucola (piccante), dente di leone (amarognolo), qualche foglia di crescione e di cerfoglio. La condisce con

INSALATA DI FIORI

Flora spontanea profuma questa composizione. A condire kombucha di fiori di amaranto. Dal menu del St. Hubertus dell'Hotel Rosa Alpina di San Cassiano (Bz).



ESOTICO MEDITERRANEO
Gazpacho piccante con code di gambero scottate al pepe e timo. Proposta estiva del ristorante Morelli dell'Hotel Viu di Milano.

olio d'oliva ligure o toscano giovane, aceto di vino vecchio, una punta d'aglio schiacciato, sale e pepe. E se vuole concedersi una licenza contadina le mette accanto una formaggella cosparsa di timo intiepidita sulla piastra. Dall'Austria, il dottor Bircher, padre dell'eubiotica, detta la sua ricetta: l'insalata perfetta deve ricostituire nel piatto la pianta completa.

Un'insalata di rapanelli (radice e sali minerali), crescione (foglia e clorofilla), pomodori (frutto e vitamine) è un riassunto edibile dell'universo vegetale. Oggi nutrizionisti e buongustai hanno aggiunto nuove note di sapore e salute. La dispensa privilegiata cui at-



tingere sono i prati: trifoglio, aglio orsino, gemme di pino mugo, camomilla, calendule, raccolti in passeggiata. Più il crunch dei semi, ricchi di oli vegetali e di fibre: di zucca, di girasole, di papavero e di sesamo.

CARNE ESTIVA

I piemontesi, abitanti di terre bollenti d'estate senza il sollievo del mare, sono autori di deliziosi piatti estivi. Protagoniste le carni bianche, rivedute dai palati del terzo millennio. I puristi esigono la carne cruda all'Albe-se, cioè fassona piemontese battuta al coltello (non tritata!) e appena insaporita con olio e sale. La «tartara» classica, condita con senape, Worcester sauce, olio,

sormontata da un tuorlo d'uovo crudo e circondata da capperi, prezzemolo, cipolla, ne rappresenta la versione afrodisiaca. E poi c'è il gran regno del cotto da mangiare freddo o appena tiepido (mai gelato!).

Il vitello tonnato, grande classico della cucina fredda, è più fresco, digeribile e meno calorico sostituendo metà della maionese con yogurt greco, e il tonno sottolio con quello al naturale. Il coniglio all'ischitana coi pomodorini e le erbe dell'orto, da spolpare tiepido a pezzi, con le mani.

O fatto in rollè da una cuoca che sa il fatto suo. O ancora il curry di pollo con lo yogurt all'indiana. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUIDA (MINIMA) AI PAIRING DI VINO, COCKTAIL E... ACQUA

Le più ribelli agli abbinamenti tradizionali sono le insalate di sole verdure che, concordano i critici, vanno abbinate ad acqua fresca, leggermente frizzante, povera di minerali. E basta. O un ragionato infuso freddo di erbe. Ma la Caesar Salad, o le molte con uova o pollo o formaggi, stanno bene con bianchi fragranti, secchi al punto giusto come l'Etna A'Puddara della Tenuta di Fessina, o, dal Piemonte, il corposo ma elegantissimo Timorasso Sterpi Derthona di Vigneti Massa.

L'universo dei crudì e delle terrine di carne per chi non vuole rinunciare al rosso da bere in soupesse servito fresco, sui 15 gradi, trova un match vincente nel nuovissimo Grignolino Monferrato di Accornero, da bere in soupesse che ricorda i frutti rossi Crudi e terrine di pesce, si esaltano insieme a pinot bianchi fruttati ma acidi quanto basta a nettare il palato, come il grande Vorberg della Cantina di Terlano. Riso e pasta obbediscono ai condimenti: se sono a base di verdure, dal pesto fino al pomodoro, è bello osare un rosato moderno, con l'eleganza di un bianco e la struttura di un rosso, come il Cerasuolo

d'Abruzzo di Emidio Pepe; ma sono piacevolissimi anche i Verdicchi, bianchi di media struttura, con note fruttate e il caratteristico finale - appena accennato - di mandorla amara. Il Villa Bucci dei Castelli di Jesi ne è un prototipo magistrale. Per la morbidezza del riso al salto, delle insalate di riso, e la forza delle paste col pesce, le bollicine di qualità con la loro spuma cremosa restano la scelta del buonumore. Dalla Franciacorta arrivano molte idee brillanti: tra le altre una chicca: la Riserva Bagnadore Barone Pizzini.

ACIDULO RINFRESCANTE

Centrifuga di mela, vodka con semi di carvi, sciroppo di miele, top di soda allo shrub di cavolo rosso. (Lo shrub è un drink acidulo in cui gli agrumi sono sostituiti dall'aceto, adesso di super moda).



Nei mesi caldi e soleggiati cambiano ritmi, abitudini, cibi, attività fisica. E a volte siamo impreparati. Per dare una mano al nostro organismo possiamo contare su sostanze naturali e integratori. Evitando l'autoprescrizione e scegliendo gli ingredienti giusti per affrontare i viaggi, combattere l'afa, preparare la pelle al sole...

di Maddalena Bonaccorso

(R)ESTATE

Gli integratori ci piacciono: ne compriamo sempre di più, ne proviamo di nuovi, li consigliamo ad amici e colleghi. E ogni occasione è buona per metterne qualcuno nel carrello della spesa: il loro consumo nel nostro Paese è aumentato del 126 per cento negli ultimi dieci anni, e oggi gli italiani che li usano hanno raggiunto i 32 milioni.

Spesso, però, li utilizziamo un po' a caso, spinti dalle confezioni, dalle nostre idee magari sbagliate (prendiamo quelli per la vitamina C senza averne bisogno, per dire), dal desiderio

del momento. Ma quali sono i più adatti per l'estate, quelli che ci aiutano ad affrontare i viaggi, il caldo, gli sforzi fisici, il jet lag? «In questi mesi innanzitutto c'è bisogno di reintegrare i sali minerali, ossia magnesio e potassio» risponde Camilla Pizzoni, farmacista e responsabile scientifico dei Laboratori Pool Pharma. «Inoltre, il tempo libero e le giornate più lunghe ci inducono a fare più sport e attività all'aperto, ed è facile incorrere in una carenza di queste sostanze, fondamentali per il nostro organismo. I picchi termici danno poi un senso di spossatezza anche in persone perfettamente in salute: in questo caso

32 MILIONI DI ITALIANI

CONSUMANO INTEGRATORI, 18 MILIONI LO FANNO ABITUALMENTE (TUTTI I GIORNI O PIÙ VOLTE LA SETTIMANA).





63%

LA PERCENTUALE
DEI CONSUMATORI
DI INTEGRATORI
CHE HA TRA 35
E 64 ANNI. IL 60,5
PER CENTO SONO
DONNE.

di esporsi ai raggi solari, ad assumere supplementi di betacarotene e licopene. Per proteggersi invece dai radicali liberi e quindi dal danno ossidativo, è efficace il resveratrolo, un potente anti ossidante». Preparati cui vengono aggiunte in genere anche le vitamine amiche della pelle, come la E.

Scegliere l'integratore adatto significa abbandonare la tentazione dell'auto-prescrizione. In questo

«Per ovviare ai nuovi regolamenti che hanno imposto di abbassare i quantitativi di melatonina nelle preparazioni, e per amplificare il suo effetto» spiega Pizzoni «all'ormone vengono sovraffiorati l'iperico e la griffonia: quest'ultima è un potente estratto naturale che aiuta a prendere sonno agendo anche sul tono dell'umore. E rendendoci così più sereni».

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTEGRATI

sono ottimi gli integratori "tonici", a base di eleuterococco, ginseng o guaranà. E possono supportare anche i ragazzi che a settembre dovranno affrontare gli esami di riparazione».

Se andiamo in vacanza in Paesi lontani o esotici, dove le abitudini alimentari sono diverse dalle nostre, alcuni prodotti allontanano il rischio di problemi allo stomaco. «Chi viaggia tende ad adottare un'alimentazione disordinata» dice Bruno Brigo, medico specializzato in medicina interna e riabilitazione e consulente Specchiasol. «E spesso provoca cibi mai assaggiati prima: consiglio sempre di iniziare,

un paio di settimane prima della partenza, un ciclo di probiotici come il lactobacillus e il bifidobacterium, in grado di ottimizzare la flora intestinale. È fondamentale però che i prodotti siano di alta qualità, con un doppio strato di rivestimento, in modo che i probiotici riescano a superare la barriera gastrica dove c'è un Ph molto acido e ad aprirsi nell'intestino, dove servono».

Anche per un'abbronzatura invidiabile, senza scontare gli effetti indesiderati di una tintarella fuori controllo, gli integratori danno una mano prima dell'esposizione: «Per stimolare la produzione di melanina, si può iniziare, già tre settimane prima

gli italiani sembrano abbastanza virtuosi: secondo i dati Censis, emerge che il 57 per cento, tra coloro che li consumano, lo fa dietro il consiglio del proprio medico: «È importante rivolgersi a un "addetto ai lavori" ed evitare il fai da te» continua Brigo. «Soprattutto se, come capita alle persone anziane, si è in cura con terapie anticoagulanti. Ma a parte chi ha specifici problemi di salute, è solo consigliandosi con il proprio medico o il farmacista che si trova la formulazione giusta che fa per noi».

Chi affronta viaggi con fusi orari di mezzo può sempre contare poi sulla melatonina, oggi potenziata con altre sostanze per agire meglio:

33 MILIARDI DI EURO

NEL 2018, IL MERCATO DEGLI INTEGRATORI
IN ITALIA (+126 PER CENTO DAL 2008).



**Contare le pecore non aiuta?
Ci sono altri modi, più sensati,
per imparare a dormire bene.
Ecco alcune regole
da mettere sul comodino
(al posto del cellulare).**



ADDIO NOTTI DA INCUBO

di Daniela Mattalia

Per tanti di noi la notte è più una maratona di risvegli e irrequietezze che un abbandono a un placido nulla. Proviamo ad addormentarci con mix assortiti di melatonina, valeriana, passiflora, tisane, latte caldo... Tentativi che si fanno via via sempre più nevrastenici. Finché ci arrendiamo alle «goccine». Che una spinta verso il sonno la danno, indubbiamente, ma non sarà mai un riposo ristoratore come quello fisiologico. E poi, dopo qualche settimana, le benzodiazepine è meglio abbandonarle.

E allora, come facciamo per tornare a dormire bene? È una cosa che si può imparare, come fosse un'arte o un esercizio mentale o fisico? Sì. E no. No quando l'insonnia è legata a malattie specifiche che vanno quindi individuate e curate (per esempio la sindrome delle gambe senza riposo). Sì se la mancanza di sonno è legata a stress, ansia, cattive abitudini notturne e anche diurne. Lavo-

raci sopra è possibile.

Prima mossa, farsi diagnosticare da uno specialista il proprio tipo di insonnia. Se è vero che dal 20 al 30 per cento della popolazione, in media, soffre di disturbi del sonno, ognuno non dorme a modo suo: chi fa fatica ad addormentarsi, chi si sveglia cinque o sei volte nel corso della notte, chi apre gli occhi all'alba e non li richiude più. E per una persona su 10, il problema si cronicizza.

In molti casi la terapia cognitivo-comportamentale è un aiuto efficace, anche perché insegna a spezzare quella spirale di pensieri negativi che tutto fa, tranne conciliare il sonno. Ma dormire di più e meglio è un traguardo al quale possiamo avvicinarci anche noi, partendo da alcune regole e comportamenti. Uno degli approcci più innovativi, spiega un articolo del *New York Times* di pochi giorni fa, prevede una terapia basata sulla «restrizione del sonno», meno paradossale di quel che sembra, visto che parliamo di come dormire di più. Consi-

ste nell'impostare un orario al quale ci si sveglierà ogni mattina, senza fare eccezioni; e nell'andare a dormire, la sera, solo quando ci si sente davvero stanchi, più o meno sei ore prima della sveglia mattutina. Poi, quando si sarà riusciti a ottenere un riposo notturno sufficiente, si potrà andare a letto qualche minuto prima di crollare dal sonno, finché non si dormirà le quantità di ore desiderate.

Metodo che va proseguito per almeno un paio di settimane, «fino a prolungare il tempo trascorso a letto da 15 a 30 minuti, e ottenere un sonno senza interruzioni nel cuore della notte» spiega Jane Brodley sul quotidiano americano. A quanto pare (lo mostrano alcune meta-analisi) la temporanea sottrazione di sonno è più efficace dei sonniferi, e soprattutto non ha controindicazioni.

In Italia, peraltro, esistono numerosi Centri del sonno dove chi non dorme viene seguito, monitorato e curato, personalizzando la terapia. Ma noi, a casa, che cosa possiamo fare per garantirci notti ristoratrici? «Intanto correggere una serie di abitudini che non aiutano a salvaguardare il nostro riposo» dice Carolina Lombardi, responsabile del Centrale di medicina del sonno dell'Istituto auxologico di Milano. «Ci carichiamo di stress al lavoro, poi usciamo e andiamo in palestra, per esempio, proseguiamo con l'aperitivo o la cena fuori, e una volta a letto accendiamo

lo smarphone o il tablet. Tutto questo sposta i ritmi circadiani dell'organismo, mandando al cervello segnali che non incoraggiano il sonno».

Leggendo al contrario le nostre abitudini scorrette, si ottengono le indicazioni giuste per dormire più lunghe e più sane. Ossia niente sforzi fisici troppo intensi concentrati la sera. Niente pasti pantagruelici prima di coricarsi e resistere al desiderio di restare connessi fino a poco prima di chiudere gli occhi.

L'illuminazione da schermo, soprattutto quella di cellulari e tablet, sembra fatta apposta per contrastare la sonnolenza. La luce che arriva alla retina induce quest'ultima a inviare segnali all'ipotalamo: un'area del cervello fondamentale che riceve informazioni sensoriali dall'ambiente esterno e coordina le risposte dell'organismo, tra cui anche i cicli del sonno. In assenza di luce, l'ipotalamo ne deduce che è tempo di dormire, e «istruisce» in tal senso il cervello. «Ma se quando siamo a letto prendiamo il cellulare e iniziamo a chattare, sabotiamo questo meccanismo» dice Lombardi. «L'illuminazione sollecita la retina e posticipa la produzione di melatonina, neuromodulatore che favorisce il sonno; e i social ci stimolano dal punto di vista emotivo».

Va bene, rinunciamo, se pure a malincuore, a mandare wathsapp o a girovagare per il web a tarda sera, ma quali altre strategie conducono

DIMMI COME DORMI

La teoria della personalità a seconda della posizione in cui si dorme fu proposta, per primo, dallo psichiatra Samuel Dunken negli anni 70. Ci fu un certo scetticismo ma, negli anni successivi, i risultati di vari studi hanno confermato queste associazioni.



Posizione regale

Sdraiati sulla schiena. Posizione associata a persone sicure di sé, aperte, espansive, alla ricerca di emozioni.



Bocconi

Chi dorme così mostra una tendenza alla rigidità e al perfezionismo, e poca propensione agli imprevisti.



Semifetale

Associata a persone equilibrate, di indole conciliante, disposte al compromesso, poco inclini a posizioni estreme.



Fetale

La posizione di chi tende a essere ansioso, emotivo, indeciso, sensibile alle critiche.

verso una notte serena? Intanto, suggerisce l'esperta, non andare a dormire a un orario predefinito ma solo quando arriva la sonnolenza. Se durante la notte ci si sveglia e il ritorno del sonno si fa aspettare, piuttosto che restare a letto meglio alzarsi e fare qualcosa. «Purché non sia un'attività troppo stimolante, come stilare l'elenco delle cose che ci aspettano il giorno dopo o mettersi a fare il cambio degli armadi, per dire. Va bene invece alzarsi e bere qualcosa di caldo. O leggere un libro purché cartaceo. Ed evitare di guardare l'orologio durante la notte, il tipico disturbo del sonno dell'ansioso che fa fatica a gestire lo stress e vuole tenere tutto sotto controllo».

La National Sleep Foundation americana detta alcune regole del buon sonno: bisognerebbe addormentarsi entro mezz'ora, non avere più di un risveglio notturno, dormire per l'85 per cento del tempo che si sta a letto. Regole un po' rigide, a dir la verità. «Quello che ci dice che il riposo non è adeguato non è tanto il numero di risvegli notturni quanto la sensazione, al mattino, di non essere riposati» commenta Lombardi.

Recuperare di giorno con il più classico dei pisolini, invece, non è un'idea brillante. «Se il problema è l'insonnia notturna, dormire di giorno è controproducente, si altera il processo omeostatico del sonno e la sera viene meno la

pressione a dormire» avverte Lombardi.

Se il sonno è un'arte che si può «apprendere», un buon modo per imparare è seguire una serie di routine che innescino l'abitudine a dormire, un po' come avveniva quando eravamo piccoli. I bambini vengono «accompagnati» al letto dopo un briciole di televisione, la lettura di una favola, il loro peluche preferito. Nella versione adulta, in tanti casi basta un bagno caldo, un bicchiere di latte, un buon libro, una stanza buia e fresca. Se poi avete anche un vecchio orsacchiotto e nessuno vi vede, perché no. Potrebbe dimostrarsi un efficacissimo e naturale anti-ansia.

1



2



1. DREAMLIGHT

La maschera Pro accende davanti agli occhi sequenze luminose distensive. Dreamlight.tech

2. BOSE

Gli auricolari Sleepbuds non isolano dal rumore né riproducono musica, bensì suoni soporiferi. Bose.it

4



ALLEATI NOTTURNI HI-TECH

Cuffie e fasce che riproducono suoni rilassanti, braccialetti per monitorare il sonno, un robot per calmarsi respirando. Gli oggetti tecnologici per dormire prima e meglio.

di Marco Morello

7



6



3



3. SOMNOX

Il robot-cuscino imita un respiro umano rilassato. Copiandone il ritmo, ci si addormenta in fretta. Meetsomnox.com

4. FITBIT

Inspire HR registra la durata delle fasi di sonno leggero, profondo e Rem e dà consigli per dormire meglio. Fitbit.com/it

5. DREEM2

La fascia rileva attività cerebrale e battito cardiaco e fa partire stimoli sonori ad hoc per elevare la qualità del riposo. Dreem.com

6. DODOW

Seguendo un fascio luminoso che pulsula lento, ci si abbandona al sonno. Mydodow.com

7. WITHINGS Niente maschere, braccialetti o caschi: Sleep si mette sotto il materasso e ci dice come dormiamo. Withings.com

5





Tutti sanno che camminare in acqua salata genera una sorta di effetto «talassoterapia» che aiuta a drenare i liquidi in eccesso da cosce e glutei. «Ma i benefici sono ulteriori» spiega a *Panorama* il medico dello sport Giuseppe Marini. «Lo sforzo fisico nel camminare nell'acqua di mare fino al bacino è molto salutare, specie per chi ha problemi di ritorno venoso e linfatico.

Attenti a non esagerare, specie se nella quotidianità

QUANDO LA PALESTRA È LA NATURA

Rimanere attivi (o cominciare a esserlo) durante le vacanze estive si può. Basta trasformare il luogo di villeggiatura in una sala da ginnastica en plein air. I suggerimenti degli esperti per esercizi, al mare o in montagna, che tutti, ma proprio tutti, possono provare.

di Eugenio Spagnuolo



siete sedentari. Per cominciare basta immergersi fino alle ginocchia e poi camminare. Il fondo deve essere sabbioso: i sassi possono causare fasciti plantari che ci mettono molto a guarire». Ma le camminate in acqua non sono tutto. Ecco alcuni suggerimenti per esercizi in cui ci si può cimentare.

PINNE E MASCHERA

«Chi va al mare, ne approfitti e si faccia belle nuotate, possibilmente con maschera e pinne» prosegue Marini. «Non è una battuta: le pin-



ANDREA LO CICERO
Ex campione azzurro di Rugby

«Per aumentare la potenza muscolare e migliorare la circolazione faccio lunghe camminate affondando falcate con forza e in modo svelto con il mare che mi lambisce il bacino. In acqua la dispersione di calore è maggiore. Si sente meno la fatica. Ma fatelo su un fondale sabbioso, altrimenti danneggiate ginocchia e schiena.

A CORPO E MENTE LIBERI
Secondo una ricerca pubblicata sull'*American Journal of Public Health*, allenarsi all'aperto aumenta i benefici dello sport, accresce i valori della vitamina D nell'organismo e accelera il metabolismo.

ne, meglio se di dimensioni non molto grandi, tonificano gambe e muscoli addominali, mentre la maschera con lo snorkel aiuta a gestire la respirazione e ha un effetto positivo sulla psiche. Osservare fondali e pesci distrae e genera endorfine. Il risultato? L'esercizio in acqua diventa meno faticoso».

CAMMINARE SÌ, MA IN PIANURA

Il momento migliore per allenarsi in spiaggia è di prima mattina o al tramonto. Non c'è nulla di più errato di correre quando il sole è alto. «Si rischia il colpo di calore» spiega Sergio Lupo, medico dello sport. «Per far lavorare il sistema circolatorio bastano 45 minuti di corsetta lenta o camminata veloce. Ma attenzione alla superficie su cui vi allenate. Se la spiaggia è in pendenza evitate. Bisogna correre o camminare sulla sabbia, fa benissimo alla circolazione, ma in pianura. Altrimenti le sollecitazioni su rotule e menischi diventano dannose».

STRETCHING E RESPIRAZIONE

Prima e dopo qualsiasi allenamento (specie se la

A PIEDI NEI BOSCHI CON I BASTONCINI

Si chiama Nordic walking la disciplina che arriva dalla Finlandia e permette di muovere più muscoli (e bruciare molte più calorie) rispetto alla camminata tradizionale.

superficie è sabbiosa) è fondamentale dedicare 15 minuti a stretching e respirazione.

Esistono due tipi di stretching. Quello «statico», da fermo, prevede l'estensione dei muscoli in posizioni di allungamento per 10-20 secondi, e va fatto al termine dell'allenamento. Poi c'è quello dinamico: esercizi come oscillazione delle braccia o delle gambe a diverse velocità, da lenta, a media, a veloce. Questo secondo tipo serve a riscaldare i muscoli e va fatto prima di allenarsi.

PASSEGGIARE PER DIMAGRIRE

«Se si pratica sport in spiaggia, e si seguono le regole (*stare sulla sabbia in pianura e non sotto il sole, ndr*) il top è farlo scalzi, ne trae giovamento la circolazione e tutte le articolazioni» dice il dottor Marini. In montagna, ça va sans dire, servono le scarpe «ma devono essere leggere e tecniche».

Perché l'allenamento sia efficace e bruci grassi e calorie basta seguire alcuni semplici accorgimenti: è necessario alternare il passo svelto a uno più lento. Si può iniziare con 60 secondi di camminata a passo veloce e 60 a passo più moderato.



ROSSELLA FIAMINGO
Olimpionica di scherma

«Per scolpire gli addominali il mio alleato è il mare. In acqua faccio esercizi con braccia e gambe. Con le sfornicate tonifico e rassodo anche l'interno coscia».

Una volta «rotto» il fiato, si scende alternando 40 secondi a ritmo rapido con 20 a ritmo calmo, procedendo in questo modo per 10 minuti. Poi 15, 20, fino a 45 minuti al giorno di allenamento. Se si è in montagna è ancora più efficace se lo si fa in lieve salita.

FACCIAMO NORDIC WALKING

Chi sceglie la montagna può decidere di aggiungere alle sue passeggiate un paio di bastoncini, tipo racchette da sci. Questo tipo di camminata è stata battezzata Nordic walking, nome globale di una disciplina inventata in Finlandia, dove è chiamata «Sauvakävely».

I bastoncini non servono solo per aver maggior sicu-

rezza ed equilibrio, ma anche per aumentare lo sforzo fisico e le calorie bruciate. Camminando con i bastoncini vengono utilizzati vari gruppi muscolari del torace, dorsali, tricipiti, bicipiti, spalle, addominali e spinali.

In questo modo, inoltre, si brucia il 46 per cento di energia in più rispetto alla solita passeggiata. «Paragonata alla camminata tradizionale, il Nordic walking aumenta la frequenza del battito cardiaco a parità di ritmo» afferma Marini. «Si ottiene così un miglioramento delle vie vascolari e un incremento dell'apporto di ossigeno nel sangue, e si consuma una maggior quantità di calorie di chi si limita a camminare».

CONCENTRATO
DI BENESSERE

wellcare.it

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Stanchezza, spossatezza ed eccessiva sudorazione.



PROVALO, FUNZIONA!



Orange
anche
ZERO
ZUCCHERI

UNA FONTE DI ENERGIA,
UNA RISORSA PER L'ORGANISMO.



www.poolpharma.it

www.kilocalprogram.it

www.mgkvis.it

SPECIALE
STIPSI?

Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza

Oggi in farmacia
c'è **Dimalosio Complex**
il regolatore
dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua regolare puntualità è possibile andare incontro ad episodi di stitichezza che possono causare cattiva digestione, senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi. Secondo le recenti linee guida il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre indispensabili per ritrovare e mantenere la corretta motilità intestinale.



Seguendo queste direttive è stato formulato **Dimalosio Complex**, un preparato a base di Psillio e Glucomannano, fibre naturali, arricchito con Lattulosio ed estratti vegetali, componenti attivi che agiscono in sinergia per "risvegliare" la corretta motilità intestinale senza irritare.

Dimalosio Complex sveglia l'intestino pigro, usato con regolarità svolge un'azione come regolatore intestinale, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

Dimalosio Complex lo trovate in Farmacia, disponibile in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Da ALCKAMED In Farmacia

UN FUTURO SENZA FUMO

Sigaretta ai raggi x. Uno studio dell'Università La Sapienza mette a confronto quella tradizionale e i dispositivi di ultima generazione. Con molte sorprese.

di Marco Morello

Forniscono quantitativi simili di nicotina, la sostanza che spinge a fumare, quella di cui il nostro corpo avverte il bisogno dopo un consumo abituale di tabacco. Ma in quanto a impatto sull'organismo, la sigaretta tradizionale, quella elettronica e i dispositivi di ultima generazione che scaldano il tabacco anziché bruciarlo, sono differenti: gli ultimi due potrebbero essere meno dannosi rispetto alla classica sigaretta. A suggerirlo non è uno studio svolto nei laboratori di una multinazionale, né commissionato da un gigante del settore, ma un lavoro indipendente tutto italiano, finanziato e condotto dall'Università La Sapienza di Roma.

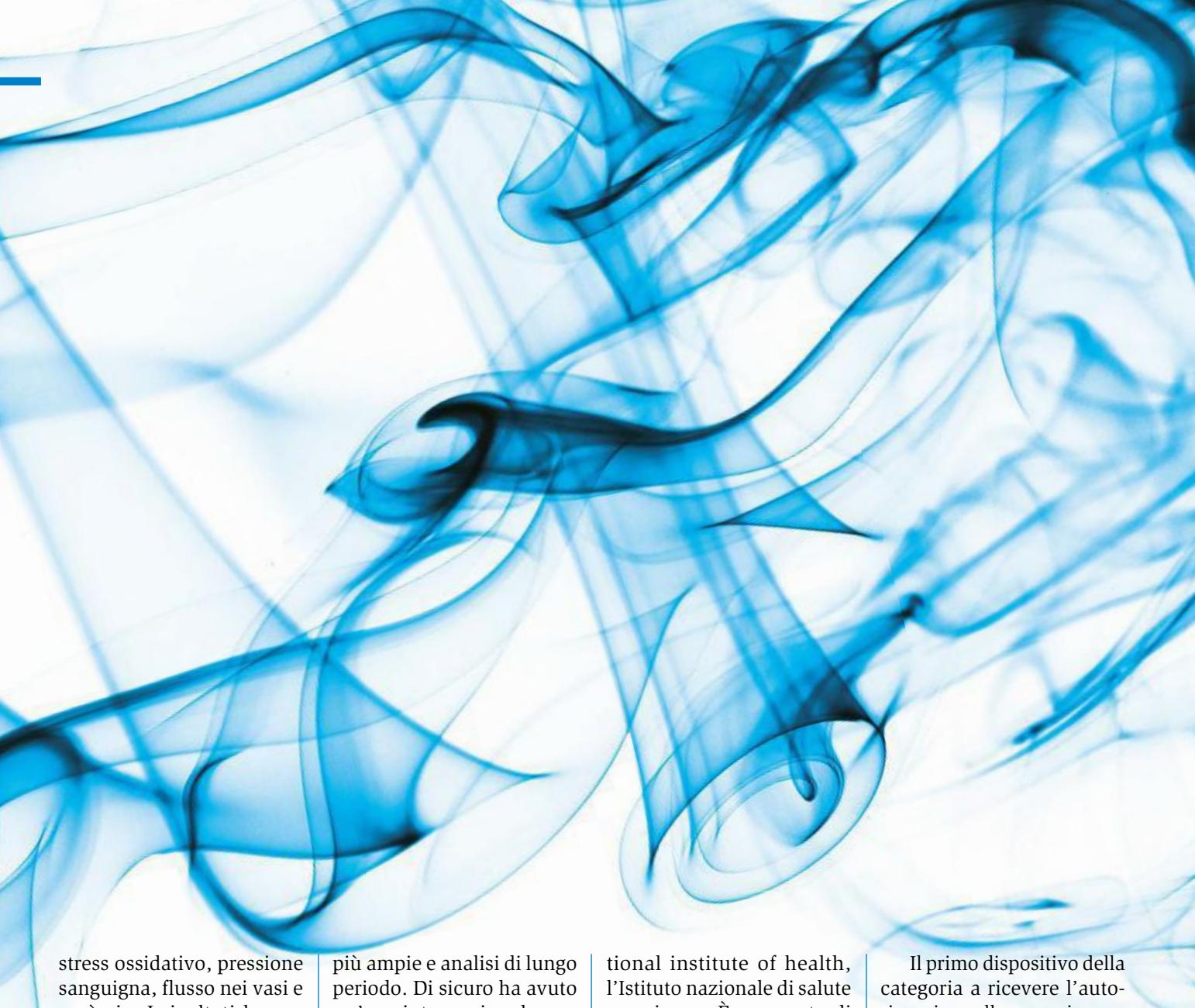
Punto di partenza era un fatto ovvio, consolidato nel-

la letteratura scientifica, sbandierato a caratteri cubitali sui pacchetti stessi dei prodotti: il fumo uccide. Crea sfaceli nel nostro corpo. Tra essi, scatena il cosiddetto stress ossidativo: un danno alle cellule provocato da un eccesso di radicali liberi, molecole che se presenti in quantità sovrabbondanti possono rivelarsi nocive.

Nello specifico, il fumo contiene migliaia di sostanze tossiche capaci di compromettere l'equilibrio cellulare e indebolire i sistemi di difesa contro i radicali liberi. Inoltre, è una mina vagante per le arterie, giacché aziona una serie di meccanismi che portano alla formazione di placche e trombi nei vasi. Per queste ragioni, la scelta più sensata sarebbe spegnere da subito qualsiasi tipo di sigaretta o suo sostituto hi-tech. Ma non tutti

riescono a essere così risoluti. I ricercatori della Sapienza si sono chiesti se il danno potesse avere delle sfumature, quanto pesasse in base al prodotto presi in considerazione.

Per determinarlo hanno coinvolto una ventina di soggetti, tutti in salute e senza allergie, incluse donne non incinte. A tutti loro, in maniera casuale determinata da un computer, hanno assegnato di volta in volta sigarette tradizionali, elettroniche e dispositivi che scaldano il tabacco. Misurando, con un periodo di pausa di una settimana tra i diversi cicli, come cambiavano vari parametri medici indici di



stress ossidativo, pressione sanguigna, flusso nei vasi e così via. I risultati hanno dato indicazioni univoche: per tutti quei parametri, sia il prodotto a tabacco riscaldato che la sigaretta elettronica hanno avuto un impatto inferiore rispetto alla sigaretta tradizionale. E dunque potrebbero essere meno dannosi.

Lo studio non intende emettere sentenze conclusive sul tema, ma rappresenta un punto di partenza. Va approfondito con ricerche

più ampie e analisi di lungo periodo. Di sicuro ha avuto un'eco internazionale, soprattutto negli Stati Uniti: è apparso sul *Journal of the american heart association*, la rivista scientifica dell'associazione americana dei cardiologi, che sottopone ciascun contenuto alla valutazione di un nutrito gruppo di esperti prima di dare il via libera alla pubblicazione. Assieme a oltre 300 mila studi effettuati in più di 200 Paesi, è stato registrato sul sito Clinicaltrials.gov, un database che fa capo al Na-

tional institute of health, l'Istituto nazionale di salute americana. È una sorta di biblioteca virtuale condivisa del sapere, da cui qualunque membro della comunità scientifica mondiale può attingere.

Negli Usa sono particolarmente attenti al tema, specie in seguito al via libera dato lo scorso maggio dall'Fda, la Food and drug administration, alla commercializzazione del sistema di riscaldamento del tabacco Iqos.

Il primo dispositivo della categoria a ricevere l'autorizzazione alla messa in vendita Oltreoceano. Il suo scopo, come quello della sigaretta elettronica, è spingere chi non riesce a smettere di fumare verso soluzioni potenzialmente meno nocive. Abolendo del tutto il classico fumo frutto della combustione e generando un aerosol che contiene nicotina. Lo studio della Sapienza ha confermato il minore impatto sull'organismo di tale alternativa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI IN FARMACIA PUOI TROVARE UNA NOVITA'
PER IL BENESSERE DI STOMACO E INTESTINO.**

**DIGESTIONE
e NAUSEA**

GONFIORE

**BRUCIORE
e ACIDITÀ**



**SQUILIBRI
DELLA FLORA INTESTINALE**

Trio

Digeracid

**Favorisce la funzionalità
digestiva e ha effetti antinausea.**
(E.s. Curcuma e Zenzero, Enzimi mix[®])

Bruciore e acidità.
(Polvere di Riso e Banana)

Contrasta il gonfiore.
(Finocchio e Cardamomo)

**Favorisce l'equilibrio
della flora intestinale.**
(Fermenti lattici probiotici)



**Trio
Digeracid**
**EFFERVESCENTE
MULTIFUNZIONE**

PATENT
PENDING
10201800006883



**Trio
Digeracid**

**Funziona per stomaco
e intestino**

SENZA GLUTINE | NATURALMENTE PRIVO DI LATTOSIO

Gli integratori non vanno intesi quali sostituti di una dieta variata,
equilibrata e di un sano stile di vita.



**Da
POOL PHARMA
IN FARMACIA**

COLESTEROLO?

**AMA
il tuo cuore
e la tua linea!**

*Oggi in Farmacia c'è
Kilocal
COLESTEROLO*

Il colesterolo è un "killer silenzioso" che lavora ogni giorno contro il nostro benessere.

Oltre il 30% degli italiani ha il colesterolo alto e, di questi, 4 uomini e 6 donne su 10 non lo sanno. Questo perché, anche quando è oltre i limiti, il colesterolo non lancia segnali di allarme. Deve fare attenzione soprattutto chi è in sovrappeso, condizione che riguarda più di un terzo della popolazione. Spesso infatti, l'eccesso ponderale è correlato sia a un aumento del colesterolo "cattivo", sia a una riduzione del colesterolo "buono".



Come far fronte a entrambe le situazioni? Dieta corretta, stile di vita sano e una compressa al giorno di Kilocal Colesterolo, l'integratore di Pool Pharma ricco di componenti specifici.

La Monacolina K aiuta a mantenere livelli normali di colesterolo nel sangue, mentre l.e.s. di Coleus Forskohlii è utile per l'equilibrio del peso.

Il Fieno Greco favorisce il metabolismo dei trigliceridi, la Berberis Aristata la funzionalità dell'apparato cardiovascolare, il Gelso Bianco la regolarità della pressione arteriosa. Inoltre, l'Olivio contribuisce al metabolismo di carboidrati e lipidi, la Lespedeza ha proprietà drenanti e depurative, il Cromo aiuta a mantenere livelli normali di glucosio nel sangue.



Kilocal Colesterolo è disponibile in confezione da 30 compresse, per 1 mese di trattamento, e 15 compresse in **offerta prova a € 9,90**.

Da POOL PHARMA In Farmacia

LA CHIESA CHE NON DÀ RISPOSTE

Preoccupiamoci dei fondi mediorientali

Il presunto braccio destro della Lega appare ovunque, ma solo ora che è scoppiata la querelle dei fondi russi. Ricorda quei soggetti che compaiono dietro a tutti politici con lo scopo di disturbare.

Permettetemi di nutrire dubbi in merito all'autenticità di quelle foto. Non siamo più in un periodo in cui solo Hollywood poteva mostrare Forrest Gump che stringeva la mano a Kennedy, ora chiunque può farlo. Tutti poi hanno preso soldi dall'estero. Comunisti e democristiani campavano con quei fondi e tutto andava bene. Nessuno invece si preoccupa di tutti i fondi di provenienza mediorientale, usati per comprare imprese, immobili, squadre di calcio e finanziare nuove moschee. Fosse solo business non ci sarebbero problemi. Si sa che certi affari e certe acquisizioni in Italia possono essere realizzate solo se il politico di turno dà il benestare. Che ovviamente non è gratis.

Ubaldo Bracco

Un mondo senza Putin?

In merito alla visita di Vladimir Putin, che ha già un posto nella storia ed è che ha restituito l'orgoglio naziona-

le ai russi, nonchè la Crimea (da sempre russa, fu regalata all'Ucraina da Kruscev, che al momento della decisione era ubriaco). A parte questo non capisco i sinistrorsi che pochi decenni or sono vedevano la Russia come seconda Patria. Ritengo che tagliare i rapporti con la Russia sia stupido e storicamente pericoloso.

Non può esistere un mondo che escluda la Russia, così come non può escludere la Cina. I fini intellettualoidi farebbero meglio a rendersi conto del fatto che la Russia ha una storia diversa, per i russi l'uso della forza militare è materia attuale, non qualcosa che appartiene al passato, e non hanno la nostra visione di democrazia. Voler fare del mondo intero l'Occidente è un errore.

F. Todini

Le «non risposte» della Chiesa

Ammesso che sia davvero deceduta, le ossa di Emanuela Orlandi non si trovano. Strano questo desiderio di verità solo dopo 30 anni. Non credo che la famiglia abbia deciso di non occuparsene, ma solo ora piovono continue segnalazioni, finora tutte infondate. Troppi segreti oltre quel confine di Stato. Ci sono stati da quan-

do esiste la Chiesa cattolica. Due millenni di trame oscure. Fino a quando il popolino era ignorante le informazioni non uscivano da quelle basiliche e anche se fossero trapelate erano pochi quelli che, sapendo leggere e scrivere, le avrebbero comprese. Ora le informazioni circolano liberamente e chi ha un minimo di spirito critico ne trae le proprie considerazioni.

Volendo andare alla ricerca di risposte, che chi si occupa delle anime di circa 1 miliardo di persone dovrebbe dare, potrebbero dirci cosa ha ucciso Papa Luciani. Non dovrebbe essere difficile riesumare i resti, la sua tomba è certa e dentro dovrebbero esserci le ossa. Prima o poi la sequenza di tombe vuote deve interrompersi. In caso contrario anche lui finirebbe nel club dei fantasmi eccellenti.

Randall J. Wilkins

Per chi crede che le Ong salvino i migranti

La zona interessata ai salvataggi si stima in 25-30 mila kmq di fronte alle coste libiche. I gommoni presentano una sagoma di circa un metro e mezzo dalla superficie. Come si fa a credere che le navi Ong li trovino per caso in uno spazio così ampio? Sarebbe come se una nave al

largo di Santa Maria di Leuca si accorgesse di una barchetta che esce dal porticciolo di Vieste. L'unica spiegazione è che si diano precisi appuntamenti con i trafficanti di umani. In tal caso c'è un'evidente complicità, e i recuperi non possono essere considerati salvataggi, bensì un servizio navetta. Consideriamo anche che queste navi in 2/3 giorni potrebbero arrivare ad Ajaccio o Marsiglia, porti che a detta di Macron sono sempre aperti, facendo felici i migranti, che sicuramente preferirebbero arrivare in Francia, dove le possibilità di lavoro e di integrazione sono sicuramente migliori che in Italia.

Gian Paolo Franzoni

Vicenda archiviata

In merito all'inchiesta sullo strapotere dei baroni nelle università italiane, pubblicata da *Panorama* nel numero 29 del 10 luglio, precisiamo che il direttore generale dell'ateneo di Padova, Alberto Scuttari, è stato sì indagato per una vicenda concorsuale, ma è del 3 aprile scorso la richiesta di archiviazione del Gip sui fatti.

Enrico Albertini, portavoce del rettore dell'Università di Padova



Scrivete a: **Panorama** - via Vittor Pisani 28 - 20124 Milano

Inviate una mail a: **redazione@panorama.it**



*di Mario
Giordano*

E adesso tutti lì, a correre dietro alla propria immagine da vecchi. Come sarò? Come sarai? Come saranno? Tutti a scrutare l'ultima ruga, il capello ancor più bianco, i lineamenti che si sgretolano sotto l'avanzare dell'età. Come se fosse un modo per scongiurare ciò che ci fa più paura, e cioè il tempo che passa. Ma sì, questi nuovi stregoni, questi manipolatori digitali, santoni del dio app, sanno come prenderci. Sanno infilarsi dentro le nostre debolezze. Costruiscono la loro fortuna sulle nostre paure.

E così ci hanno piazzato l'ultimo giochino diventato subito fenomeno planetario: l'applicazione che ti permette di vederti in uno specchio che ti aggiunge anni. Una specie di Dorian Gray all'incontrario. Quasi una scaramanzia.

Inutile dire che nei giorni d'estate non si poteva sperare di meglio per alimentare la vanità, i clic su internet e le pagine dei gossip. Da Eros Ramazzotti a Simona Ventura, da Matteo Renzi ad Alessandro Gassmann, da Chiara Ferragni e Fedez a Enrico Mentana, siamo stati inondati da immagini di volti invecchiati come il miglior barolo nelle botti di rovere. Vi confesserò la debolezza: per due volte sono stato tentato di farlo anch'io. Mi sono fermato in tempo, però. Per istinto. E subito dopo ho letto che questo innocente giochino è organizzato da una società russa, la Wireless Lab, con sede a San Pietroburgo. La quale, per altro, si appropria delle foto in modo «perpetuo, irrevocabile, non esclusivo, esente dai diritti, a livello mondiale». E si prende anche il diritto di «utilizzarla, riprodurla, modificarla, adattarla, pubblicarla, distribuirla e mostrarla in tutti i formati e canali multimediali ora conosciuti e successivamente sviluppati». Pare un filo troppo per un giochino dell'estate, non vi pare?

E non è tutto. Secondo quanto riportato da Gabriele Carrer su *La Verità*, infatti, i server di questa società non sono in linea con il regolamento europeo per la protezione dei dati personali (Gdpr); i riferimenti sulla privacy sono deboli; e, come se non bastasse, l'app non accede soltanto alle foto dell'utente che l'ha installata ma anche ai file multimediali di WhatsApp, ai dati di localizzazioni e alle pagine web visitate. Tutte queste informa-

zioni, poi, le condivide con i suoi «affiliati» e con i suoi «fornitori di servizi». In pratica: ce lo fanno passare come un'innocua moda dell'estate, ma è una grande operazione commerciale. Sembra gratis, ma in realtà la paghiamo cara. Con il bene più prezioso. L'intimità nostra e dei nostri cari.

Mi chiedo cosa ci voglia ancora perché ci accorgiamo dell'inganno. Siamo come dei pinocchietti attratti dal luccichio dei Paese dei balocchi: ci sembra tutto meraviglioso e non ci rendiamo conto che siamo già caduti delle mani del Gatto&LaVolpe formato app. L'altro giorno il mio iPad aveva un problema. L'ho portato al controllo. Mi hanno fatto notare quante applicazioni avevo scaricato: la maggior parte non le uso più da tantissimo, molte rimangono comunque aperte. E mi sono chiesto: quanto di me è passato attraverso quelle porticine invisibili? Quanto mi è stato sottratto a mia insaputa, ma con la mia complicità?

Ormai sto maturando intolleranza nei confronti di questi metodi, sempre più comodi e invasivi. Non sopporto per esempio quando esco di casa alla mattina e l'iPhone mi dice quanto manca per andare in ufficio, suggerendomi pure la strada migliore. E se io stamattina non volessi andare in ufficio? Se volessi andare a trovare un amico? Ma tu cosa ne sai, maledetto aggeggio? Perché ti intrufoli dentro i miei percorsi, fisici e mentali, cercando di orientare le mie scelte? Perché attenti quotidianamente alla mia libertà? Sono tremendamente infastidito. Eppure, come tutti, sono incantato. Attratto dalle sirene della comodità dell'era digitale. Uso il telefonino come se fosse un fidato collaboratore. Ben sapendo che in ogni istante quel fetente mi tradisce.

Il problema è dilagante. Sempre in questi giorni Amazon è stata messa sotto inchiesta dall'Antitrust dell'Unione europea perché avrebbe usato in modo irregolare i dati di vendita. Più o meno come faceva Facebook con Cambridge Analytica. Eppure qualcuno può rinunciare ad acquistare un libro o una lampadina o chissaché da Amazon? La verità è che ormai siamo in trappola. Proprio così: siamo in trappola e, giorno dopo giorno, rischiamo di perdere un po' di più della nostra autonomia, della nostra intimità, della nostra vita. E lo facciamo senza nemmeno accorgerci di quello che sta succedendo perché è tutto bello, luccicante, semplice, divertente, appassionante. Perfino diventare nonni è uno scherzo. Basta un clic e ti spuntano le rughe digitali che all'apparenza fanno meno male di quelle reali. Solo all'apparenza, però.

TRAPPOLA PER VECCHI

La app che s'opola in questi giorni d'estate non è un giochino innocente. Ma un'intromissione nelle nostre vite.

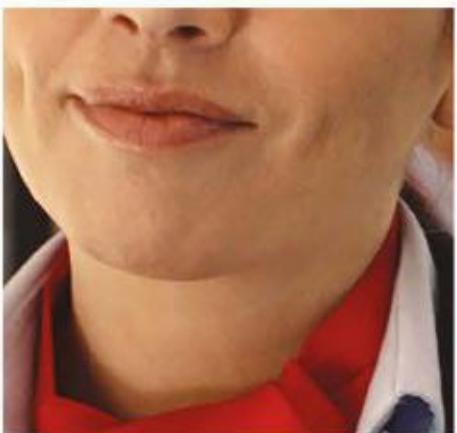
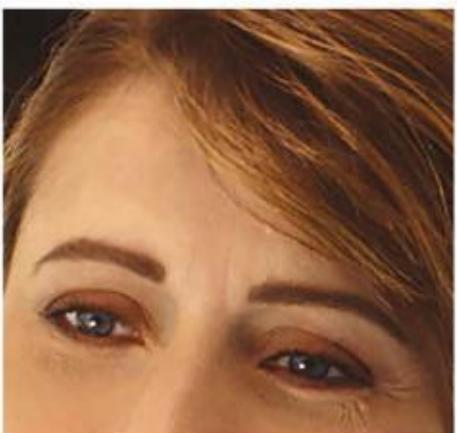


PEGASO
Università Telematica

**PER DIVENTARE IL NUMERO UNO
SCEGLI LA NUMERO UNO**

L'Università per i giovani e per i lavoratori.

www.unipegaso.it 800.185.095



**ALTA VELOCITÀ
E FRECCIAROSSA.
DA 10 ANNI,
LA CASA CHE
TI PORTA A CASA.**



Guarda il nuovo
cortometraggio
di Ferzan Ozpetek
in esclusiva
su fsitaliane.it



**FERROVIE
DELLO STATO
ITALIANE**